



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 novembre 2012

Rassegna Stampa del 08-11-2012

PRIME PAGINE

08/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
08/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
08/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
08/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
08/11/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
08/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
08/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
08/11/2012	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

08/11/2012	Repubblica	Legge elettorale, soglia al 40% e premio di maggioranza al 10 Così Pd e Udc cercano l'accordo	Buzzanca Silvio	9
08/11/2012	Stampa	Legge elettorale. Si tratta sul premio al primo partito	Magri Ugo	11

CORTE DEI CONTI

08/11/2012	Giornale di Sicilia	Sanità siciliana "Ancora debiti" - I giudici: la sanità siciliana tra ombre e luci	Pipitone Giacinto	12
08/11/2012	Giornale di Sicilia	L'assessorato: contestazioni fatte alle precedenti gestioni	Sa.Faz.	13
08/11/2012	Giornale di Sicilia	I magistrati: pochi dirigenti denunciano le irregolarità	Fazio Salvatore	14
08/11/2012	Italia Oggi	Contratti di disponibilità, spese fuori dal Patto	Mascolini Andrea	15
08/11/2012	Italia Oggi	Malattia, meglio visitare i pazienti	Paladino Antonio_G.	16
08/11/2012	Italia Oggi	La tassa rifiuti non esiste più ma i suoi regolamenti sopravvivono	Fuoco Benito - Fuoco Nicola	17
08/11/2012	Gazzetta del Sud	I costi della sanità, li pagheranno pure i nostri nipoti	...	18
08/11/2012	Gazzetta del Sud	"Spese sproporzionate anche per il personale"	...	19

GOVERNO E P.A.

08/11/2012	Corriere della Sera	Per il salva Comuni servono 3 miliardi. Sisma, tasse rinviate	M.Sen.	20
08/11/2012	Sole 24 Ore	Intesa sul sisma in Emilia stop alle tasse fino a giugno	Bruno Eugenio	21
08/11/2012	Mattino	Manovra, stretta sui falsi invalidi: 150mila controlli	re.pol.	22
08/11/2012	Corriere della Sera	La mappa dei tagli nei nostri ospedali - Ospedali e posti letto Tagli record in Molise Lazio e Trentino	De Bac Margherita	23
08/11/2012	Sole 24 Ore	Taglio a 20mila posti letto	Turno Roberto	25
08/11/2012	Il Fatto Quotidiano	Nuoro, un ospedale fondato su trent'anni di debito pubblico	Meletti Giorgio	27
08/11/2012	Italia Oggi	Le Agenzie accorpate in tre anni	Galli Giovanni	29
08/11/2012	Corriere della Sera	Catricalà boccia il bonus. Congelati gli aumenti Consob	Gerevini Mario	30
08/11/2012	Sole 24 Ore	Fondo anti-dissesto: cresce la fila dei sindaci in attesa	Trovati Gianni	31
08/11/2012	Italia Oggi	Agenda digitale, ok all'invio telematico dei dati alle amministrazioni pubbliche	...	32
08/11/2012	Italia Oggi	La Cassa depositi pronta a mettere i soldi per far crescere le superutility	Arnese Michele	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/11/2012	Corriere della Sera	"La speranza, quella cosa testarda"	Obama Barack	34
08/11/2012	Corriere della Sera	Gli Stati Uniti spendaccioni sono un rischio - L'America spendacciona è un danno	Alesina Alberto	36
08/11/2012	Mf	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: ora Washington faccia più squadra con l'Europa	Scarpello Serena	38
08/11/2012	Sole 24 Ore	Giornata nera per i mercati - Borse pessimiste sulla ripresa	Davi Luca	39
08/11/2012	Avvenire	Wall Street pensa già al fantasma del debito	Saccò Pietro	41
08/11/2012	Sole 24 Ore	I conti in pari? Se ci fosse ancora l'Isae a vigilare...	Guiso Luigi	43
08/11/2012	Unita'	Lotta all'evasione: tante norme, pochi fatti	Di Giovanni Bianca	44

UNIONE EUROPEA

08/11/2012	Sole 24 Ore	Rehn: risanamento in Italia oltre il 2013 - Rehn: necessarie riforme oltre il 2013	Pesole Dino	45
08/11/2012	Finanza & Mercati	Bruxelles taglia le previsioni del Pil italiano fino al 2014	Frojo Marco	47
08/11/2012	Avvenire	Pil in calo in 8 Stati dell'euro	Del Re Giovanni_Maria	48
08/11/2012	Messaggero	La Ue: forte recessione in Italia la crisi tocca anche la Germania	Carretta David	49
08/11/2012	Mf	Draghi: Berlino ko e ora all'Europa manca il motore - Draghi: l'Ue perde il motore tedesco	Bussi Marcello	51

GIUSTIZIA

08/11/2012	Tempo	Diffamazione, multa invece del carcere	Frasca Luigi	52
08/11/2012	Stampa	Ancora un dietrofront sulla diffamazione "Ma ora c'è l'accordo"	Grignetti Francesco	53
08/11/2012	Stampa	Appalti G8, arrestato ex della Corte dei Conti	Longo Grazia	54
08/11/2012	Repubblica	Arrestato il magistrato Colosimo "Intascò tangenti da Piscicelli"	...	55

L'IMPRESA DI MATTEO AVEVA SOLO BISOGNO DI UNA PICCOLA SCOSSA.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

SCOPRI LA STORIA DI MATTEO E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI buonalimpresa.it



€1,50* in Italia Giovedì 8 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Palazzo Sede, H.A.P. - D.I. 353/2003 Anno 548° com. L. 48/2000 art. 1, c. 1, DCR Milano Numero 309



LA GUIDA PRATICA AL MAXI-CONCORSO Scuola: test di logica e cultura per preparare la preselezione

Nicola Da Settimo e Francesca Milano • pagine 26 e 27



OGGI SUL SOLE 24 ORE Dal primo dicembre le nuove regole dell'Iva per cassa

• pagine 29-31

Il Congresso resta spaccato: la Camera ai repubblicani - Wall Street perde il 2,37%, in ribasso anche i listini europei, Milano la peggiore (-2,5%)

Obama presidente Usa, Borse giù Moody's e Fitch avvertono: deficit americano da affrontare, a rischio la tripla A

FINANZA E PARTITI

Il coraggio di agire

di Luigi Zingales

Obama ha vinto. Ma il clima (anche atmosferico) della sua vittoria è molto diverso da quello di quattro anni fa. Nel 2008 la notte della vittoria era tiepida, con una luna piena che illuminava a giorno un Grant Park dove a celebrare non c'erano solo i Democratici, ma tutta l'America. Dopotutto, in quella campagna elettorale Obama era andato ripetendo che in America non esistono stati repubblicani e stati democratici, ma solo gli Stati Uniti d'America. E l'America unita aveva celebrato l'alba di quella che sembrava una nuova era. Leri a Chicago invece faceva freddo, piovava e le celebrazioni erano rinchiusi nella sede locale delle fiere aziendali. A partecipare c'erano solo i democratici, felici solo che non aveva vinto il loro nemico. Ebbene sì, leri non ha vinto Obama, ma ha perso Romney.

Continua • pagina 5

INDUSTRIA

manifattura la priorità

di Mario Margiocco

Una campagna presidenziale record costata più di due miliardi di dollari ha aperto una nuova era di sobrietà, risparmio, rientro dai debiti, risanamento delle condizioni finanziarie della classe media di ben oltre la metà della popolazione americana, e di nuova competitività del sistema paese. Questa la promessa fatta da Obama la sera del 6 novembre a Chicago di fronte a una grande sala che celebrava la vittoria. Solo lo credendo infatti, e non certo con la sola austerità, gli Stati Uniti - in questo non dissimili dalla vecchia Europa - possono pensare di sistemare i conti nazionali e un debito totale, pubblico e privato. Stato e famiglia, che non è sceso molto rispetto ai picchi senza precedenti raggiunti nel 2007. Ha solo spostato parte del carico dal privato al pubblico.

Continua • pagina 3

LA STRADA DI OBAMA Tutti i nodi dei prossimi quattro anni

Luca Veronesi • pagine 2-7

DA OGGI ONLINE Il primo instant sull'Obama bis

www.ilsole24ore.com/obama2

Draghi: la crisi europea è arrivata in Germania

Rehn: risanamento in Italia oltre il 2013

Allarme Ue nelle previsioni d'autunno sull'Eurozona (Italia è in profonda recessione e ci sarà una tiepida ripresa solo l'anno prossimo. Rehn: «Servono riforme oltre il 2013, pareggio di bilancio incerto nel 2014, preoccupa la riduzione del debito più lenta del previsto»). Il presidente della Bce Draghi avverte: la crisi è arrivata in Germania.

Servizi e analisi • pagine 8 e 10



Ticket vincente. Barack Obama con il vice Joe Biden dopo il discorso della vittoria a Chicago

Giorata nera per i mercati



Marco Valsania, analisi di Walter Rioloff • pagina 5, Luca Davi • pagina 8

Posizione comune su un documento che sarà presentato ai sindacati per avviare il confronto

Produttività, accordo tra le imprese

Nella legge di stabilità stretta sui falsi invalidi - Sanità: taglio a 20mila posti letto

Accordo tra le imprese sulla produttività. Leri sera Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative e Rete Imprese Italia hanno siglato un'intesa su un documento che a breve sarà oggetto di confronto con i sindacati. «Abbiamo trovato una formulazione unitaria che tutti riteniamo soddisfacente», ha spiegato il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano.

Nelle prossime ore cercheremo di incontrare i vertici delle confederazioni sindacali per presentare questo nostro documento comune e possibilmente trovare un accordo anche con loro.

Intanto nella legge di stabilità entra una norma per realizzare 450mila controlli in tre anni sui falsi invalidi. Mentre alle Regioni è arrivato il piano Balduzzi sul taglio di 20mila posti letto.

Servizi • pagina 11 e 13

LAVORO

Contratti a termine, intervalli più brevi

Davide Colombo, Giampiero Falasca e Mauro Pizzini • pagina 23

DOMANI SUL SOLE 24 ORE

La guida su impiego a tempo e apprendistato

ROMA E WASHINGTON

L'amico italiano e l'interesse comune

di Stefano Foti

A lmetto dell'enfasi, quasi inevitabile in certi momenti, in Europa è stata accolta con evidente soddisfazione la conferma di Obama alla Casa Bianca. In Italia in modo particolare. Non è in questo caso il solito affrettarsi in soccorso al vincitore, come diceva Ennio Flaiano. È che Obama sembra fatto per piacere alle opinioni pubbliche euro-

Continua • pagina 10

Al via il 18° Congresso del partito

A Pechino si apre l'era dei nuovi leader

Si apre a Pechino, in un clima d'incertezza, il Congresso del partito comunista che dovrà decidere la dirigenza cinese per i prossimi anni. Al di là dei signifi-

Servizi • pagine 15-17

L'ANALISI

Esiti incerti dopo gli scandali

di Francesco Sisci

Il 18° Congresso del Partito che dovrà decidere la dirigenza cinese avrà poco di preventivo, nonostante la puntigliosa e laboriosa preparazione durata anni. Quale che sia il risultato finale

però rimarrà un fatto: questo sarà il congresso di Hui, segnerà la sua eredità per il futuro della Cina, che ambisce ad estendersi ai prossimi vent'anni del Paese. • pagina 15

PANORAMA

Legge elettorale, si tratta ancora Manca l'intesa sul premio al partito

Sulla riforma elettorale i partiti trattano per ricucire lo strappo dopo l'approvazione della soglia del 4,43% per ottenere il premio di maggioranza della coalizione. Avanza il lodo D'Alimonte: soglia minima al 40%. Intanto Pd e Pdl prendono tempo: lontano l'accordo sull'entità del premio da riconoscere al primo partito. • pagina 21

Il vice capo della Polizia Izzo conferma le dimissioni Il vice capo vicario della polizia Nicola Izzo lascia il Dipartimento, confermando le dimissioni date quattro giorni fa e respinte 48 ore dopo dal ministro dell'Interno. • pagina 20

Crack Windjet, perquisiti gli uffici dell'Alitalia La Guardia di finanza ha perquisito gli uffici dell'alta direzione di Alitalia per acquisire documenti nel quadro di un'indagine sulle trattative per l'acquisizione di Windjet, saltata in agosto. • pagina 33

1984 Inaugurati i laboratori del Gran Sasso, dedicati allo studio della fisica delle particelle. 50 ANNI DI INFORMAZIONE

Mercati FTSE Mib 15996,78 Dow Jones I 12912,73 Xetra Dax 11.965,95 Nikkei 225 9972,89 FTSE 100 5793,83 4/5 1276,96 Brent dtd 105,95 Oro fixing 1765,25 PRINCIPALI TITOLI: Confronto dell'indice FTSE MIB... FISE ITALIA ALL SHARE -2,34 Base 31/12/02-23.356,22

1984 Enel inaugura il primo campo eolico italiano ad Alta Nurra, in Sardegna. CINQUANTA 1962-2012

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 265

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



ORIGINAL
info@asak.it - clarks.it



A Torino 4-0
Juve, rilancio in Coppa
Travolti i danesi
di De Ponti, Sconcerti
Tomaselli
ALLE PAGINE 48 E 49



Su Sette
Quelli che scalano i
cieli di Milano
Domani in edicola
con il Corriere

Beauty
L'enigma femminile
e le icone del passato
Domani supplemento
gratuito con il Corriere



ORIGINAL
info@asak.it - clarks.it

LA SCELTA  DELL'AMERICA

Obama vince. E ora i vecchi problemi

Il presidente: il meglio deve venire. Ma su tasse e debito sarà battaglia. I mercati vacillano

LA SPERANZA DI SCONFIGGERE ANSIE E PAURE

di BEPPE SEVERGNINI

Ascoltate di nuovo il discorso della vittoria di Barack Obama. Anzi, riguardatelo: il presidente parla anche con le pause. E sono le pause a dare il ritmo alle frasi, alle relazioni e alle nazioni. L'America, negli ultimi anni, ha perfino esagerato: dopo aver rallentato, ha rischiato di fermarsi. È stato bello esserci, al McCormick Place di Chicago, mentre il suo presidente-pilota riaccendeva il motore. Barack Obama è stato bravo, non soltanto con le parole. Riproporre è più difficile che inventare: lo sanno gli innamorati e i governanti. Lo stato nascente non dura all'infinito. L'innamoramento diventa matrimonio, la rivoluzione diventa istituzione, il movimento politico diventa governo, compromessi e fatica quotidiana. L'America, che veniva da anni terribili, dal 2008 ha conosciuto anni faticosi. Il presidente è stato bravo, in questa campagna elettorale, perché ha saputo trasformare l'ansia in speranza, la paura in voglia, l'incertezza in un nuovo progetto. Essere riflesso in un periodo di incertezze economiche e disoccupazione è un capolavoro che è riuscito solo a Franklin Roosevelt. Un altro democratico sensibile, ma non sentimentale.

CONTINUA A PAGINA 6

GLI STATI UNITI SPENDACCIONI SONO UN RISCHIO

di ALBERTO ALESINA

Le elezioni americane si sono giocate sull'economia: come rimettere in sesto la finanza pubblica del Paese e il ruolo che deve avere lo Stato sociale. Il debito pubblico americano viaggia verso il 100 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) e non si ferma. A politiche invariate, la spesa sanitaria e in particolare il Medicare (la protezione gratuita per tutti gli anziani, ricchi e poveri) crescerà a ritmi esponenziali: i sistemi pensionistici dei dipendenti di molti Stati sono già sull'orlo della bancarotta. I tassi di interesse non potranno rimanere così bassi per sempre, tenderanno invece a salire. E con un debito così alto, anche aumenti modesti si trasformeranno in macigni per i contribuenti. La politica monetaria non potrà aiutare, avendo esaurito da tempo le sue cartucce. La crescita del Pil è discreta ma non sarà sufficiente a ridurre il rapporto con il debito. Obama ha di fronte a sé tre strade. La prima è di fare poco o nulla. Stiporare ma evitare di cadere nel fiscal cliff, quel «precipizio fiscale» frutto della pericolosa combinazione che si verificherà a fine anno quando termineranno alcune agevolazioni fiscali e contemporaneamente partiranno tagli di spesa automatici.

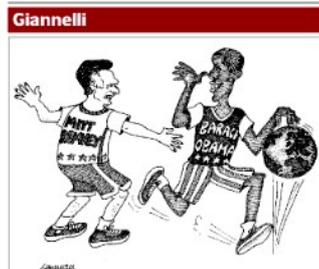
CONTINUA A PAGINA 44



di PAOLO VALENTINO

Con una vittoria netta sul repubblicano Mitt Romney, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama conquista il suo secondo mandato. «Il meglio per l'America deve ancora venire», ha scandito dal palco del suo quartier generale di Chicago. Poco prima aveva lanciato su Twitter il suo abbraccio alla moglie Michelle. Il presidente ha conquistato il 50% del voto popolare contro il 48% di Romney (60 milioni e 399 mila consensi contro 57 milioni e 600 mila). I Democratici hanno prevalso al Senato, i Repubblicani alla Camera e sarà scontro duro su tasse e debito.

DA PAGINA 7 A PAGINA 15
Calabrò, Caretto, Farkas
Palumbo, Rodotà
Tamburello



La strategia di Palazzo Chigi
Il sollievo di Monti per il voto (dopo il no a Romney)
di MASSIMO FRANCO
A PAGINA 15

La Ue teme che il risanamento in Italia rallenti dopo il 2013 Draghi avvisa i tedeschi «La crisi può colpirvi»

Scenari

Intesa-Unicredit la banca che (non) ci sarà
di M. MUCCHETTI

Contro la scalata estera delle banche italiane l'idea di un'aggregazione Unicredit-Intesa Sanpaolo è stata smentita da alcuni dei protagonisti, ma la questione resta aperta. Le quotazioni degli istituti sono più che depresse e le norme che regolano il credito europeo non giocano a favore dell'Italia.

Per la Commissione, tutta l'Europa naviga ancora «in acque tempestose».

La Bce La Germania è in allerta: il presidente della Bce, Mario Draghi, ha avvertito che la crisi «sta iniziando a interessare anche l'economia tedesca».

Timori Le stime della Commissione: l'Eurozona uscirà dalla recessione nel 2013 con una disoccupazione record. Timori per il futuro dei conti italiani.
A PAGINA 33 Fubini e Offeddu

Terremoto: imposte rinviata
Partono 450 mila verifiche per scovare i falsi invalidi
di MARIO SENSINI
ALLE PAGINE 34 e 35

Photo: Infante Sport Art A.S. - DL 33/1001 roma, L. 4/12/04 art. 1, c.1. DSB Milano

daria bignardi
l'acustica perfetta
romanzo

MONDADORI
www.limonadori.it

Trentamila posti letto in meno nel 2015 La mappa dei tagli nei nostri ospedali

di MARGHERITA DE BAC

Entro il 31 dicembre le Regioni dovranno indicare dove e come ridurre 30 mila posti letto negli ospedali che saranno riutilizzati per altre funzioni. Si punta sull'efficienza e sull'eliminazione dei doppi. A Roma, per esempio, solo una cardiocirurgia delle 8 presenti rispetta i nuovi criteri.

A PAGINA 29

L'autorità che vigila sulla Borsa va al Tar Il governo boccia i premi alla Consob

di MARIO GEREVINI

In 38 anni di storia della Consob, l'autorità che tutela gli investitori di Borsa, non era mai successo. Per la prima volta il governo ha bocciato la delibera che fissa il premio di efficienza aziendale. Il sottosegretario Catricalà ha applicato le norme che congelano per 3 anni gli stipendi della Pubblica Amministrazione.

A PAGINA 39

SAMSONITE
FOOTWEAR

SORPRENDENTE LEGGEREZZA





LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
800-233230 www.lauretana.com

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 309 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Romney battuto nel conteggio degli Stati e nel voto popolare. A Washington tutto invariato: Camera repubblicana, Senato democratico

La nuova America di Obama

Al lavoro dopo la vittoria in un Paese diviso: "Il meglio deve ancora arrivare" Ma le Borse europee e Wall Street chiudono in ribasso. Allarme di Moody's

LA COALIZIONE CHE RIDISEGNA GLI STATI UNITI

MARIO CALABRESI

La vittoria di Barack Obama di ieri notte non è sorella di quella di quattro anni fa.

Nel 2008 la Casa Bianca fu conquistata grazie a un messaggio potente di cambiamento e novità. A incantare la maggioranza degli americani furono l'immagine e la retorica di un giovane senatore nero, che rompeva gli schemi della politica tradizionale e le barriere razziali.

Oggi quell'incanto e quella speranza sono svaniti, sostituiti però dalle speranze individuali di milioni di persone che in quel Presidente, che nel frattempo ha compiuto i cinquanta, vedono ancora la possibilità di una loro realizzazione.

Per me il volto della vittoria di ieri sera è quello di Jacky Cruz, che ho intervistato all'inizio di settembre a Tampa. Jacky, 21 anni, è una perfetta ragazza americana, parla inglese senza accenti stranieri, è stata la prima della classe dalle elementari alle superiori, fa volontariato, ha sempre lavorato per contribuire a pagarsi gli studi ma ora non può frequentare l'università. La sua colpa è di essere entrata illegalmente negli Stati Uniti quando aveva tre anni, insieme ai genitori venuti a raccogliere mirtili nei campi della Florida, e di non esserne mai più uscita. E' una clandestina e da quando è maggiorenne ha scoperto anche di essere invisibile, come due milioni di ragazzi con la sua stessa storia, che scommettono su Obama per non essere più fantasmi.

CONTINUA A PAGINA 31

«Ritorno alla Casa Bianca più determinato. Avete votato per l'azione non per la solita politica. Ci avete eletti perché ci concentriamo sui vostri posti di lavoro e non sui nostri

«Vogliamo che i nostri figli crescano in un'America non oppressa dal debito e non indebolita dall'ineguaglianza, non minacciata dal riscaldamento globale

BARACK OBAMA ALLE PAGINE 2 E 3



BARACK VINCE GRAZIE AL MAGO DEL BASEBALL

GIANNI RIOTTA

Alle sei del mattino, dal buio seminterrato che ospita la redazione del canale tv Fox News, azzimato in un cappotto nuovo, esce sul marciapiede di fronte al leggendario teatro Radio City Music Hall Dick Morris, consigliere repubblicano, guru di Clinton, ora commentatore della rete conservatrice.

CONTINUA A PAGINA 11

MA I MERCATI NON VANNO ALLA FESTA

FRANCESCO GUERRERA

L'America che si è svegliata mercoledì mattina non è tanto diversa dall'America che era andata a letto martedì sera. Lo stesso inquilino della Casa Bianca, lo stesso Congresso spaccato a metà tra repubblicani e democratici, la stessa economia senza infamia e senza lode.

CONTINUA A PAGINA 31

I VINCENTI

Ecco l'agenda del secondo atto

Occupazione, bilancio e Siria le prime sfide

Maurizio Molinari A PAG. 5

GLI SCONFITTI

Repubblicani da ricostruire

Il partito deve parlare a ispanici, donne, giovani

Paolo Mastrolilli A PAG. 7

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Nessun politico italiano, durante il discorso della vittoria, si rivolgerebbe alla compagna della sua vita per confessare di non averla mai amata tanto e, addirittura, che tutta Italia è innamorata di lei. Nel Paese del punto G, ancora intriso di un maschilismo da operetta, l'uomo potente ritiene disdicevole esternare i propri sentimenti intimi. Di amore e dolore, queste due vibrazioni della stessa corda, non parla in pubblico, considerandola un'ammissione di debolezza. E l'unica donna di cui ritiene lecito discorrere è quella che gli fornisce il pretesto per una barzelletta volgare o l'argomento di un'allusione greve.

La metà di tutto

Barack Obama è un furbacchione formidabile, altrimenti non sarebbe dov'è e soprattutto non avrebbe postato sui social network, come primo dispaccio vittorioso, la foto di un abbraccio che in poche ore è già diventato l'icona di un'epoca. Ma anche al netto di qualche spruzzo di sana ruffianeria, la sua dichiarazione d'amore davanti al mondo ci ricorda che è la coppia, non l'individuo, la cellula-base dell'umanità. Gli americani non hanno eletto un Obama. Ne hanno eletti due. Perché dalla fusione fra la donna dei principi e l'uomo dei compromessi emerge ogni giorno un terzo Obama: il Presidente.

DIARIO

L'Ue gela l'Italia "E" recessione profonda"

«Bilancio, pareggio nel 2013 ma il 2014 preoccupa» Draghi: Germania in crisi

Paolucci, Tornabuoni e Zatterin ALLE PAGINE 14 E 15

Giallo del lago indagato il fidanzato

Il ragazzo di Federica accusato di omicidio La procura: atto dovuto

Maria Corbi A PAGINA 23

Abbandona il vicecapo della polizia

Confermate le dimissioni Izzo è accusato a Napoli di turbativa d'asta

Guido Ruotolo A PAGINA 21

Flogar 800
Gola in fiamme?
spegne protegge libera
IN FARMACIA
FARMACI
E23E

HERNO
www.herno.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



La copertina
Il discorso del Re (democratico)
BARACK OBAMA

Gli sconfitti
I repubblicani alla ricerca dell'anima moderata
THOMAS L. FRIEDMAN

Il Medio Oriente
Siria e Iran le trappole della Casa Bianca
GILLES KEPEL

La nuova Cina
Pechino più forte e più debole di Washington
TIMOTHY GARTON ASH



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 264 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 8 novembre 2012



Le agenzie di rating minacciano di declassare gli Usa. Apertura a Romney: "Accordo sull'economia". Paura per Eurolandia, Draghi: anche Berlino a rischio. Scontri a Atene

La festa di Obama, il gelo delle Borse

Il presidente: "Adesso viene il meglio". Ma l'incubo debito spaventa Wall Street

LA NORMALITÀ

VITTORIO ZUCCONI

A WASHINGTON
BBIAMO avuto paura di sperare, mal'America è dimostrata ancora una volta migliore dei nostri timori. La rielezione di un uomo chiamato Barack Hussein Obama, in una situazione economica micidiale, ci dice che il grande laboratorio umano, culturale, etnico, democratico chiamato Stati Uniti funziona ancora.

SEGUE A PAGINA 37

IL CAPO, TRE DONNE

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI

«TORNO alla Casa Bianca più determinato e più ispirato che mai, per il lavoro che c'è da fare, per il futuro che ci aspetta. Vihò ascoltato, ho imparato tanto da voi».

SEGUE A PAGINA 2

GUERRE IMPERIALI

LUCIO CARACCIOLLO

BARACK Obama è stato rieletto per salvare l'America da un'altra recessione, non per cambiare il mondo. E lui lo sa bene. In cima alla sua agenda tre parole: jobs, jobs, jobs.

SEGUE A PAGINA 37



L'esultanza di Obama accompagnato dalla moglie e dalle figlie

SERVIZI DA PAGINA 2 A 15



Il personaggio

Mitt, la solitudine del miliardario

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

NEW YORK

NON si uccidono così anche i miliardari? "Diamond Benefactors" c'è scritto sotto il nome di Mitt e Ann Romney, lì sulla placca del Bleech Street Senior Center dove martedì il candidato repubblicano è andato a votare nella certezza di eleggere il prossimo presidente degli Stati Uniti: cioè se stesso.

SEGUE A PAGINA 10

domus IN EDICOLA
MAD Architects in Canada
Frida Escobedo un progetto messicano
Design l'eccellenza dei collettivi
anche su iPad
www.domusweb.it www.facebook.com/domus @domusweb

La polemica
L'asse Pdl-Lega-Udc affossa la legge sui gay
ELSA VINCI
ROMA — Colpo di spugna a Montecitorio sulla legge contro l'omofobia. Le norme che prevedono pesanti sanzioni penali per chi non rispetta una sessualità diversa sono state messe nella soffitta legislativa a causa dell'approvazione, in commissione Giustizia, di un emendamento della Lega Nord che ha cancellato l'intera legge. Intanto in Francia il governo dice sì alle nozze tra gay.
A PAGINA 17

Il caso
Appalti, crisi al Viminale Izzo non regge: vado via
CARLO BONINI ALBERTO CUSTODERO
ROMA — Stavolta il ministro dell'Interno Cancellieri ha accettato le dimissioni presentate dal vice capo della polizia, Nicola Izzo, chiamato in causa dalle denunce del "corvo" sugli appalti truccati al Viminale. Fonti vicine a Palazzo Chigi descrivono il premier Monti molto contrariato per lo spettacolo offerto dai vertici della polizia.
A PAGINA 25

IL NUOVO ATTESO ROMANZO DI
ANDREA DE CARLO
VILLA METAPHORA
BOMPIANI IN TUTTE LE LIBRERIE





Il Messaggero



Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 309 € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 2012 - S. GOFFREDO



Il presidente rieletto ma con meno consensi, la Camera resta ai repubblicani. Romney: prego per Barack Obama fa festa, gelo delle Borse

«America, il meglio deve ancora venire». Richiamo di Moody's sul debito

ORA LASCI SEGNI PROFONDI

di MARIO DEL PERO

È UNA vittoria più larga del previsto, quella di Obama. Nel collegio elettorale così come nel voto popolare, dove il presidente conquista ben due milioni e mezzo di voti in più rispetto a Romney. Vi sarà modo e tempo di esaminare il voto, disaggregandone le varie componenti. I dati degli exit poll sono però indicativi: del perché Obama abbia vinto; e del perché i repubblicani abbiano perso e, in assenza di radicali ripensamenti del loro approccio e della loro visione, siano destinati a continuare a perdere, quantomeno su scala nazionale. Il voto bianco va a Romney (58 a 40) così come quello maschile (52 a 48), ma Obama stravince tra donne (55 a 43), minoranze (70 a 30 quella spagnica) e giovani (60 a 36 tra gli under-30, a dispetto di un marcato calo dell'entusiasmo nei confronti del presidente).

Varie iniziative referendarie statali confermano il cambiamento in atto nel Paese, approvando il pieno riconoscimento legale di unioni tra coppie dello stesso sesso. I candidati più radicali della destra repubblicana sono sconfitti, talora pesantemente, anche in Stati tradizionalmente conservatori, come l'Indiana e il Missouri. Con il suo radicalismo - sui temi etici così come sull'immigrazione - il partito repubblicano si chiude in un recinto che le trasformazioni culturali e demografiche rendono (e renderanno) sempre più angusto e circoscritto. Richiesta di confinarsi in una posizione di strutturale ancoraggio orologiosa minoranza, come riconosciuto da alcuni dei suoi leader più avvertiti, tra i quali l'ex governatore della Florida Jeb Bush e l'attuale governatore del New Jersey Chris Christie.



di ANNA GUAITA

Non è stata una notte lunga. Avevano ragione gli uomini della campagna di Barack Obama: un lavoro di squadra, puntigliosamente mirato a portare alle urne gli elettori, con l'aiuto di migliaia di volontari, ha ripagato il presidente proprio come i suoi portavoce prevedevano. Erano appena le 11 e venti di sera quando è stato chiaro che Obama aveva vinto altri quattro anni alla Casa Bianca.

Continua a pag. 22

Continua a pag. 2

SCELTE CORAGGIOSE DOPO LE ILLUSIONI

di OSCAR GIANNINO

Obama ce l'ha fatta e ha ragione nel dire che il meglio deve ancora venire. Al di là degli entusiasmi parecchio ideologizzati con cui molti europei e italiani seguono con occhi propri e non americani le presidenziali statunitensi, infatti, sono molto pesanti i problemi finanziari ed economici con i quali Obama si troverà subito alle prese. Quando si è aumentato di più del 50% in soli 4 anni lo stock di debito pubblico federale ereditato in 200 e più anni - da poco più di 10 mila miliardi di dollari a oltre 15 mila - e quando da 5 anni il deficit pubblico supera o lambisce il 10% del Pil Usa ogni anno, mettere un energico freno a questo andazzo sarà il compito più difficile.

CONTINUA A PAG. 9

DAL 1878 RACCONTIAMO IL MONDO CHE CAMBIA. DA DOMANI CAMBIAMO IL MODO DI RACCONTARLO.

Scopri in edicola, su smartphone e tablet.

L'ipotesi di reato è omicidio. La procura: atto dovuto Ragazza morta nel lago indagato il fidanzato

ROMA - Il fidanzato di Federica Mangiapelo, la sedicenne trovata morta in riva al lago di Bracciano lo scorso primo novembre, è indagato per omicidio volontario. L'iscrizione sarebbe avvenuta il giorno dopo il ritrovamento del cadavere come atto dovuto, perché Marco Di Muro è l'ultima persona ad essere stata con Federica. L'iscrizione consente inoltre agli specialisti del Ris di effettuare gli accertamenti del caso, tra cui quelli sulla sua auto. Sembra che nel racconto di Di Muro su quelle ore che hanno preceduto la morte di Federica siano emerse alcune contraddizioni. Il giovane ieri ha disertato i funerali della ragazza.

CIRILLO A PAG. 17

La moglie dice no al velo uccide i figli per punirla

PERUGIA - Il marocchino che ha ucciso i due figli di 8 e 12 anni lo ha fatto per punire la moglie, che aveva deciso di non portare più il velo come invece dice la tradizione delle donne del loro Paese. Questo lo scenario nel quale è maturata la tragedia di Umbertide, in provincia di Perugia. Mustafà Hajaji, 44 anni, ha ucciso i propri figli accoltellandoli alla gola prima di tentare il suicidio. L'uomo è poi stato ricoverato in rianimazione. Martedì sera era stato lo stesso Hajaji a far scattare l'allarme con una telefonata alla moglie, che lavora in un ristorante, nel corso della quale annunciava il proposito di farla finita. Appena un mese fa il marocchino era già stato denunciato dalla compagna per minacce, lesioni e maltrattamenti.

MILLETTI A PAG. 17

Max Biaggi si ritira da campione

ROMA - Max Biaggi scende dalla moto e dice basta alle gare e alla sua lunga carriera di campione delle due ruote: «È stato un'esperienza difficile, ma ho già tolto troppo tempo ai miei bambini». «Me ne vado da campione», aggiunge il fuoriclasse romano sei volte vincitore del titolo iridato nel mondiale di motociclismo e in Superbike.

Baroni nello Sport

L'INCHIESTA | Viminale, confermate le dimissioni del vicecapo della polizia Izzo

di SARA MENAFRA

IL MINISTRO ha detto che ci penserà, seppur rapidamente. Ma sembra difficile che stavolta qualcosa chiedi di nuovo al prefetto Nicola Izzo di restare al suo posto. Il vicecapo vicario della polizia ieri ha formalizzato nuovamente il passo indietro annunciato già lunedì scorso. Una mossa per nulla inattesa nelle stanze del Viminale, pensata per provare a fermare la bufera che si è abbattuta sugli Interni dopo la pubblicazione della lettera del Corvo con pesanti accuse relative ad appalti per le quali Izzo fissa quantomeno le linee di indirizzo.

Continua a pag. 20

IL CASO | Le madri potranno non riconoscere anche i bambini nati in provetta

di CARLA MASSI

ANCHE un figlio a ogni costo potrà essere riconosciuto al momento della nascita. Anche le madri dei bimbi fecondati artificialmente avranno il diritto, dopo il parto, di sottrarsi al loro ruolo di genitore. La commissione Affari sociali della Camera ha approvato un emendamento, presentato da Antonio Palagiano (Idv), che consente a chi ha avuto un bambino in provetta di non riconoscerlo. Esattamente come accade per chi ha un figlio con una gravidanza naturale. Tutti i gruppi hanno votato a favore, esclusa la Lega.

Continua a pag. 20

un film di SERGIO CASTELLITTO

PENÉLOPE CRUZ EMILE HIRSCH

VENUTO al MONDO

tratto dal romanzo di MARGARET MAZZANTINI

ADNAN HASKOVIC SAADET AKSOY PIETRO CASTELLITTO con JANE BIRKIN e con LUCA DE FILIPPO

DA OGGI AL CINEMA

Il giorno di Branko

Momenti d'oro per la Vergine

Buon giorno. Vergine! Segno dei commessivi viaggiatori, bussate di porta in porta per vendere le vostre iniziative, progetti. Non tutte le porte vi saranno aperte ma non vi dovete scoraggiare: tra una settimana Mercurio ritorna positivo accanto a Saturno e il successo è rimandato, non annullato. Intanto approfittate della Luna di novembre per calmare l'agitazione del cuore. Ha ragione di protestare, il cuore, perché rispondete sempre in ritardo alle sue richieste di amore per timore di un rifiuto. Non può succedere. Auguri!

© RIFERENZE PRESENTA

L'oroscopo a pag. 21



ISSN 1722-3857



21108



9 771722 385003

Il trionfo di Obama non scalda le Borse

La vittoria del Presidente oscurata da Fitch: «Senza misure contro il fiscal cliff a rischio la tripla A». Bruni conferma: «Il nodo è la politica di bilancio». In Europa arriva la doccia fredda Ue: «Disoccupazione al 12% e ripresa solo nel 2014». Tagliate le stime sul Pil italiano

ALLE PAG. 2 e 3

Ora la crisi bussa anche in Germania



Mario Draghi *Imago*

È un Mario Draghi che ha parlato a 360 gradi sulla crisi dell'Eurozona quello che si è presentato ieri a un convegno di banchieri a Francoforte. L'intervento è stato un mix di ottimismo e pessimismo. Sul primo fronte ha annunciato che l'Eurozona si sta stabilizzando e gli investitori stanno ritornando a investire nei Paesi dell'euro. «Abbiamo visto due, tre giorni fa che la liquidità dal resto del mondo è ritornata in Europa». Il lato oscuro dell'analisi del presidente dell'Eurotower ha invece coinvolto la Germania: «Gli ultimi dati suggeriscono che le difficoltà riscontrate nel resto dell'Eurozona stanno iniziando ad avere effetti anche sull'economia tedesca».

A PAG. 2

FERRARI CRESCE NEL MONDO MA VA A PICCO IN ITALIA (-49%)



PIT STOP AI 9 MESI. La Ferrari cresce ovunque, ma va a picco in Italia. In nove mesi, da gennaio a settembre 2012, la società ha consegnato alla rete 5.267 vetture, più di tutte negli Stati Uniti (1.356 auto vendute, +16%) che si confermano il primo mercato di riferimento. Ma in Italia, come nei due precedenti trimestri, il terzo trimestre ha segnato un crollo delle consegne del 49% a 238 unità.

Vecchio Continente colpito dagli esuberanti

L'Eurozona con quasi 18,5 milioni di senza lavoro in settembre ha segnato un record per la disoccupazione. Ma ieri le notizie in arrivo erano tutt'altro che buone. Ericsson licenzierà in Svezia oltre 1.500 persone, Ing Groep più di 2.000 (non tutte in Europa), mentre secondo *Der Spiegel*, oggi insieme alla trimestrale CommerzBank presenterà un piano di ristrutturazione con 5-6.000 tagli. Un elenco impressionante quello dei licenziamenti annunciati ieri, cui ha fatto coro il ceo di Ford, Alan Mulally, che non esclude nuovi esuberanti, dopo la chiusura di tre stabilimenti in Europa (due in Gran Bretagna e uno in Belgio).



A PAG. 3 Alan Mulally

Oggi «prova del nove» per Assicurazioni Generali sotto la guida di Mario Greco

Gli analisti stimano profitti in crescita oltre 1 miliardo. Ma solo il terzo trimestre è attribuibile al nuovo ad

Utili netti a 1,16 miliardi di euro con un risultato operativo a 3,27. Questi i numeri relativi ai primi nove mesi del 2012 che, secondo le attese della media degli analisti, Generali si appresta ad approvare nel consiglio di amministrazione in calendario per oggi. Tuttavia, per conoscere quali saranno effettivamente i numeri dei nove mesi e del terzo trimestre del gruppo triestino bisognerà attendere domani. Per l'occasione osservatori e investitori attendono che il Leone faccia qualche lume sia sulla politica di dismissioni sia sull'affare della joint venture con la ceca Ppf.



A PAG. 4 La sede delle Generali *Imago*

TELECOM
In attesa dei dati smacco da Telefonica che svaluta ancora

A PAG. 5

FIAT
Deutsche Bank taglia il giudizio Tonfo del titolo in Piazza Affari

A PAG. 5

PARLA L'AD CAROLI
Extrabanca vede l'utile Nuovi soci all'orizzonte

A PAG. 4

RISTRUTTURAZIONE
Bnp sorprende in positivo grazie al trading obbligazionario

A PAG. 6

PANORAMA

Ue, vendite al dettaglio in calo dello 0,2% in settembre

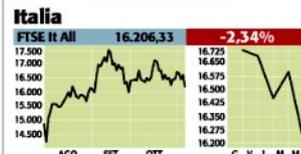
La prima stima di Eurostat sulle vendite al dettaglio nell'Eurozona a settembre rivela che rispetto ad agosto il volume complessivo è calato dello 0,2% mentre in tutta l'Unione Europea è aumentato dello 0,1 per cento. A confronto di settembre 2011 segnano rispettivamente -0,8% e +0,3 per cento. Le vendite di alimentari, bevande e tabacco sono aumentate a livello congiunturale dello 0,8% nell'Eurozona e dello 0,5% nella Ue; il settore non alimentare ha invece registrato nelle due aree -0,6% e +0,1 per cento.

Costi Fukushima a 100 mld di euro

I costi complessivi per la bonifica dell'area di Fukushima, dopo l'incidente dell'11 marzo 2011, ammontano a 10.000 miliardi di yen, circa 100 miliardi di euro. Lo rivela la Tepeco, che si occupa della gestione del sito. «Dobbiamo discutere con il governo delle prossime necessità, sulla base dei numerosi scenari» ha detto il presidente Kazuhiko Shimokobe.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 7 novembre 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16206,33	16594,19	-2,34	-1,07	2,25
FTSE MIB	15291,78	15683,71	-2,50	-1,65	1,34
FTSE It Mid	16943,24	17173,83	-1,34	-11,04	-4,32
FTSE It Star	10544,69	10701,23	-1,46	7,73	12,40
FTSE It Micro	16352,32	16455,24	-0,63	-13,38	-9,51

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2479,10	2535,94	-2,24	8,93	7,02
Dax30	7252,83	7377,76	-1,96	22,00	22,63
Fse100	5781,83	5884,90	-1,59	5,10	3,94
Cac40	3495,59	3478,66	+1,99	9,86	7,91

PUNTO DI VISTA

L'effetto Cds sugli spread dell'Europa

di Jim Leaviss

A partire da metà 2012 i differenziali di credito dei titoli di Stato nell'Europa periferica si sono sostanzialmente ridotti. Gli spread sui Cds spagnoli a 5 anni sono infatti passati da 600 a circa 300 punti base e quelli italiani da 500 a 250 punti base, mentre in Irlanda si è scesi addirittura a 200. Tale performance è ascrivibile almeno in parte alle dichiarazioni rese da Mario Draghi a luglio (...)

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, l'accesso ad esperti, il servizio altamente competente, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, IMB e SGR - di raggiungere gli obiettivi finanziari garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday November 8 2012



Comment special Simon Schama, Christopher Caldwell, John Gapper. Plus 4 pages of news, analysis and full results

News Briefing

Fears over Europe energy gap with US

Europe's ability to compete as a manufacturing centre with the US is being hurt by rising energy costs as North America benefits from shale gas, Germany's biggest groups are warning. Page 17

Turkey calls on Nato

Turkey will ask Nato for Patriot missiles to protect it from Syria's fighting - a move that could put Nato troops on the border between the two countries. Page 7

China transition

Most reform advocates are unconvinced that a group of incoming leaders will be more successful than their predecessors in shaking off China's authoritarian image. Page 9

Brussels fires back

A highly technical report by the European Commission has defended its austerity reforms while quietly easing off on the harshest hit countries. Page 8

Exxon eyes Iraq sale

ExxonMobil is seeking to sell its stake in a multibillion-dollar oil project in Iraq, highlighting tensions between Baghdad and the region of Kurdistan. Page 17

Greek resignations

A mass resignation by Greek central bank officials has highlighted the deep cuts to public sector salaries and benefits in the new austerity package set to be voted on in parliament. Page 7

ECB moves on union

European banks should be spared from having to pool their deposit guarantee schemes, the president of the ECB said in a concession to German fears over banking union proposals. Page 8

Gay marriage passed

The Socialist government in France has approved a law to allow same-sex marriage, defying the Catholic church and the centre-right opposition. Page 7

Army reserve heat

UK employers will be told to grant two months' training leave a year for staff serving in the army reserves, amid a planned armed forces shake-up that has come under fire from business. Page 17

Watchdog under fire

The EU's antitrust body will come under fire for alleged delays in approving infrastructure deals - a rare spat with one of the EU's most economically liberal watchdogs. Page 17

Burberry suffers hit

Burberry's move to make its own perfumes and cosmetics has fuelled a 20 per cent fall in first-half profits, but the British luxury goods maker said the move would be lucrative. Page 17

Inside

Global appointments Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 38,079

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cyprus, Warsaw, Chicago, San Francisco, Dallas, Toronto, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Victory comprehensive • Budget talks await • Republicans demoralised • Markets slide
Obama wins but new battle looms



Family first: Barack Obama on stage during election night celebrations in Chicago with wife Michelle and daughters Sasha, left, and Malia

By Richard McGregor in Chicago Barack Obama returned to Washington yesterday after his convincing electoral victory over Mitt Romney, braced for emergency negotiations with Congress over the budget impasse that threatens to send the US economy into recession.

Florida, the only state where official results are still pending. The surprisingly decisive outcome of the presidential election could bring profound changes to US politics, forcing Republicans to question their reliance on white male voters and build bridges to the constituencies at the core of Mr Obama's new majority, such as women and Hispanics.

More immediately, the White House and Congress face a crisis in the shape of the "fiscal cliff" - a series of tax rises and spending cuts due in January that could strip several percentage points off economic output.

Senate majority leader Harry Reid. "Compromise is not a dirty word - we need Republicans to help us".

any deficit cut measures until the economy returned to robust growth and the unemployment rate fell below 6 per cent. Republicans are still refusing to consider any tax rises and many in the party balk at revenue increases in any form, making it difficult to secure a "grand bargain" on the budget deficit.

Equities hit as investors seek safety of bonds

US equities had their steepest one-day fall in a year yesterday as investors sought the safety of government bonds over fears that Barack Obama's election victory heralded a drawn out fight over the "fiscal cliff".

The market reaction reflected concerns that a divided government in Washington would take its time striking a deal to avoid a recession-inducing combination of tax rises and spending cuts set to take effect after the new year.

"The market is being rattled by the fiscal cliff and fears a stand-off", said Alan Russon, strategist at Deutsche Bank. "We have dealt with one level of political uncertainty and now investors have been thrust into a new round of economic and financial uncertainty."

Shares slumped at the onset of trading, with investors alarmed by potential higher taxes on capital gains, dividends and investment income once a budgetary deal is finalised.

The S&P 500 fell as much as 2.8 per cent, its largest intraday drop for a year. The benchmark, which fell to its lowest level since August, still sports a gain of 11 per cent this year.

Reflecting the risk of a slow growth environment for the economy next year, the yield on the 10-year Treasury note dropped 12 basis points to 1.62 per cent. Traders do not rule out a run towards 1.5 per cent and further selling in equities.

EADS raided



Several EADS offices in Germany were raided by state prosecutors and police as part of a probe into alleged bribes paid to smooth the sale of Eurofighter Typhoon fighters to Austria five years ago.

Report, Page 17 Strategy rethink, Page 18

President seeks hope and harmony as he sets out agenda for fresh start

Edward Luce looks at how Obama will play his hand during a second term

There may have been only 10,000 people to hear Barack Obama's victory speech in Chicago this time - against 240,000 in Grant Park four years ago at the end of a campaign beset more on perspiration than on inspiration.

pointers. The first was to "hope" - an aspirational organisation, an improving economy and the fact that Mr Romney spent the primaries alienating every rapidly growing demographic - from Hispanics to single women with college degrees.

Repeating the 2004 speech that first won him national attention, Mr Obama set out his bipartisan stall once again. It did not work the first time. Indeed, Republicans made a mockery of the entire concept. Their goal was to make Mr Obama a one-term president.

That is no longer an option. But many Republicans will want to ensure Mr Obama's second bite at the cherry is as sour as the first. Mr Obama will need to face them down soon - and prevail.

Second, Mr Obama owes his victory to many factors; a superior ground organisation, an improving economy and the fact that Mr Romney spent the primaries alienating every rapidly growing demographic - from Hispanics to single women with college degrees.

On Tuesday night Mr Obama began to fill in his agenda for a second term. Top of the list was a deal to avert the impending "fiscal cliff", the looming budget crisis that has all the potential to derail Mr Obama's second term before it gets underway. But in danger there is opportunity.

Of the four priorities Mr Obama listed in his speech, the first two were deficit reduction and tax reform. In spite of all the bipartisan chatter, Mr Obama's overriding goal will be to avert the fiscal cliff while pushing through tax increases

BVLGARI advertisement with image of jewelry and text 'ETERNAL BEAUTY'

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DOW JONES, FTSE 100, Nikkei 225, Hang Seng, etc.

Cover Price

Table with columns: Gold, Silver, Oil, etc.

INTEREST RATES

Table with columns: US Gov 10 yr, UK Gov 10 yr, etc.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 8 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.919 | EDICIÓN EUROPA



Que la fuerza del dinero te acompañe

El plan de prolongar 'Star Wars' genera críticas **PÁGINAS 36 Y 37**



La familia se agota como colchón

La pensión es el único recurso en miles de hogares **PÁGINA 40**



"Hollywood y la CIA son íntimos"

Entrevista con el espía en el que se inspira 'Argo' **PÁGINA 45**

LA VICTORIA DE OBAMA FRENTE A ROMNEY LE PERMITE PROSEGUIR SU PROGRAMA DE CAMBIO

EE UU vuelve a soñar

El presidente lanza un mensaje de optimismo a la nación ● "Lo mejor está por venir", proclama tras su triunfo ● El líder demócrata se impuso en todos los Estados clave

ANTONIO CAÑO, Washington

Estados Unidos volvió a soñar con la reelección de Barack Obama como presidente. El triunfo fue fruto de su magnetismo electoral, capaz de re-

Es la derecha la que está en crisis

Por Lluís Bassets

Un mandato complicado

Por José Manuel Calvo

Así fue la noche electoral en Chicago

Por Yolanda Monge

Todos los Estados clave dieron la espalda a Romney

Por David Alandete

La movilización de los hispanos cambia el mapa

Por Cristina F. Pereda

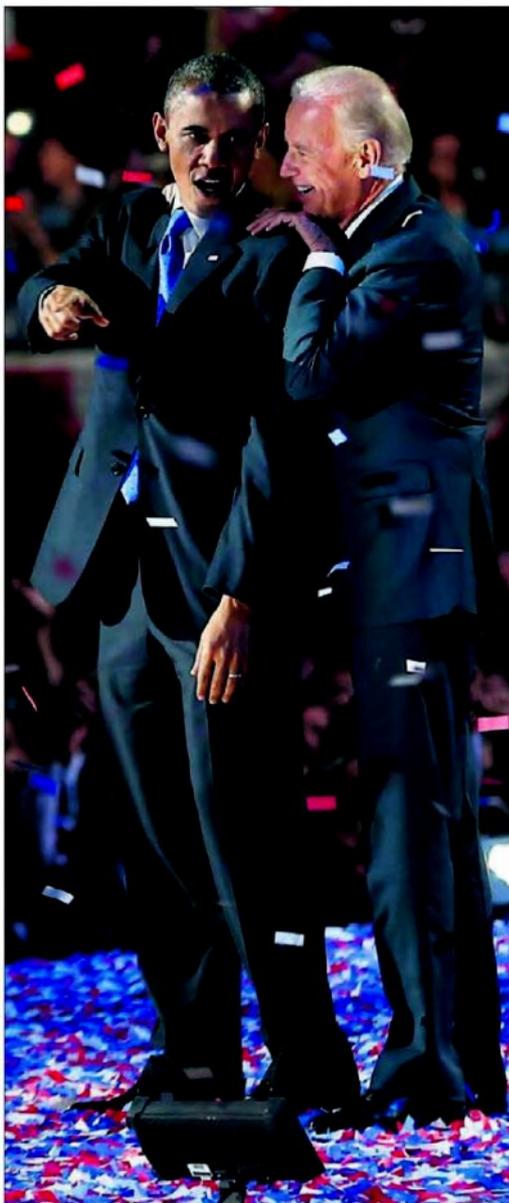
EDITORIAL

Un difícil Obama II

montar un índice de paro superior al 7% y enfrentarse con éxito a la poderosísima maquinaria republicana. A su fortaleza política se unió la desconfianza que aún inspira el Partido Republicano en amplias capas de la clase media y la consolidación de un suelo electoral obamista formado por latinos, mujeres y jóvenes.

El resultado fue una victoria mayor de lo esperada en cuanto a votos del Colegio Electoral (303 frente a 206, 332 si acaba ganando Florida), pero ajustada en cuanto a votos populares. Obama repitió su triunfo en todos los Estados que había ganado en 2008, excepto Indiana y Carolina del Norte, pero solo tuvo tres millones de votos más que el candidato republicano, Mitt Romney: 60 millones (un 50,3%) frente a 57 millones (un 48,7%).

Aupado por este éxito, Obama se presentó al mundo tras su victoria seguro, por fin, de sí mismo; orgulloso, por fin, de su obra, y confiado, por fin, en que puede ser un gran presidente. Obama transmitió un optimismo ("lo mejor está por venir", vaticinó) que este país necesita y que añoraba hacia tiempo. Obama es hoy un líder reforzado para tratar de tener una influencia más decisiva en EE UU y el mundo. **PÁGINAS 2 A 16**



Obama y su vicepresidente, Biden, en Chicago. / K. KRZACZYNSKI (EFE)

El Gobierno y el PSOE pactan una reforma legal urgente contra los desahucios

La vicepresidenta del Gobierno, Soraya Sáenz de Santamaría, del PP, y la vicesecretaría general del PSOE, Elena Valenciano, pactaron ayer poner en marcha una reforma urgente para aminorar el drama de los desahucios. Asimismo, los 46 jueces decanos de toda España, que representan a más de 2.000 magistrados, se sumaron a la ola de críticas a la ley de desahucios y expresaron su profunda preocupación ante esta "lacra". **PÁGINAS 20 Y 21**

Bruselas pide más recortes o nuevas subidas fiscales a España

La Comisión Europea echó ayer oficialmente por tierra las previsiones del Gobierno español y pidió nuevos recortes de gasto o subidas de impuestos para evitar que España se convierta en 2014 en el país con mayor déficit público de toda Europa. **PÁGINA 29**

La policía revela graves faltas de la empresa del Madrid Arena

La empresa Diviertt, que organizó la fiesta en el Madrid Arena en la que murieron cuatro jóvenes, cometió gravísimas faltas, según un informe de la Policía Nacional. Entre ellas, el aforo, que estaba "sobradamente sobrepasado". **PÁGINA 22**

depósito NARANJA

3,30% T.A.E.* Sin comisiones.

depósito NARANJA a 4 meses. Siempre disponible. Para nuevos clientes.

Todo lo que un No Ahorrador debería saber.

www.ingdirect.es
901 020 040
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Tipo de interés nominal anual aplicable durante 4 meses 3,30% (3,30% I.A.E.). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 15/11/2012. El ahorro de intereses se produce al suscribir el depósito, en concreto a partir del día que se abre el depósito y se revalorará a lo largo de todo el periodo de la misma, actualizándose 1,75% respecto nominal anual (I.C.P.R.I.A.E.). La oferta NARANJA no admite demoras de recibo. ING DIRECT, S.A. Sucursal en España, Suroeste C/Alcaz 2, 28010 Las Alcaz (Madrid), está adscrita al Sistema de Garantía de Depósitos Nacional.



Legge elettorale, soglia al 40% e premio di maggioranza al 10

Così Pd e Udc cercano l'accordo

Il no di Berlusconi: bonus più basso per chi vince

Casini però insiste "Non voglio che Bersani e Vendola governino con il 30 per cento dei voti"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Lo avessimo anche noi un sistema elettorale così...». Romano Prodi di buon mattino commenta il risultato del voto americano su *Radio Capital* e si lascia andare all'amarrezza. Pensando alla polemica sulla sua vittoria del 2006 il Professore dice che lì «non si può imbrogliare, ma molto si deve alla chiarezza del sistema elettorale». Una chiarezza che nel nostro paese è lontana da venire. Ieri, dopo il blitz di Pdl, Udc e Lega che hanno introdotto nello schema di nuova legge elettorale una soglia del 42,5 per cento per avere diritto al premio di maggioranza del 12,5, è stata una giornata frenetica di contatti e colloqui.

Gli sherpa che da mesi cercano invano un accordo hanno discusso a lungo sul cosa fare. Tutti sono d'accordo nel prevedere che in aula la soglia dovrà scendere dal 42,5 per cento al 40 per cento. Disaccordo profondo invece sul "premiotto" da concedere a chi vince le elezioni, ma non supera lo sbarramento del 40 per cento. Il Pd insiste, ieri lo ha spiegato ancora una volta Anna Finocchiaro, affinché sia del 10 per cento, il Pdl non vuole andare oltre il 5-6 per cento. Una posizione confermata in un vertice a Palazzo Grazioli fra Berlu-

sconi e i colonnelli che si stanno occupando della legge elettorale

Il fatto nuovo in questo braccio di ferro è però una possibile intesa fra Pd e Udc sulla soglia al 40 per cento e il premio al 10 per cento. Ma a condizione che vada al partito che ottiene più voti all'interno di una coalizione. Dunque il Pd potrebbe averlo solo se si presenta in un'alleanza con Sel e il Psi, senza tuttavia avere grandi possibilità di raggiungere la maggioranza dei seggi parlamentari. In cambio i democratici non farebbero le barricate sulle preferenze. Ma con il retroscio che tanto a cancellarle ci penseranno alla Camera le divisioni interne del Pdl.

Il lavoro comunque è in corso. E ieri sera se ne attendevano i risultati nella riunione notturna della Commissione affari costituzionali. Ma come previsto da alcuni senatori democratici la riunione è stata rinviata per continuare la trattativa nella notte. Trattativa che però deve scontare in qualche modo il malumore di Pier Ferdinando Casini contro gli attacchi del Pd.

«Se qualcuno vuole che Vendola e Bersani governino con il 55 per cento avendo il 30 per cento dei voti, alzi la mano. Io non lo voglio», ha detto ieri il leader dell'Udc. Bersani risponde che «non può essere accettata una legge elettorale che certifica in partenza l'ingovernabilità. Non è un problema del Pd ma dell'Italia. E il coordinatore della segreteria Pd Maurizio Migliavacca, uno di quelli impegnati nella

trattativa spiega: «Nessuno vuole il 55 per cento dei seggi con il 30 per cento dei voti. Casini eviti di scherzare su un tema così serio».

Casini però non dimentica che l'ipotesi che vuole evitare è possibile solo con il Porcellum. E allora si sta pensando di correre ai ripari in caso resti in vigore la legge attuale, applicando una soglia alta che adesso non esiste. Intanto Ignazio La Russa esulta per il ritorno alle preferenze. Ben tre nello schema approvato in commissione. «I parlamentari non debbono più essere nominati per "grazia ricevuta". Per fortuna quindi, niente liste bloccate». La Russa dimentica che un terzo saranno eletti ancora con liste bloccate. E che l'Udc e il suo partito hanno bocciato un emendamento che voleva eleggere tutti i parlamentari con le preferenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

1

SOGLIA DI SBARRAMENTO

Il testo approvato da Pdl, Udc e Lega prevede una soglia del 42,5% per avere il premio di maggioranza

2

TRE PREFERENZE

Il nuovo testo della legge elettorale prevede la possibilità di esprimere tre preferenze, due a un genere

3

SISTEMA PROPORZIONALE

Il sistema si basa su un sistema proporzionale con uno sbarramento al cinque per cento





LA CAMERA

Nella foto, un'immagine dall'alto dell'aula di Montecitorio durante una seduta di lavoro alla Camera dei deputati

RINVIATO A MARTEDÌ IL DIBATTITO IN COMMISSIONE

Legge elettorale Si tratta sul premio al primo partito

Il Pd chiede il 10%, il Pdl non vuole superare il 6 Napolitano: "Prevalga l'interesse generale"

**Verdini incaricato
dal Cavaliere
di trattare
con i Democratici**

**42,5%
Maggioranza**

La percentuale che la coalizione vincente deve raggiungere per ottenere il premio del 12,5% e arrivare così alla maggioranza del 55 per cento. L'introduzione di questa soglia è stata votata da Pdl, Lega e Udc

UGO MAGRI
ROMA

Non parlava di America ma di Italia Napolitano, quando ieri osservava che «non è solo fair play, negli Stati Uniti l'interesse generale prevale sui contrasti». Per poi aggiungere tra lo speranzoso e l'amaro: «Prima avremo questo atteggiamento anche da noi, meglio sarà per il paese». Il Capo dello Stato senza dubbio si riferiva al brutto spettacolo dei partiti, che finora non sono stati capaci di superare il «Porcellum», madre di tutte le vergogne politiche. Per Napolitano guai se si tornasse alle urne con le liste dei nominati, con i premi di maggioranza spropositati e con tutte le incongruenze della legge attuale. Il suo incoraggiamento si fa pressante perché alla riforma ormai sembra mancare poco, anzi pochissimo. Ieri sera la distanza tra i partiti era ridotta a un misero 4 per cento. Che non è una cifra calcolata a spanne, ma la differenza aritmetica tra quanto chiede il Pd per dire sì alla riforma, e ciò che invece sarebbe disposto a concedere il Pdl. Bersani insiste perché il premio al partito

più votato sia pari al 10 per cento dei seggi, i berlusconiani sono disposti a spingersi a un premio del 6 per cento come massimo. Dieci meno 6 fa, per l'appunto, 4. Possibile che non riescano a mettersi d'accordo?

In teoria le divergenze non si esaurirebbero qui. Ad esempio, tra i partiti si sta discutendo come attribuire l'altro premio: quello che scatterebbe qualora una coalizione riuscisse a superare l'asticella piazzata al 42,5 per cento dei suffragi. Il Pd gradirebbe che, vista la difficoltà dell'impresa, quest'altro premio fosse almeno del 15 per cento, e che l'asticella venisse abbassata al 40; il Pdl viceversa insiste per tenere l'asticella dov'è, e per un «bonus» non superiore al 12,5. Bersani e i suoi (da Enrico Letta a Migliavacca, dalla Finocchiaro a D'Alema) battono sullo stesso concetto con identiche parole: «Serve garantire la governabilità, non si può pensare che creando una palude venga fuori il Montibis», basta con il governo tecnico... Ma su questo punto i due maggiori partiti non faticeranno a trovare un compromesso perché, tanto, un salto al 40 o al 42,5 per cento nessuno sembra in grado di farlo. Se si dà retta ai sondaggi, Bersani

più Vendola valgono al massimo un 35, Berlusconi lo vede col binocolo. Perciò l'unico premio cui possono eventualmente aspirare non è la tombola, ma il «premietto» consolatorio al partito che, pur senza superare l'asticella, si piazza primo. Bersani (che ha ritrovato su questo punto l'intesa con Casini) sotto il 10 per ora non vuole scendere, sarebbe «inaccettabile». E il Pdl sopra il 6 per ora non intende andare.

L'ultima novità è che ha fatto rientro a Roma il Cavaliere, reduce dalla vacanza in Kenya. I suoi gli hanno riassunto i termini della questione, in modo da capire come la pensi realmente. E siccome Silvio avrebbe anche potuto dire «non mi piace nulla», mandando all'aria quanto si è deciso fin qui, tutto ieri si è fermato in attesa dell'incontro a pranzo tra Berlusconi, Alfano, Letta e Verdini. La commissione in Senato, dove si sta votando la riforma, è stata prudentemente sospesa dal presidente Vizzini. Il tavolo tra i partiti, rinviato... Una situazione paradossale. Finché, verso sera, finalmente la prognosi è stata sciolta: Verdini negozierà per conto del Pdl sulla base dello schema fin qui discusso. Può tentare la stretta finale, senza mollare sul famoso 4 per cento...



LA CORTE DEI CONTI Sanità siciliana «Ancora debiti»

→ PAGINA 7

I NODI DELLA SICILIA

«STORTURE CORRETTE DAL GOVERNO USCENTE». DISAVANZO IN PARTE COPERTO CON L'AUMENTO DELLE TASSE

I giudici: la sanità siciliana tra ombre e luci

➤ Audizione dei magistrati della Corte dei conti in commissione alla Camera: indebitamento di oltre 4 miliardi

Per la Corte dei Conti resta un problema «l'esposizione per forniture di beni e servizi che segna fra l'altro un aumento di 757 milioni rispetto al 2008 in cui si è insediato Russo».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Le politiche di rientro hanno prodotto buoni risultati in termini di contenimento della crescita dei costi di gestione tuttavia non hanno contribuito a risolvere i problemi di una sanità che presenta ancora disservizi e insufficienze nell'erogazione dell'assistenza»: è il passaggio centrale della relazione con cui la sezione di Controllo della Corte dei Conti, guidata da Rita Arrigoni, ha analizzato lo stato della sanità siciliana. Il tutto nel corso di un'audizione alla Camera presso la Commissione d'inchiesta sugli errori e disavanzi sanitari guidata da Antonio Palagiano.

Ne viene fuori un bilancio con luci e ombre, che evidenzia un dato da far tremare i polsi al governo che sta per insediarsi: «L'indebitamento del sistema sanitario regionale è pari a 4 miliardi e 444 milioni». Si tratta di cifre che includono tutte le voci, soprattutto quelle maturate fino al 2006 e i mutui contratti in accordo con lo Stato, mentre il deficit annuale - rileva la Corte - è stato nel 2011 di soli 26 milioni. I magistrati contabili evidenziano che molto dei disavanzi degli

anni scorsi è stato coperto «grazie alla leva fiscale, cioè all'aumento dell'Irap e dell'addizionale Irpef, piuttosto che con manovre strutturali». Da questo punto di vista per la Corte dei Conti resta un problema «l'esposizione per forniture di beni e servizi - pari a 2 miliardi e 356 milioni - che segna fra l'altro un aumento di 757 milioni rispetto al 2008 (l'anno in cui si è insediato Massimo Russo, ndr)». Anche perché in questo ambito si registrano anche ritardi in media di 288 giorni nei pagamenti ai fornitori che costringono spesso ad accendere mutui «trasformando così un debito commerciale a breve in debito finanziario a lungo termine».

Le Asp di Palermo, Catania e Messina sono quelle che incidono di più sulla formazione del debito rispettivamente per il 17,7%, 12,7% e 11,9%. Ma la Corte dei Conti evidenzia anche come la Regione attenda dallo Stato somme ingenti, spesso in ritardo. Sul piano finanziario la Corte riscontra infine «preoccupanti criticità per un elevato importo di perdite di esercizio degli enti sanitari che annualmente non emerge in contabilità economica». Ma pure su questo fronte la Corte riconosce al governo uscente di essere intervenuto per correggere le storture dovute anche ai ritardi nei finanziamenti da parte dello Stato.

In generale, per i magistrati contabili, «l'adozione di alcuni provvedimenti riorganizzativi ha contri-

buito a sanare i guasti delle passate gestioni». Anche se la sezione di Controllo ha mostrato stupore per «il reclutamento di 2.800 unità» tramite i concorsi banditi da Russo nell'ultimo anno. Ciò perché «c'è un esubero nel 118 di 400 persone» che dovevano essere reimpiantati nelle Asp. L'assessorato ha replicato che la riqualificazione del personale del 118 è avvenuta ma l'inserimento nelle Asp deve essere graduale perché i profili professionali non sempre coincidono con le esigenze.

Sul piano strettamente sanitario la Corte ha riconosciuto «la riduzione del numero dei ricoveri nelle strutture pubbliche mentre invariato resta nelle strutture private». Centrato l'obiettivo di «deospedalizzare l'offerta sanitaria, riducendo i ricoveri in day hospital grazie a uno spostamento verso il regime ambulatoriale. Ciò è sintomatico di una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Ma restano «le criticità nell'assistenza agli anziani, ai disabili, il numero elevato di parti cesarei (che costano di più) e di viaggi della speranza».



LA REPLICA. Il dirigente generale Sammartano ribatte punto per punto: «Ma le nostre aziende non sono tutte in perdita»

L'assessorato: contestazioni fatte alle precedenti gestioni

PALERMO

●●● «Gli elementi contestati dalla procura della Corte dei Conti sono relativi ai governi precedenti. Se ne rimane qualcuno, di cui non si evince la data, approfondiremo e prenderemo eventuali provvedimenti». Lo afferma Salvatore Sammartano dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute che aggiunge: «Il presidente della commissione parlamentare sugli errori sanitari Antonio Palagiano dice che abbiamo usato i fondi Fas per coprire una parte della compartecipazione del fondo sanitario. Ma in realtà la compartecipazione della Regione nel 2008 è passata dal 42,5 al 49% con un maggior onere di 600 milioni gravando sul bilancio regionale». Sammartano sottolinea poi che «nella nostra gestione il disavanzo è passato da 900 milioni a 26 milioni. Inoltre - evidenzia - non è vero che tutte le aziende sanitarie sono in perdita». Sull'incidenza del costo del personale «siamo in linea - dice Sammartano - con la media nazionale». Mentre «il pagamento dei fornitori e l'indebitamento sono un problema nazionale perché legati al patto di stabilità». Sui 880 giorni per i pagamenti Sammartano afferma che possono essere dovuti a giudizi pendenti. Mentre «per i 400 operatori del 118 - dice Sammartano - solo 105 sono in corso di formazione ma completeranno entro febbraio». Quanto all'acquisto di beni e servizi il dirigente afferma: «Verificheremo le percentuali dell'aumento di spesa nel 2011, ma non ci risulta. Mentre il miglioramento dei servizi è confermato sia dal ministero sia dalla Corte dei conti». (*SAFAZ*) **SA. FAZ.**



NEGLI OSPEDALI. La maggior parte delle segnalazioni dai pazienti

I magistrati: pochi dirigenti denunciano le irregolarità

●●● I vertici di ospedali e aziende sanitarie non denunciano le irregolarità commesse da dirigenti e personale. A dirlo è la procura regionale della Sicilia della Corte dei conti nell'audizione alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e sui disavanzi economici. «Soltanto il 33% delle istruttorie è stato avviato - afferma la procura - dopo una denuncia delle amministrazioni. Il resto è avvenuto su segnalazione della magistratu-

ra o di privati». Nei confronti dei medici sono state emesse citazioni per un oltre 5 milioni di euro. La procura illustra i motivi che avrebbero condotto ai disavanzi economici. Sotto accusa finiscono il conferimento di «incarichi esterni che potrebbero essere svolti da funzionari interni, l'acquisto di presidi sanitari e attrezzature senza il ricorso alle procedure di evidenza pubblica, maggiori prezzi che il Policlinico di Messina secondo la sentenza

della sezione giurisdizionale d'appello avrebbe pagato per prodotti sanitari». Dito puntato anche sui «pagamenti a dipendenti per prestazioni non eseguite, appalti senza valutazione sulla congruità ed economicità e l'incarico sullo studio dell'influenza aviaria affidato a un consulente non qualificato che forniva documenti copiati da internet». La procura ha sottolineato anche il «danno di 37 milioni attribuito alla Regione per la fornitura ingiustificata di mezzi e personale al 118» e quello «di 30 milioni pagati in più dalla Regione per le radioterapie di Villa Santa Teresa nel 2002 e 2003». Sotto accusa anche «il mantenimento di defunti negli elenchi degli assistiti dal servizio sanitario nazionale».

(*SAFAZ*) SALVATORE FAZIO



Corte conti Lombardia sui vincoli di bilancio dei comuni

Contratti di disponibilità, spese fuori dal Patto

DI ANDREA MASCOLINI

Non rientra nel Patto di stabilità la spesa dell'ente locale sostenuta come corrispettivo di un contratto di disponibilità relativo ad un'opera privata destinata ad un pubblico servizio, a condizione che il privato assuma il rischio di costruzione e quello di disponibilità o di domanda; se nel contratto si prevede un prezzo per il trasferimento della proprietà dell'immobile, la spesa deve essere invece essere classificata come spesa per investimento e determina un indebitamento per l'ente locale. E' quanto afferma la Corte dei conti, sezione regionale della Lombardia con l'articolata delibera del 23 ottobre-2012 n. 439 che prende in esame alcuni profili inerenti l'impatto sulla disciplina contabile degli enti locali derivante dalla stipula di un contratto di disponibilità con il quale (articolo 160-ter del Codice dei contratti pubblici) si affida, a rischio e a spesa dell'affidatario, la costruzione e la messa a disposizione a favore dell'amministrazione aggiudicatrice di un'opera di proprietà privata destinata all'esercizio di un pubblico servizio, a fronte di un corrispettivo. La norma del Codice prevede che al privato sono corrisposti: un canone di disponibilità e, eventualmente, un contributo in corso d'opera, e/o un prezzo di trasferimento della proprietà del bene immobile. Rispetto a questi elementi una amministrazione provinciale ha posto alla magistratura contabile due quesiti: se la stipula del contratto di disponibilità incida sulla capacità dell'ente locale di indebitarsi ai sensi dell'articolo 204 del testo unico sugli enti locali e se i canoni di disponibilità ai fini del calcolo per il rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità interno devono essere imputati alla spesa corrente o alla spesa per investimenti. Per decidere se la spesa inerente l'infrastruttura

realizzata in esecuzione del contratti di disponibilità possa essere considerata fuori dal bilancio dell'ente (off balance) la Corte richiama le decisioni Eurostat (in particolare quella dell'11 febbraio 2004 e gli aggiornamenti del 2010) e precisa che i beni oggetto di operazioni di Partenariato pubblico privato (Ppp), quale è quella inerente la stipula di un contratto di disponibilità, non devono essere registrati nei conti delle p.a., ai fini del calcolo dell'indebitamento netto e del debito, solo se c'è un sostanziale trasferimento di rischio dalla parte pubblica alla parte privata (e ciò avviene nel caso in cui il soggetto privato assume il rischio di costruzione e almeno uno dei due rischi: di disponibilità o di domanda (connesso alla variabilità della domanda indipendentemente dalla qualità del servizio prestato). La Corte dei conti sottolinea in particolare che, nel silenzio dell'art. 160 ter del Codice (che non indica i parametri alla stregua dei quali dovrebbe essere quantificato il canone di disponibilità), occorre «accertare che in concreto l'entità del canone non sia tale da coprire anche i costi del finanziamento». Anche in sede di contabilizzazione (e, quindi, nel rispondere al secondo quesito posto) la Corte dei conti richiama l'esigenza di verificare se dalla stipula del contratto derivi per il privato l'assunzione di almeno due dei tre rischi citati nella decisione Eurostat. Pertanto esclusivamente nell'ipotesi in cui, applicando rigorosamente il criterio del riparto dei rischi tra soggetto pubblico e privato come evidenziato da Eurostat, il contratto di disponibilità non costituirà in concreto una forma di indebitamento e sarà possibile non iscrivere in bilancio il canone di disponibilità quale spesa di investimento. Diversamente, laddove in capo all'amministrazione sia prevista la facoltà di riscatto occorrerà calcolarlo come spesa per investimento in quanto forma di indebitamento.



Il medico curante rischia il danno erariale

Malattia, meglio visitare i pazienti

DI ANTONIO G. PALADINO

Rischia il danno erariale il medico curante che sottoscrive certificati di malattia senza accertare la patologia dei propri assistiti. Infatti, nella sua attività, egli deve porre la massima attenzione nel compilare i certificati dei propri pazienti, con particolare riguardo ai lavoratori dipendenti pubblici. In particolar modo quando le patologie sono ricorrenti, il medico non può fondare la propria certificazione sulle semplici dichiarazioni dei propri pazienti, ma deve abbinarla ad esami strumentali che avvalorino i sintomi dichiarati. In caso contrario, non può che rimarcarsi una grave negligenza nello svolgimento dell'attività medica.

È quanto ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti Toscana, nel testo della recente sentenza n. 479/2012 che ha condannato un medico di base «colpevole» di aver stilato numerose certificazioni mediche nei confronti di un proprio paziente, dipendente pubblico, il quale li ha successivamente utilizzate per evitare di andare al lavoro e dedicarsi alla piena attività di «bomber» in una squadra di calcio militante in Lega Dilettanti.

Posto che il comportamento doloso del dipendente è stato

accertato come feroce di danno erariale, pari alle retribuzioni percepite durante il «falso» periodo di malattia, oltre alla rifusione del danno all'immagine per l'eco che la vicenda ha avuto sui mezzi d'informazione, il collegio toscano ha altresì stigmatizzato la condotta del medico curante che, di fatto, ha agevolato la commissione dell'illecito. Condotta che ha portato alla conclusione di dover rifondere l'erario, ancorché in via sussidiaria, per oltre 10 mila euro di danno.

Nel caso in esame, ha sottolineato il collegio, si è in presenza di 39 certificazioni di malattia che il medico ha stilato a favore del soggetto convenuto. Certificazioni che, essendo fondate spesso sulle semplici dichiarazioni dello stesso, evidenziano «una grave negligenza nello svolgimento dell'attività medica». La negligenza del medico, quindi, ha portato il dipendente/caliatore a potersi assentare (formalmente in maniera ineccepibile) dal servizio con grave danno per l'Era-rio. Infatti, una condotta più attenta avrebbe portato il medico ad abbinare le certificazioni delle patologie ad esami strumentali che avrebbero potuto avvalorare o meno, sul piano oggettivo, i sintomi dichiarati dal proprio paziente e non, invece, a fondarle su semplici dati soggettivi.



La tassa rifiuti non esiste più ma i suoi regolamenti sopravvivono

La tassa sui rifiuti solidi urbani non esiste più, tuttavia, per quanto concerne il prelievo relativo alla gestione dei rifiuti, continuano ad applicarsi i regolamenti comunali adottati in base alla normativa concernente questa tassa sui rifiuti solidi urbani e la tariffa di igiene ambientale. Lo stabilisce la Commissione tributaria provinciale di Grosseto con la sentenza n. 231/4/12 depositata in segreteria il 12 ottobre scorso. La sentenza dei giudici provinciali, ribaltando quello che era stato un primo orientamento del collegio toscano (sentenza n. 124/4/12 *ItaliaOggi* dell'8 settembre scorso) hanno tuttora ritenuto legittimamente applicabile il prelievo. La Commissione, facendo espresso riferimento al parere n. 21 del 28/1/2011 della Corte dei conti, Sezione regionale della Lombardia, hanno stabilito che per i Comuni che non abbiano già optato per il passaggio alla Tia, viene prospettato di continuare ad applicare la Tarsu alla stregua del proprio regolamento ancora vigente (ex art. 238, comma 11, e art. 264, comma 1 lett i, del dlgs n. 152/2006). I giudici provinciali fondano la legittimità della disciplina relativa alla Tarsu in base alla constatazione che l'articolo 14, comma 7, del dlgs n. 23/2011 «consenta ai comuni di continuare ad applicare i regolamenti adottati in base alla normativa concernente la tassa sui rifiuti urbani e la tariffa di igiene ambientale». La deduzione logica e scontata, lascia ritenere che i giudici provinciali toscani abbiano ritenuto applicabile il regime di Tarsu (normativa non più esistente) in base ai relativi regolamenti emessi durante la sua confermata vigenza, perché, osservano gli stessi giudici con l'abrogazione delle sue disposizioni istitutive e quindi con la eliminazione della fase transitoria per il passaggio alla stessa, la fonte normativa di riferimento, tuttora vigente, non può che essere il dlgs n. 507/1993 e il conseguente successivo regolamento comunale di attuazione». Le conclusioni a cui perviene il collegio provinciale, sia pure dettate da interpretazioni suggerite da motivazioni di opportunità, non sembrano fondate su precisi e condivisibili ragionamenti giuridici. Accertato che la Tarsu sia una entrata tributaria e sia quindi ad essa applicabile l'articolo 23 della Costituzione, rimane oltremodo difficile concepire la legittimità di un tributo che, privato di una normativa primaria, continui ad esplicare i suoi effetti sulla base di un regolamento, facendo rivivere, come in una specie di prorogatio, un tributo che non esiste più.

Benito Fuoco e Nicola Fuoco



COMMISSIONE PARLAMENTARE ERRORI SANITARI L'audizione dei vertici della Corte dei conti ha evidenziato la grave situazione finanziaria

I costi della sanità, li pagheranno pure i nostri nipoti

Ritardi abnormi nelle spettanze ai fornitori e indebitamento trentennale per coprire il disavanzo

PALERMO. La maggiore criticità del sistema sanitario siciliano è rappresentata dalla situazione di indebitamento, riscontrabile dagli stati patrimoniali delle Aziende, complessivamente pari nel 2011 a 4.444 milioni di euro, in modo preponderante riferibile all'esposizione per forniture di beni e servizi (2.356 milioni) che segna fra l'altro un aumento di 757 milioni rispetto al 2008.

È quanto emerge dall'audizione del presidente della Sezione di controllo per la Regione siciliana della Corte dei conti, Rita Arrigoni, e del procuratore regionale della Corte dei conti per la Sicilia, Guido Carlino, davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari.

L'analisi disaggregata della situazione debitoria delle singole aziende sanitarie al 31 dicembre 2011 mostra come la maggiore incidenza sul totale dei debiti regionali sia esercitata dall'Asp di Catania (17,7%, 788 milioni), dell'Asp di Palermo (12,7%, 566 milioni) sia pure in decremento rispetto alle percentuali registrate nel 2006 e 2007 e dall'Asp di Messina (11,9% 530 milioni). Il quadro mette in chiaro «la gravità di un fenomeno - avverte la Corte dei Conti - che sino ad oggi è stato ricorrente nella gestione della sanità siciliana, come pure di altre Regioni, legato anche ad un sistema di finanziamento che non ha consentito una tempestiva e piena copertura dei fabbisogni».

Il ritardo nei pagamenti ne è stata la conseguenza con tempi medi in Sicilia di 288 giorni, non distanti dal dato medio nazionale ma con elevato differenziale fra tempo minimo (127 giorni) e

tempo massimo (880 giorni). All'elevatissimo debito accumulato negli anni, si è posto rimedio prima tramite operazioni finanziarie, «trasformando un debito commerciale a breve in debito finanziario a lungo termine, fino a 30 anni, e scaricandone gli effetti sulle generazioni future». La questione sconta la nuova disciplina approvata la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri che, in attuazione della direttiva comunitaria, impone alle pubbliche amministrazioni nei rapporti con le imprese di provvedere al pagamento delle fatture per prestazione di beni e servizi entro 30 giorni, 60 per gli enti del settore sanitario.

Quanto al debito verso l'Istituto tesoriere, alla flessione registrata nel 2010 segue nel 2011 un nuovo incremento che ne porta l'ammontare complessivo a 1.092 milioni (+ 5,25%).

«Tale componente - sottolineano i magistrati contabili - unitamente a quella del debito verso i fornitori ha finito per rappresentare uno strumento anomalo e alternativo di finanziamento, correlato alle difficoltà di cassa degli enti sanitari».

Un peso rilevante in termini di debito per la sanità regionale assume anche la l'anticipazione concessa nel 2008 dal ministero dell'Economia, a favore della Regione. Tale anticipazione, inizialmente pari a 2.640 milioni, è valsa sia ad estinguere le operazioni finanziarie (cartolarizzazioni e factoring) contratte per saldare il rilevante debito con i fornitori sia a provvedere direttamente al pagamento dei debitori cosiddetti «non transatti». Si tratta, in sostanza, di un debito di durata trentennale, con rata di ammor-

tamento pari a 180 milioni annui, il cui importo a fine 2011 ammonta a circa 2.503 milioni. «L'esposizione debitoria complessiva, a tener conto di questa rilevante voce, assume una dimensione ragguardevole».

Anche la spesa per il personale «riveste indubbe criticità». Il totale dei dipendenti è pari a oltre 50.000 unità (32.581 del ruolo sanitario) per un costo complessivo di circa 3 miliardi pari a quasi il 35% dei costi complessivi, ma che sale al 54% con riferimento ai costi interni relativi all'assistenza diretta». Messi in evidenza, nell'ambito della gestione dell'emergenza-urgenza sanitaria gli effetti del reclutamento di complessivi di 1440 dipendenti avvenuto a inizio 2006 in aggiunta a quelli in servizio (1.570) che ha fatto segnare una complessiva dotazione di oltre 3000 dipendenti per il solo 118. «Resta oggi - dicono i magistrati contabili - la questione dell'esubero di personale relativamente alla gestione del servizio 118 che nel programma regionale prevedeva l'avvalimento di tale esubero, quanto meno per 400 unità, per servizi nell'ambito delle gestioni aziendali sanitarie con utilità per i servizi ai cittadini; obiettivo questo rimasto peraltro a tutt'oggi parzialmente attuato». «Sorprende perciò - dice la Corte dei conti - l'iniziativa di varie aziende per reclutamento di oltre 2800 unità di personale sanitario. ◀



Il commento del presidente Palagiano

«Spese sproporzionate anche per il personale»

PALERMO. «Se la situazione finanziaria nel complesso è in via di miglioramento, non altrettanto si può dire, in generale, delle condizioni della sanità siciliana, gravata da sproporzionate spese per il personale e da enormi debiti con i fornitori, che fanno sì che tra i bilanci delle singole aziende sanitarie, praticamente nessuno risulti in pareggio». Così il presidente della Commissione Antonio Palagiano. «Inoltre, per cercare di far quadrare i conti sanitari, la Regione non ha esitato – ha aggiunto – oltre che intervenire sulle addizionali fiscali, a far ricorso ai fondi Fas, fondi destinati alla crescita e allo sviluppo, non alla copertura della spesa corrente. E questo è in-

dubbiamente criticabile». In base a quanto emerso durante l'incontro, «l'indebitamento complessivo della sanità siciliana ammonta, per il 2011, a 4.444 milioni di euro e in gran parte fa riferimento all'esposizione per acquisto di beni e servizi pari a 2.356 milioni, in aumento di 757 milioni rispetto al 2008».

«Come rilevato dalla Sezione controllo della Corte dei Conti siciliana, inoltre - ha affermato Palagiano -, ulteriore problema è derivato dall'accorpamento delle aziende sanitarie, che sono passate da 27 a 19, lasciando in sospeso, per le gestioni stralcio, debiti di milioni di euro ancora non iscritti in bilancio». ◀



Costi della politica Possibili interventi per i grandi capoluoghi

Per il salva Comuni servono 3 miliardi Sisma, tasse rinviate

Governo battuto, oggi la fiducia

2000

euro L'«aiuto» a cittadino dato a sindaci o presidenti di Provincia per far fronte all'emergenza per i Comuni sull'orlo del dissesto. È inoltre prevista la sospensione di tutte le sanzioni politiche per gli amministratori responsabili del dissesto

ROMA — Il quarantatreesimo voto di fiducia chiesto dal governo Monti chiuderà oggi nell'aula della Camera il braccio di ferro tra l'esecutivo e la maggioranza sulle modifiche al decreto che taglia i costi della politica negli enti locali.

Sconfitto ieri per la quarta volta in Commissione, sull'ampliamento della moratoria fiscale per i terremotati dell'Emilia, l'esecutivo ha opposto il parere negativo della Ragioneria, trovando poi un compromesso. I contribuenti colpiti dal sisma riprenderanno a pagare le tasse da giugno, ma da gennaio dovranno ricominciare a versare i contributi. Niente da fare, invece, per le altre modifiche chieste dalla maggioranza: resterà la penale per i Comuni che estinguono i mutui in anticipo e non ci saranno esenzioni Imu su tutte le «attività non lucrati-

ve».

Il decreto nato sulla scia degli scandali a ripetizione sulle spese dei gruppi politici dei consigli regionali, con la fiducia, sarà dunque oggi al voto dell'aula della Camera nel testo concordato in commissione Bilancio. Poi passerà all'esame del Senato. Oltre al taglio del numero e degli stipendi dei consiglieri, il provvedimento introduce una fortissima stretta sulle spese dei gruppi politici e impone controlli molto più stringenti sui bilanci, che saranno affidati alla Corte dei conti. Tra gli emendamenti approvati in Commissione c'è anche la creazione del contestato fondo di salvataggio per i Comuni sull'orlo del dissesto. Un aiuto di duecento euro a cittadino dato ai sindaci o ai presidenti di Provincia per far fronte all'emergenza, e con la sospensione di tutte le sanzioni politiche per gli amministratori responsabili del dissesto appena introdotte con l'attuazione del federalismo. Una norma che ha uno stanziamento di oltre 2 miliardi in dieci anni, ma che rischia di costare molto di più perché i

Comuni sull'orlo del dissesto, in attesa spasmodica della legge, sono tantissimi.

Secondo Ettore Jorio, membro esperto della Commissione sul federalismo, rischiano di essere bruciati in pochi mesi «oltre tre miliardi di euro». Fare i conti è difficile, ma a Napoli il buco supererebbe il miliardo, a Reggio Calabria sarebbe quasi il doppio dei 180 milioni già emersi, a Catania e Messina si parla di 300 milioni, a Palermo addirittura di 900 milioni, a Parma quasi altrettanti, e ci sarebbero fortissime difficoltà anche in grandi città come Genova, Bologna, Torino, Roma, Firenze.

Il «pre-dissesto» introdotto dal decreto congelerebbe anche le sanzioni previste oggi per gli amministratori che la Corte dei conti, anche solo in primo grado, dovesse ritenere responsabili dei buchi di bilancio per dolo o colpa grave. «Con un effetto premiante per l'amministratore colpevole» dice Jorio, ma anche in piena contraddizione con la scelta del governo di affidare ai commissari terzi, come Enrico Bondi nel La-

zio, la sanità delle Regioni in crisi.

Regioni che naturalmente protestano per il trattamento riservato ai sindaci. «Il fondo di rotazione anticrac lo avevo chiesto io, ma per le Regioni. L'intervento deve partire dall'alto, non dal basso. Così come è stato congegnato è assurdo» dice Stefano Caldoro, governatore della Campania. Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, continua intanto la sua campagna per rimpinguare il fondo. «Vedo segnali di attenzione per la città, ma ancora pochi fatti concreti» dice. «E io che ho 16 miliardi di debiti e un deficit strutturale molto più alto di lui — ribatte Caldoro — cosa dovrei dire?»

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di costi della politica. Per i contributi la scadenza resta il 16 dicembre

Intesa sul sisma in Emilia: stop alle tasse fino a giugno

Decreto enti locali

L'Esecutivo va sotto sul sisma, poi pone la fiducia Fini a Monti: Grilli sia presente in commissione

Eugenio Bruno
ROMA

■ Termina dopo sei giorni il braccio di ferro tra Governo e maggioranza sul decreto Regioni. Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera hanno approvato ieri le modifiche proposte dal Governo e rinviato all'assemblea il testo che riduce i costi della politica nelle autonomie e rafforza i controlli della Corte dei conti sui bilanci. Un provvedimento su cui l'Esecutivo ha deciso di porre la questione di fiducia. Il voto si terrà stamattina alle 11.30 mentre l'ok definitivo è atteso per martedì 13. Determinante per il buon esito della trattativa si è rivelata l'intesa sulla proroga a metà per la busta paga "pesante" in Emilia: la sospensione fino al 30 giugno 2013 riguarderà il pagamento delle tasse, ma non dei contributi.

All'accordo si è arrivati dopo una mattinata di strappi e ricuciture tra i tre protagonisti della contesa: i deputati che venerdì scorso hanno approvato una serie di emendamenti nonostante il parere governativo contrario; l'Esecutivo che ha preteso la retromarcia su alcune di esse (sisma, Imu Chiesa e mutui dei Comuni); la Ragioneria dello Stato che ha giudicato "scoperte" alcune modifiche introdotte dai parlamentari. E non è mancato anche un nuovo ko del Governo che è andato sotto sul terremoto prima di arrivare alla riformulazione decisiva. In base al quale l'Irpefe le addizionali dei lavoratori dipendenti che hanno avuto l'abitazione danneggiata dal sisma non andranno versate fino alla fine di giugno, mentre per i contributi la dead line resta fissa-

ta al 16 dicembre 2012. Introdotta poi altre due novità: la proroga vale anche per le attività agricole e commerciali; viene riaperta la convenzione con le banche e la Cassa depositi e prestiti stipulata proprio in occasione delle misure pro-terremotati. L'intero pacchetto-sisma costerà 200mila euro quest'anno e 6 milioni il prossimo. Risorse che arriveranno dalla quota statale dell'8 per mille.

Degni di nota sono gli altri due dietrofront che le commissioni hanno dovuto compiere rispetto alle decisioni prese venerdì. Approvando altrettanti emendamenti governativi. Il primo ha ripristinato la formulazione originaria della norma sull'Imu per la Chiesa e gli enti no profit. E, dunque, il regolamento dell'Economia dovrà fissare i requisiti per qualificare le attività «come non commerciali» anziché escludere tutte quelle «svolte in modo diretto e indiretto senza finalità di lucro» come previsto nella proposta di modifica firmata dai pidellini Maurizio Lupi e Gabriele Toccafondi. Il secondo emendamento ha invece previsto che, in caso di estinzione anticipata dei mutui, i Comuni pagheranno comunque le penali alla Cassa depositi e prestiti. Salvo non conteggiarle ai fini del patto di stabilità interno.

Se l'accordo raggiunto ieri reggerà lo si capirà oggi in Aula. Nella maggioranza non mancano i malumori. Di «una vittoria solo parziale» hanno parlato i democratici Manuela Ghizzoni, Ivano Miglioli e Giulio Santagata. Mentre la pidellina Isabella Bertolini ha già annunciato che non voterà la fiducia. Un clima che non la-

scia presagire nulla di buono anche per gli altri provvedimenti in Parlamento. In primis la legge di stabilità. Tant'è vero che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha chiesto al premier Mario Monti che il ministro dell'Economia presenzi ai lavori in commissione sulla stabilità (su cui si veda altro articolo qui sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Lo scontro

■ Venerdì il Governo è andato sotto in commissione su tre emendamenti al Dl costi della politica che consentono ai Comuni di disdire i contratti con Equitalia ed estinguere i mutui con la Cdp senza pagare penalità e prorogano fino al 30 giugno 2013 la sospensione di tasse e contributi in Emilia. Il testo è arrivato in aula lunedì, ma il giorno dopo è tornato in commissione perché il Governo voleva cambiare le norme citate

L'accordo

■ L'intesa è arrivata ieri. Con un dietrofront totale sui mutui e parziale sul sisma in Emilia. La norma su Equitalia è invece rimasta. Modificata inoltre anche una disposizione sull'Imu Chiesa



I provvedimenti

Manovra, stretta sui falsi invalidi: 150mila controlli

L'affondo

Anche Fini spara su Palazzo Chigi: «L'esecutivo sia rappresentato alla Camera al più alto livello possibile»

Assegni familiari, pressing Udc Terremotati, il governo va sotto poi passano gli sgravi fiscali

ROMA. Caccia ai falsi invalidi e ipotesi assegni familiari per redistribuire il tesoretto della legge di stabilità. La commissione Bilancio ha approvato un emendamento che attribuisce all'Inps un piano straordinario di 150mila verifiche l'anno in più per stanare i falsi invalidi («invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità»). Come redistribuire il tesoretto lasciato libero dalle modifiche alla legge di stabilità, invece, è ancora un rebus. L'Udc propone di fare leva sugli assegni familiari per ridare, appunto, alle famiglie un po' di ossigeno per tirare avanti. Ed è questa, in un certo senso, la novità emersa ieri nelle discussioni in corso sugli emendamenti dei tre relatori alla Camera. Il Pd punta invece sulle detrazioni per il lavoro dipendente, eventualmente riducendo la soglia dei beneficiari entro il tetto massimo di 40mila euro di reddito annuo. E il Pdl insiste per destinare subito le risorse liberate dalla revisione della manovra all'alleggerimento dell'Irap sulle aziende. Ma di queste tre ipotesi, nessuna al momento risulta ancora vincente.

La legge di stabilità andrà in aula con un giorno di ritardo, il 14 novembre, per il ritardo accumulato dal Parlamento sui tagli ai costi della politica. Il governo ha posto ieri la questione di fiducia e approvato un emendamento che proroga la sospensione del pagamento di Irpef e addizionali nelle zone terremotate, ma non dei contributi. La copertura arriverà dall'8 per mille. L'accordo, però, è arrivato al termine di una giornata nel corso della quale il governo era andato sotto in commissione

e che ha fatto crescere la tensione tra governo e maggioranza. Tant'è che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha chiesto e ottenuto un incontro con Mario Monti. Nel colloquio, durato mezz'ora, Fini ha chiesto maggior raccordo tra governo e Parlamento e ha fatto presente che è ormai altissima l'insofferenza dei deputati verso l'esecutivo. In più il presidente della Camera ha chiesto a Monti che «il governo venga rappresentato alla Camera al più alto livello possibile». Nel mirino di Fini e della maggioranza c'è in particolare il ministro ai Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

A innescare lo scontro e a far saltare i nervi a Pd, Pdl e Udc è stata la decisione del ministro di chiedere un nuovo rinvio (il terzo in una sola mattinata) per avere il parere della Ragioneria generale sul disegno di legge sui costi della politica. Oggetto del contendere soprattutto la proroga della sospensione fino a giugno del pagamento delle tasse per lavoratori e imprese colpiti dal sisma dell'Emilia. Norma in cui il governo era uscito battuto nella commissione Affari costituzionali. La partita finisce poi con un pareggio, come sostengono i deputati: resta infatti la cosiddetta «busta paga pesante», vale a dire che il pagamento delle trattenute Irpef e delle addizionali dei lavoratori dipendenti che hanno avuto l'abitazione danneggiata dal sisma potrà essere effettuato a partire dalla seconda metà del prossimo anno mentre il versamento dei contributi dovrà riprendere da dicembre.

Tornando alle polemiche, il capogruppo del Pd Dario Franceschini, ha detto: «Siamo in un Paese in cui il Parlamento è sovrano, è la Ragioneria che deve adeguarsi ai suoi tempi, non il contrario». E il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto si è associato alle sue parole, chiedendo la convocazione della riunione dei capigruppo. Il leghista Massimiliano Fedriga ha parlato di «situazione inaccettabile». Critico anche Gianluca Galletti, Udc, per il quale è giusto ribadire «la sovranità del Parlamento su alcuni istituti, come la Ragioneria».

re. pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trentamila posti letto in meno nel 2015

La mappa dei tagli nei nostri ospedali

di MARGHERITA DE BAC

Entro il 31 dicembre le Regioni dovranno indicare dove e come ridurre 30 mila posti letto negli ospedali che saranno riutilizzati per altre funzioni. Si punta sull'efficienza e sull'eliminazione dei doppiopioni. A Roma, per esempio, solo una cardiocirurgia delle 8 presenti rispetta i nuovi criteri.

A PAGINA 29

Sanità Lo schema di regolamento per il 2013-2015

Ospedali e posti letto Tagli record in Molise Lazio e Trentino

Il ministero: trentamila da eliminare

Il piano

Entro il 31 dicembre le Regioni dovranno indicare dove e come effettueranno la riduzione

ROMA — Trentamila letti in meno negli ospedali italiani. Assume concretezza la prospettiva, delineata dal decreto sulla revisione della spesa (spending review) della scorsa estate.

Entro il 31 dicembre le Regioni dovranno indicare dove e come effettueranno la riduzione. Si dovrà passare nel prossimo triennio 2013-2015 a un rapporto di 3,7 letti ogni mille abitanti dall'attuale 4,2, la media nazionale. Lo 0,7% devono essere dedicati a riabilitazione e lungodegenza di malati che hanno superato la fase acuta. Alcune Regioni, come Emilia Romagna, Veneto, Toscana o Lombardia, hanno già avviato questa operazione, altre invece devono cominciare quasi da zero e non a caso so-

no quelle con maggior deficit, sotto piano di rientro. Il Molise è quella che deve ridurre di più (-33,2%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (-20,9%) e Lazio (-19,9%).

Si marcia dunque verso un sistema più moderno. Le parole chiave: meno ospedali (molto costosi e fonte di sprechi), più servizi territoriali, più appropriatezza.

I criteri in base ai quali procedere sono indicati in uno schema di regolamento sugli «standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera». Salvo sorprese verrà esaminato la prossima settimana dalla Conferenza Stato-Regioni, per l'approvazione. Il documento è pronto, frutto del lavoro del ministero della Salute attraverso l'agenzia per i servizi sanitari (Agenas) diretta da Fulvio Moirano, che ha in mano anche il cosiddetto programma per la valutazione delle performance delle singole strutture.

Più che di sforbiciata, è corretto parlare di riconversione visto che i letti non verranno aboliti ma riutilizzati per funzioni diverse ad esempio residenze per anziani, lungodegenza. Il taglio non sarà attuato attraverso tanti piccoli interventi, un posto in meno lì, due in meno lì, secondo la logica della mediazione, specie nelle università.

Spariranno interi primariati-doppione (oggi si chiamano unità operative complesse) selezionati in base al bacino di utenza e al rendimento. Questo a garanzia dei pazienti. Più una struttura accumula espe-

rienza e casistica, più è sicura, soprattutto per quanto riguarda le alte specialità. Centri trapianti, cardiocirurgia, neurochirurgia. In molte realtà sono troppi e lavorano poco perché devono spartirsi i malati, a discapito della qualità.

Per alcune specialità (ad esempio by pass coronarico) vengono fissati dei limiti al di sotto dei quali non si dovrebbe scendere: almeno 150 l'anno. A Roma, tanto per fare un esempio, solo una cardiocirurgia delle 8 presenti rispetta questo ritmo. In Lombardia 10 su 18.

«Chiudere i primariati?»

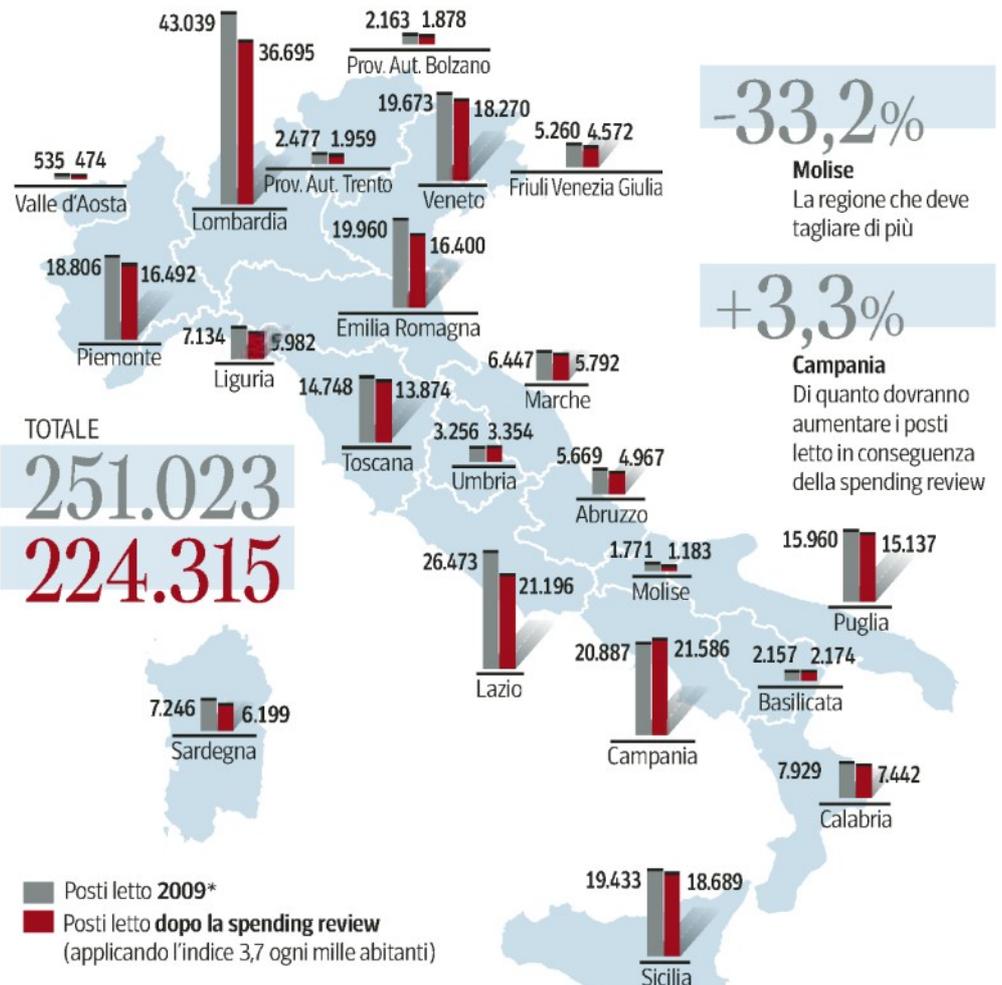


Un'impresa, spesso non ci si riesce, si incontrano molte resistenze politiche», racconta Giuseppe Zuccatelli, oggi subcommissario della Sanità abruzzese, intervenuto su questo tema al convegno organizzato a Roma da «Meridiano Sanità» sulla salute in Italia in tempo di crisi economica. «Bisogna raggiungere l'indicatore sui letti stabilito dal ministero attraverso l'eliminazione di reparti interi, unico modo per ottenere risultati duraturi ed efficaci sul piano economico e di recupero di personale. Infermieri e ausiliari da utilizzare altrove e per coprire il turn over», analizza Zuccatelli. Dunque non tagli lineari, ciechi o effetto di spinte e pressioni. Lo schema di regolamento suddivide gli ospedali in tre categorie (hub, spoke e integrativi) in base a grandezza e strutture. Si insiste sull'indice di occupazione dei posti letto che deve attestarsi su 80-90%: in reparti di 30 posti, ne devono essere occupati in media 26. Le misure antisprechi funzionano così.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



-33,2%
Molise
La regione che deve tagliare di più

+3,3%
Campania
Di quanto dovranno aumentare i posti letto in conseguenza della spending review

27-30 mila La stima dei posti letto che si dovranno tagliare per effetto della spending review

90% Il tasso di occupazione dei letti di un reparto che si deve raggiungere

3,7 I posti letto ospedalieri ogni mille abitanti che dovranno esserci dopo il provvedimento (dai 4,2 attuali)

160 Il tasso ospedalizzazione (numero di ricoveri in rapporto ai posti letto per anno) ogni mille abitanti che deve essere raggiunto (dal 180 per mille attuale)

Fonte: Ministero della Salute, stime di Quotidiano Sanità - *strutture pubbliche e private accreditate EMANUELE LAMEDICA



Taglio a 20mila posti letto

Il piano Balduzzi sugli ospedali: via un migliaio di reparti e poltrone

Regolamento Salute-Economia

Inviato alle Regioni il decreto attuativo della spending review: ma i governatori già frenano

IL GIRO DI VITE

Strutture ospedaliere divise in tre fasce e sfoltoimento basato su volume minimo delle prestazioni, bacino d'utenza e soglie di rischio

Roberto Turno

ROMA

■ Forse 18-20mila posti-letto in meno per i ricoveri ordinari, almeno un migliaio di reparti dop-pione o poco (e male) impiegati che saltano, altrettanti primariati e poltrone di baroni della medicina che tremano. E piccoli ospedaletti in bilico. È pronta la grande dieta per gli ospedali italiani, sia pubblici che privati. Dopo la spending review di questa estate, arrivano le regole applicative che il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha appena inviato alle Regioni. Che dovrebbero tradurle in propri provvedimenti entro fine anno.

Ma già i governatori sono pronti a frenare. Non accettano ultimatum - ovvero che le misure siano ordinarie, non indicative - lamentando un'invasione di campo e il mancato coinvolgimento nella messa a punto del documento. Insomma, sarà un nuovo testa a testa. Anche perché il regolamento predisposto dal ministro della Salute insieme all'Economia (per il testo si veda www.24oresanita.com) interviene pesantemente per riorganizzare dopo decenni e dare un senso compiuto a livello nazionale alla rete ospedaliera nazionale. Con

l'obiettivo dichiarato di garantire livelli di assistenza omogenei in tutta Italia sia per l'adeguatezza delle strutture, sia per le risorse umane impiegate in rapporto ai pazienti "serviti" e al livello di complessità delle singole strutture e dell'interazione con la rete di assistenza sul territorio.

Un intervento poderoso e necessario, anche se ciascuna Regione potrà lamentare le proprie specificità e qualcuna rivendicare gli interventi già attuati. Le ricadute pratiche in termini di tagli di posti letto, di reparti, primariati e anche di ospedaletti, è così legata alle scelte locali. Dove sarà inevitabile l'assalto a difesa di ospedali, discipline e poltrone. Quanto ai risparmi possibili dell'operazione, la spending review (legge 135/2012) non li cifra, ma Balduzzi ha detto ripetutamente che per le Regioni ci saranno sicuramente minori spese. Tutto sta a vedere i tempi di realizzazione e quanto, come e se, il sistema terrà alle necessità di cura, anche per le possibili ricadute sulle liste d'attesa, aspettando che il territorio si attrezzi davvero alla deospedalizzazione.

«Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera»: già dal titolo il regolamento mette le cose in chiaro. Con tre carte decisive da giocare nell'operazione di sfoltoimento: i volumi minimi di prestazioni effettuate, le soglie di rischio degli outcome di cura, il bacino d'utenza della popolazione. Con un jolly per le Regioni che ospitano la mobilità dei pazienti in cerca di cure fuori casa.

Nell'ambito dell'intera valuta-

zione saranno così costruiti gli standard delle prestazioni. Gli ospedali vengono distinti in tre classi: di base con un bacino di 80-150mila abitanti, con pronto soccorso e un numero essenziale di specialità; di primo livello, con 150-300mila abitanti, con dipartimenti di emergenza-urgenza con numerose specialità e tecnologie avanzate; di secondo livello, tra 600mila e 1 milione di abitanti, prevalentemente ospedali-azienda, Irccs, ospedali di grandi dimensioni non scorporati dalla asl. Gli standard avranno valore per tutte le discipline, che saranno puntigliosamente verificate. Dalla verifica arriveranno i tagli. E non mancheranno sorprese e interventi a volte troppo a lungo rinviati: che dire delle 15 cardie del Policlinico Umberto I? E, sempre all'Umberto I, che dire delle 20 diverse chirurgie che in un anno hanno eseguito in tutto 400 interventi sulla cistifellea in laparoscopia, ma solo una ne ha fatti più di settanta mentre a Parma lo stesso risultato è stato raggiunto in soli tre reparti? Quanto alla cardiocirurgia, anche la Lombardia non scherza: ne ha 22, secondo la società di cardiocirurgia ne basterebbero dieci.

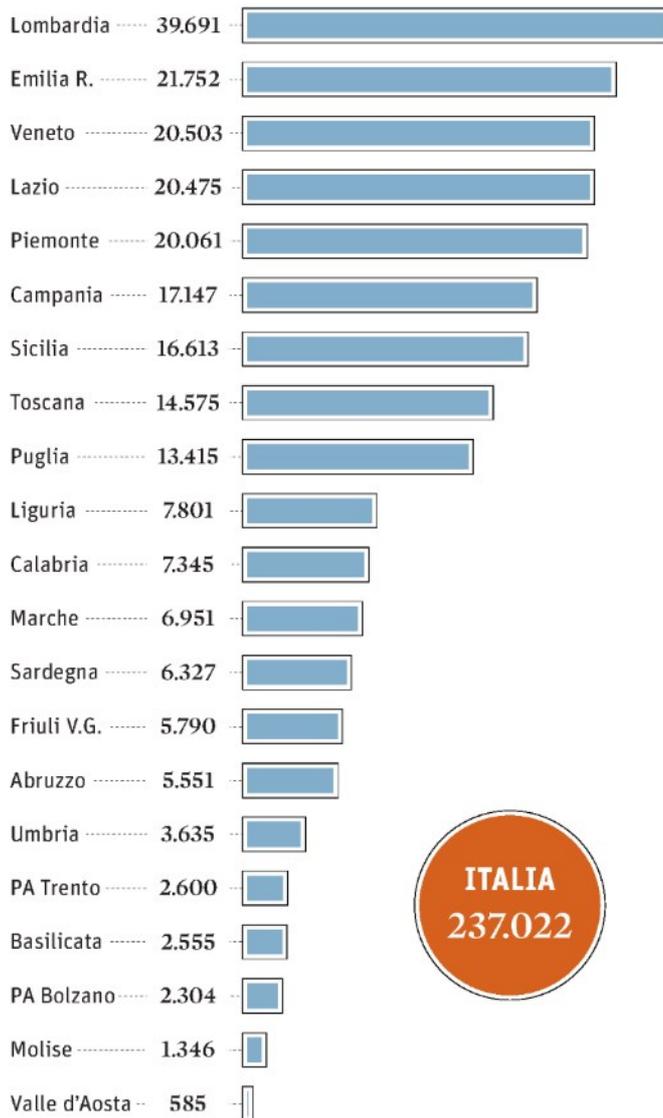
Nella ristrutturazione ci sarà spazio per la rete dell'emergenza-urgenza, per la chirurgia ambulatoriale, i centri-traumi, le reti per l'ictus. E anche le cliniche accreditate col Ssn dovranno partecipare: quelle considerate di «integrazione» alla rete ospedaliera pubblica manterranno l'accreditamento solo se hanno più di 80 posti-letto per acuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I posti letto disponibili

Dati 2011



ITALIA
237.022

PROJECT FINANCING

Nuoro, un ospedale fondato su trent'anni di debito pubblico

PESSIMO AFFARE

La Asl per costruire una struttura che costa 45 milioni farà pagare alla collettività ben 800

di **Giorgio Meletti**

Nuoro

I numeri parlano da soli. L'Asl 3 di Nuoro, per costruire un ospedale da 45 milioni di euro, ha contratto un debito di 800 milioni. Mentre si sprecano le prediche sui 2 mila miliardi di debito pubblico che zavorrano l'economia italiana, le ristrettezze della finanza statale provocano questi effetti. Regioni, comuni e aziende sanitarie, non potendosi più indebitare direttamente, creano montagne di debiti invisibili, nascosti sotto contratti di servizio a lungo termine.

“Si può stimare in 190 miliardi di euro il totale dell'indebitamento occulto contratto con operazioni come quella di Nuoro”, sostiene Ivan Cicconi, direttore di Itaca, l'Osservatorio sugli appalti delle Regioni italiane. “La prova del nove”, spiega, “è che mentre gli appalti pubblici si sono contratti del 30 per cento, il mercato dei lavori pubblici flette solo del 7 per cento”. La spiegazione si trova in casi come quello di Nuoro: il ceto politico locale si accorda con informali agenzie d'affari nazionali e internazionali per poter spendere ancora, indebitando di nascosto le generazioni future.

L'OPERAZIONE funziona così. L'Asl 3 di Nuoro, diretta fino al 2009 da Franco Mariano Mulas, potente ex sindaco della città, voleva intervenire sulle sue strutture ospedaliere per 45 milioni di euro. “La Regione non ci avrebbe mai consentito un mutuo di questo importo”, ammette Mulas. E dunque si è fatto ricorso al cosiddetto *project financing*, che tanto piace al governo Monti: il privato finanzia l'opera all'interno di una concessione che gli consente di ripagarsi attraverso i proventi della gestione. Solo che, se si parla di un'autostrada, si incassano i pedaggi. Ma nel caso di un'ospedale che cosa incassa il concessionario? Semplice, un affitto pagato dalla Asl, con il poetico nome di “canone di disponibilità”: a Nuoro 4 mi-

lioni 250 mila euro all'anno per 25 anni. Un mutuo per 45 milioni sarebbe costato una rata non superiore a 3 milioni l'anno. Perché tanto spreco?

Adesso viene il bello. Alla gara per l'aggiudicazione del succulento affare si presenta solo una società, la Polo sanitario Sardegna centrale spa, formata dalla multinazionale Cofely (gruppo Suez-Gaz de France) e dalla Inso spa, espressione del Consorzio Etruria (Lega Coop). La sapiente miscela delle quote garantisce il più ampio accordo politico. E la Polo Sanitario vince non solo la gara per la costruzione delle strutture ospedaliere, ma anche, per fare buon peso, l'affidamento per 28 anni di una serie di servizi: manutenzione e gestione dell'edificio, servizi energetici, reti informatiche e telefoniche, ingegneria clinica, pulizia, ristorazione, raccolta e smaltimento rifiuti, portierato, Cup (centro unificato prenotazioni).

Tra canone di disponibilità e corrispettivo per questi servizi l'Asl si impegna a pagare, per 28 anni, 24 milioni all'anno. Un solo consigliere comunale, l'avvocato Francesco Carboni, si batte contro l'apparente follia. Che però ha una sua perversa motivazione: con contratti blindati per 25-30 anni, le caste locali si vantano di aver garantito alla città una spesa pubblica costante nel tempo. Fatto il debito, qualcuno lo pagherà. Amen.

ACCADE PERÒ che un società di Genova, la Polish House, faccia ricorso al Tar, sostenendo che un appaltone a così largo spettro soffoca la concorrenza, impedendo a una società di pulizie, per esempio, di concorrere. Infatti la società concessionaria ha il diritto di affidare il lavoro a chi vuole: non c'è gara, non c'è niente.

Un pezzo di spesa sanitaria è stato privatizzato. Il 10 marzo 2011 il Tar della Sardegna dà ragione alla Polish House, e annulla tutto, gara e contratti conseguenti: secondo il giudice, la concessione di servizi è legittima solo se c'è il trasferimento in capo all'impresa privata di un vero rischio di mercato che “si valuta proprio intorno alla aleatorietà della domanda di prestazioni”. Qui la domanda di prestazioni è certa per contratto.

E QUI AVVIENE il “miracolo italiano”. La Polish



House un bel giorno ritira il suo ricorso. La sentenza del Tar automaticamente decade. L'operazione classificata come illegittima per vari aspetti dal Tar torna perfettamente regolare. La Polish House, che aveva protestato contro il *project financing* denunciando la violazione di una sfilza di leggi, ne entra a far parte, acquisendo il 4 per cento della società che gestisce i servizi.

E non è solo questione di appalti. L'Asl 3 è la più importante, se non l'unica, azienda di Nuoro. Dà lavoro a 2400 persone. Adesso i privati del *project financing* gestiscono centinaia di posti di lavoro. I dipendenti delle società che gestivano i servizi fino al 2010 sono stati quasi tutti licenziati, e subito è iniziata la giostra delle assunzioni clientelari o sospette tali. In una terra di disoccupazione come questa, si è scelta la strada del "lavorare meno, lavorare tutti": solo contratti part time a 600 euro al mese, e posti di lavoro raddoppiati. Un'elemosina priva di senso, nota Diego Bagella, perplesso consigliere comunale del Pd: "Con 600 euro non ti fai una famiglia. E adesso mi chiedo: con questi lavoretti, che futuro stiamo dando ai nostri figli?".

DELEGA FISCALE/ Documento del Mineconomia: non ritarderà la riforma del catasto

Le Agenzie accorpate in tre anni

Piena integrazione tra Entrate e Territorio solo a fine 2015

DI GIOVANNI GALLI

Richiederà «tempi adeguati» (praticamente oltre tre anni) l'integrazione dell'Agenzia del territorio con quella delle entrate a seguito dell'accorpamento. Lo conferma il ministero dell'economia in un documento depositato in commissione finanze del senato dove è all'esame la delega fiscale che il parlamento vorrebbe emendare proprio con il congelamento o la proroga dell'accorpamento delle Agenzie fiscali. «L'operazione», si legge nel documento, «interessa due branche importanti e significative dell'amministrazione finanziaria, ciascuna delle quali costituisce una realtà consolidata e di dimensioni rilevanti, con proprie caratteristiche organizzative, competenze funzionali e expertise professionali: «Proprio per questo l'integrazione delle due strutture richiederà tempi adeguati». L'operazione di accorpamento, sempre secondo via XX Settembre, «sarà completata consentendo, altresì, che non ci siano negativi riflessi sugli interventi di riforma del catasto». Sono intanto circa 160 gli emendamenti alla delega fiscale presentati in commissione finanze del senato. Tra i temi sui quali si concentrerà l'attenzione, proprio la riforma del catasto, l'accorpamento delle agenzie fiscali, e Iri. Da parte del governo era già stata data la disponibilità ad apportare modifiche al provvedimento anche in seconda lettura al senato. Il vicepresidente della commissione, Adriano Musi (Pd), ha segnalato inoltre la richiesta del suo partito affinché siano abbreviati da 6 a 9 mesi i tempi entro i quali dovrà essere esercitata la delega. Il ddl è già stato approvato dalla camera.

Tornando all'accorpamento delle Agenzie, il Mef prevede entro il 31 dicembre di quest'anno l'emanazione del decreto per il trasferimento delle risorse e la deliberazione e trasmissione al ministro del bilancio di chiusura dell'Agen-

zia del territorio, che confluirà nelle Entrate. Entro l'anno successivo, 31 dicembre 2013, spazio alla governance integrata dei processi no core, per giungere a fine 2015, quando si arriverà alla governance integrata dei processi core. Sul fronte dell'accorpamento dei Monopoli nell'Agenzia delle dogane, si punta a ridurre il personale non dirigenziale di quest'ultima a 10.020 unità in misura del 10% della relativa spesa che scende a poco più di 435 milioni dai precedenti 483,4 milioni. Il personale dirigenziale di livello non generale non potrà superare le 251 unità mentre quello di livello generale le 17 unità. Per quanto riguarda invece i Monopoli il personale non dirigenziale sarà ridotto di 300 unità a 2.499, il personale dirigenziale di livello non generale da 100 a 80 unità e quello di livello generale da 5 a 4 unità. Altra novità riguarda i giochi, dai quali derivano introiti per lo stato mentre il bilancio dell'Agenzia delle dogane registra solo ricavi e oneri legati alla gestione. Il dicastero guidato da Vittorio Grilli ha optato per far confluire le attività istituzionali che riguardano i settori del lotto, lotterie e giochi in termini contabili direttamente nello stato di previsione del bilancio dello stato e, a consuntivo, nel Rendiconto generale dello stato.

— © Riproduzione riservata —



Stipendi Il «premio di efficienza» era fissato nel 2012 al 3% della retribuzione annua lorda

Catricalà boccia il bonus Congelati gli aumenti Consob

L'Authority guidata da Vegas verso il ricorso al Tar

MILANO — Lo stop è arrivato improvviso. Non era mai successo in 38 anni di storia della Consob. L'Authority di tutela degli investitori si è vista per la prima volta bocciare dalla Presidenza del Consiglio dei ministri la delibera che, pressoché ogni anno, stabilisce il premio di efficienza aziendale.

Per il 2012 era fissato intorno al 3% della retribuzione annua lorda sulla base di criteri che misurano il miglioramento di produttività ed efficienza. La delibera su cui il governo negli anni passati aveva sempre messo il timbro questa volta è stata rimandata al mittente.

Le motivazioni non sono note ufficialmente ma, in sintesi (la materia è giuridicamente molto complessa), sono state applicate anche alla Consob le norme che congelano per tre anni (2011-2013) le retribuzioni della pubblica amministrazione.

La Commissione però non ci sta e sarebbe imminente un ricorso al Tar. Lo stesso starebbero facendo, parallelamente ma autonomamente, i sindacati interni.

Dunque Consob contro governo Monti. Giuseppe Vegas, presidente dell'Authority, contro Antonio Catricalà, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che ha firmato il decreto di bocciatura.

Solo una bassa questione di soldi? È il rigore del governo, che usa la mannaia senza guardare in faccia nessuno, contrapposto alle rivendicazioni autonomiste degli «sceriffi» del mercato? In Consob, dopo vari episodi di «frizione» con il governo Monti, elevano lo scontro sul premio di efficienza a questione di principio.

«Noi — è la sintesi di varie fonti dell'Authority — non graviamo sul bilancio pubblico, non riceviamo un euro dal ministero dell'Economia, ci finanziamo al 100% con i contributi del mercato e dei soggetti vigilati (120 milioni da Borsa Italiana, società quotate, promotori finanziari ecc. ndr) e allora perché la presidenza del Consiglio vuole avere voce in capitolo nella gestione interna del personale Consob? Noi non siamo nel perimetro della pubblica amministrazione».

Bruca, in particolare, il confronto con l'Antitrust che tra l'altro per 6 anni (fino al novembre 2011) è stata guidata da Catricalà. I dipendenti dell'Autorità garante della concorrenza hanno, come in Consob, un contratto «agganciato» (benefit a parte) a quello dei dipendenti di Bankitalia. Però all'Antitrust il premio di efficienza viene erogato in totale autonomia senza dover sottostare ad alcun vaglio o «visto di esecutività»

superiore, governo compreso. L'ultimo premio, appena entrato in busta paga, era pari al 3,7% della retribuzione annua lorda.

Più o meno come la Consob che nel provvedimento poi respinto aveva certificato un miglioramento di efficienza (prospetti, ispezioni ecc.) nella gestione 2010 rispetto al 2009, da monetizzare nella busta paga di settembre o ottobre 2012. C'è un gap di un anno, dunque, e a quell'epoca era ancora presidente Lamberto Cardia. Poi è arrivato Vegas che a lungo, nell'estate del 2010, era stato in ballottaggio proprio con Catricalà per la poltrona di numero uno della Consob.

Due settimane fa, in commissione Finanze alla Camera, Vegas spiegava di come la Consob avesse «anticipato le previsioni legislative in tema di spending review», fornendo anche le cifre dei risparmi 2012 sul 2011: 10 milioni di euro. «È stato così possibile — diceva — ridurre le entrate contributive a carico dei soggetti vigilati di circa 11 milioni (-9,2% rispetto al 2011)».

Ora la vicenda del premio di efficienza elevata a questione di principio potrebbe avviarsi lungo le strade tortuose del Tar.

Mario Gerevini
mgerevini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Il meccanismo di salvataggio Fondo anti-dissesto: cresce la fila dei sindaci in attesa

NUOVI INGRESSI

A Catania sono a rischio sia la Provincia sia il Comune, colpito da una sanzione da 22 milioni per un vecchio debito da 708mila euro

Gianni Trovati

MILANO

■ Catania è terra di moltiplicazione dei debiti. Dopo la vicenda della Provincia, che il mese scorso si è vista condannare al pagamento di oltre 20 milioni di euro di interessi per una truffa commessa da due suoi dipendenti nel 1972, ora è la volta del Comune. Anche in questo caso, il debito iniziale (708mila euro a una ditta di costruzioni per il mancato utilizzo di un immobile) risale agli anni 1989-1994, e si è gonfiato nei decenni fino a sfociare in una sentenza da 22 milioni. Risultato: sia il Comune sia la Provincia si stanno mettendo in coda per accedere al «fondo anti-dissesto» introdotto dal decreto legge sugli enti locali ora in discussione alla Camera per aiutare le amministrazioni in difficoltà.

Nel caso del Comune, in realtà, la notifica della sentenza è solo l'ultima goccia nel mare dei problemi del bilancio, che da mesi sta armando una battaglia sempre più intensa fra giunta e revisori mentre ancora manca all'appello il pagamento degli stipendi di ottobre. L'allarme non è nuovo, perché già negli anni scorsi il Comune è stato destinatario di aiuti statali che però

non sono bastati a invertire la rotta: in estate la Corte dei conti aveva messo gli occhi sui maxiripiani delle partecipate (653 milioni di euro solo per la Catania Multiservizi), oggetto ora di un piano di dismissioni che però potrebbe non essere sufficiente: sui conti, poi, pesa un macigno da 748 milioni di euro di entrate non riscosse (residui attivi), in larga parte riferiti a tributi e tariffe.

La storia raccontata dai bilanci di Catania, insomma, è parallela a quella rappresentata nei conti di Palermo, un altro Comune candidato ad attivare il meccanismo di salvataggio varato dal Governo. Anche nel capoluogo sono le società partecipate a suonare le note più sinistre: anche ieri i dipendenti della Gesip sono scesi in strada, perché in oltre 1.800 persone sono senza stipendio e senza cassa integrazione, mentre la società che si occupa dell'igiene urbana (Amia) è in concordato preventivo. Le entrate non riscosse, poi, sono il doppio di quelle catanesi, e si attestano a 1,4 miliardi.

Anche Napoli è teatro di proteste: ieri è stata la volta dei dipendenti del consorzio che si occupa dell'illuminazione pubblica, che rischiano il posto perché il consorzio aspetta dal Comune un credito da 40 milioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A Chiaia, invece, un gruppo di famiglie ha manifestato in una sede del Comune perché nelle scuole comunali mancano le maestre e non è stata attivata la refezione. An-

che in questo caso, una mano decisiva potrebbe arrivare dal fondo anti-dissesto, oggetto però di dure critiche da parte del sindaco De Magistris perché l'adesione imporrebbe di alzare tasse e tariffe per ritrovare l'equilibrio di bilancio.

Il varo effettivo del nuovo fondo interessa poi da vicino Rieti, alle prese con un disavanzo da 20 milioni di euro a cui si aggiungono 8 milioni di debiti emersi dalla ripulitura dei conti, e Isernia, guidata da un commissario straordinario dopo le dimissioni di gruppo dei consiglieri del centro-destra. In fila ci potrà essere il Comune di Foggia, di Agrigento, piagato dai debiti fuori bilancio prodotti da ingiunzioni di pagamento e, nella stessa provincia, il Comune di Sciacca, dove l'ipotesi è già arrivata sui tavoli del consiglio. Intanto a Reggio Calabria, commissariata, si attende la versione finale del provvedimento che potrebbe aprire le porte anche alla città, mentre Alessandria (già in dissesto) conta sull'assegno da 40 milioni e l'aumento delle anticipazioni di cassa.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenda digitale, ok all'invio telematico dei dati alle amministrazioni pubbliche

Sì all'apertura dell'Agenda digitale ai processi di accessibilità telematica dei dati, delle certificazioni e delle comunicazioni tra amministrazioni pubbliche e cittadini, imprese e professionisti, che sono tra i massimi beneficiari, vista la quotidiana attività di interlocuzione con le amministrazioni pubbliche, nell'espletamento delle proprie attività. Apprezzabili le norme che richiedono la predisposizione da parte di ciascuna amministrazione degli obiettivi annuali di accessibilità; la possibilità di segnalazione da parte degli interessati delle eventuali inadempienze; il potere di segnalazione in capo alla «Agenzia per l'Italia digitale», nonché il rilievo dell'adeguamento agli obiettivi ed alle segnalazioni ai fini della valutazione delle performance dei dirigenti e delle eventuali responsabilità. L'indirizzo è quello giusto, sia sotto il profilo degli obiettivi che sotto quello degli strumenti, anche sanzionatori, per il loro raggiungimento. Tuttavia, al di là delle iniziative messe in campo occorre un più generale coinvolgimento della società civile e dell'utenza, per favorire processi di crescita culturale in un Paese molto diversificato in termini di accesso alle risorse telematiche. I professionisti, per il ruolo di sensibilizzazione e di accompagnamento all'innovazione che possono svolgere, e per la loro funzione di mediazione con gli interessi dell'utenza, rappresentano il principale strumento di diffusione di questa cultura, specie nei settori posti qui al centro della ristrutturazione, che coinvolgono notai, avvocati, commercialisti e medici.



MOLTE STRUTTURE SONO ANCORA TROPPO PICCOLE. VANNO AIutate A CRESCERE

La Cassa depositi pronta a mettere i soldi per far crescere le superutility

DI MICHELE ARNESE

La Cassa depositi e prestiti è pronta a contribuire alla realizzazione di superutility italiane nei principali servizi pubblici. Anzi, di creare veri e propri «campioni su scala nazionale e per settore». È quanto si evince da alcune slide che i vertici della Cassa depositi e prestiti (Cdp) hanno illustrato di recente a operatori del comparto e addetti ai lavori.

La criticata frammentazione. È stato l'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, Giovanni Gorno Tempini, a indicare in che modo la società controllata al 70% dallo Stato e al 30% dalle fondazioni bancarie può intervenire nei servizi di pubblica utilità. Un settore, ha detto Gorno Tempini negli scorsi giorni in un incontro riservato, che presenta «un'elevata frammentazione» con quasi 400 società con un fatturato superiore a 30 milioni di euro. Accanto ad alcune società quotate a Piazza Affari, ci sono molti operatori locali con un azionariato frammentato, con una governance complessa, dimensioni non adeguate e scarsità di risorse finanziarie rispetto agli investimenti necessari.

Il confronto con Francia e Inghilterra. Diversa è la situazione in altri Paesi europei: in Francia ad esempio ci sono tre società che controllano il 100% del mercato idrico e nel gas Gdf rappresenta oltre l'80%; in Inghilterra il 99% del mercato della vendita del gas è controllato da 6 operatori.

La necessaria azione degli enti locali. Esiste, quindi, un «significativo potenziale di aggregazione delle multi utilities». E gli enti locali puntano, o meglio devono puntare, a favorire la crescita e la patrimonializzazione delle società, aumentarne il valore e ampliare la capacità di

investimento. Come fare? Con l'intervento della Cdp.

Le due braccia operative della Cdp. La società presieduta da Franco Bassanini si candida ad assecondare a o pilotare questo processo attraverso due società partecipate: il Fondo strategico italiano (Fsi) ed F2i.

L'esempio di Hera. È in particolare Fsi il perno di queste potenziali operazioni, come si è visto nel caso di Hera, dove Fsi ha deliberato un investimento fino a 100 milioni di euro interamente a servizio di un aumento di capitale previsto a maggio/giugno 2013 per completare l'aggregazione Hera-AcegasAps. «È solo il primo di una serie di interventi che Fsi potrà dedicare al settore», ha detto Gorno Tempini.

Le linee d'azione del Fondo strategico. Fsi è una holding di partecipazioni che investe, con quote generalmente di minoranza, in imprese di rilevante interesse nazionale che abbiano l'obiettivo di crescere dimensionalmente e di migliorare l'efficienza. I settori su cui si dedicherà, secondo quanto ha indicato l'amministratore delegato della Cdp, sono la difesa, la sicurezza, le infrastrutture e i pubblici servizi, i trasporti, le comunicazioni, l'energia, l'assicurazione e intermediazione finanziaria, la ricerca e l'alta tecnologia.

Gli obiettivi della Cdp. Il ruolo di Cdp attraverso Fsi ed F2i è quindi quello di fornire capitali per la crescita. Ma per fare cosa? Ecco quello che ha detto in sintesi Gorno Tempini. Primo: promuovere aggregazioni di operatori medio-piccoli e creare «campioni» su scala nazionale e per settore. Secondo: favorire la crescita degli investimenti necessari. Terzo: rafforzare un settore strategico per lo sviluppo economico del Paese.

da www.formiche.net



«LA SPERANZA, QUELLA COSA TESTARDA»

Non importa se siamo neri o bianchi, giovani o vecchi, ricchi o poveri...

di BARACK OBAMA

Questa sera, più di duecento anni dal giorno in cui un'antica colonia si conquistò il diritto a scegliere il proprio destino, **tutti insieme facciamo un passo avanti verso la realizzazione della nostra unione.** È un passo avanti fatto grazie a voi, perché voi avete riaffermato quello spirito che ha saputo trionfare sulla guerra e sulla recessione, che ha risollevato il Paese dagli abissi della disperazione per riportarlo alle vette della **speranza**, quella fede che pur consentendo a ciascuno di noi di seguire il suo sogno individuale, fa di noi tutti l'unica, grande famiglia dell'America: risorgeremo o precipiteremo tutti insieme, come un'unica nazione e un unico popolo. Questa sera, in queste elezioni, voi tutti, il popolo americano, ci avete ricordato che sebbene la nostra strada sia stata ardua, e il nostro viaggio lungo e faticoso, **noi siamo riusciti a rimetterci in piedi**, abbiamo combattuto per riguadagnare le posizioni perdute e sappiamo, in fondo al cuore, **che per gli Stati Uniti d'America il meglio deve ancora venire (...)**

Ho appena parlato con il governatore Romney per congratularmi con lui e con Paul Ryan per una campagna elettorale aspra e combattuta. La lotta è stata serrata, ma solo perché entrambi amiamo profondamente questo Paese e il suo destino ci sta fortemente a cuore. (...) Nel corso della prossima settimana, incontrerò il governatore Romney per delineare un programma di lavoro comune per il bene del Paese.

Vorrei ringraziare il mio amico e compagno di lavoro degli ultimi quattro anni, il miglior vicepresidente che si possa immaginare, il guerriero sorridente dell'America, Joe Biden. E non sarei l'uomo che sono oggi senza la donna che mi disse di sì vent'anni fa. Vorrei dire una cosa davanti a tutti: Michelle, non ti ho mai amata quanto oggi. È con immenso orgoglio che ho visto fino a che punto l'America si è innamorata di te, la first lady della nazione. **Sasha e Malia, vi vediamo crescere sotto i nostri occhi e state diventando due ragazze forti, intelligenti e belle, come vostra madre...**

Come è successo per oltre due secoli, il progresso avanza a scatti. Non sempre si tratta di un incedere lineare, né di un sentiero sgombro e agevole. E non basterà ammettere di avere sogni e speranze in comune per vederci spianare ogni difficoltà e risolvere i nostri problemi... La nostra economia è in ripresa. Un decennio di guerra volge al termine. Una lunga campagna elettorale è giunta alla fine. E che voi abbiate o meno votato per me, vi ho ascoltato. Ho imparato dalle vostre esperienze e siete voi che avete fatto di me un presidente migliore. E ricco delle vostre storie e delle vostre battaglie, torno alla Casa Bianca ancor più deciso e ispirato di prima sul lavoro da svolgere e sul futuro che ci aspetta. Questa sera avete scelto l'azione, non la solita politica. (...) E nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, lavorerò assieme ai rappresentanti di entrambi i partiti per confrontarci con i problemi che possiamo risolvere insieme, la riduzione del deficit, la riforma del fisco, nuove leggi per l'immigrazione e la fine della dipendenza dal petrolio estero. Come vedete, le sfide non mancano. Ma non significa che il vostro impegno finisce qui. **Il ruolo del cittadino nella nostra democrazia non si esaurisce con il voto. Il senso dell'America non sta in quello che altri possono fare**

per noi, ma in ciò che possiamo fare noi insieme, con il lavoro duro e ingrato, ma necessario, dell'autogoverno. Su questo principio è stata fondata l'America.

Questo Paese ha più ricchezze di qualunque altra nazione al mondo, ma non sono queste ad arricchirci. Abbiamo l'esercito più potente della storia, ma non è questo a renderci forti. Le nostre università, la nostra cultura sono l'invidia del mondo intero, ma non è questo che attira il mondo sulle nostre sponde. **Ciò che rende eccezionale l'America è il legame che tiene insieme la nazione più variegata della terra, la convinzione che il nostro è un destino condiviso, e che questo Paese funziona solo quando accettiamo gli obblighi gli uni verso gli altri e verso le future generazioni, in modo che la libertà per la quale tanti americani hanno lottato e sacrificato la vita sia accompagnata non solo da diritti, ma anche da doveri e responsabilità, come l'amore, la solidarietà e il patriottismo.** Anche per questo l'America è un grande Paese. Stasera mi sento pieno di speranza perché ho visto all'opera questo spirito in America. (...) L'ho visto nei soldati che tornano ad arruolarsi, anche dopo aver subito amputazioni, l'ho visto in quei Seals che si sono lanciati su per le scale nel buio e nel pericolo perché sapevano di avere le spalle coperte da un compagno. L'ho visto sulla costa del New Jersey e di New York, dove i rappresentanti di ogni partito e di ogni ramo del governo hanno saputo mettere da parte le loro differenze per aiutare la comunità a ricostruire sulle macerie dell'uragano. E l'ho visto a Mentor, in Ohio, dove un padre ha parlato della lunga battaglia della figlia di 8 anni contro la leucemia, che avrebbe ridotto sul lastrico la famiglia se non fosse stato per la riforma sanitaria, entrata in vigore pochi mesi prima di aver raggiunto il tetto fissato dalla loro compagnia di assicurazione. Ho incontrato non solo il padre, ma anche quella ragazzina straordinaria. E quando il papà si è rivolto alla folla, per narrare la sua storia, ogni genitore aveva le lacrime agli occhi, perché quella bambina poteva essere nostra figlia... Malgrado tutte le difficoltà attraversate, malgrado tutte le frustrazioni di Washington, mi sento pieno di speranza per il nostro futuro, come mai prima d'ora. Pieno di speranza per l'America. E chiedo a tutti voi di sostenere e alimentare questa speranza. **Non parlo di cieco ottimismo, di speranza inconsueta dell'enormità del lavoro che ci aspetta e degli ostacoli che ci intralciano il cammino. Non parlo dell'idealismo dei sognatori, che preferiscono restare in disparte e rinunciare alla lotta. Io ho sempre creduto che la speranza sia quella cosa testarda dentro di noi che insiste, malgrado tutte le prove del contrario, che qualcosa di meglio ci aspetta, se avremo il coraggio di continuare a cercare, a lavorare, a lottare**

(...)

America, io credo che saremo capaci di costruire sui progressi fatti finora e di continuare a lottare per nuovi posti di lavoro e nuove opportunità e nuovo sostegno alla classe media. Io credo che saremo in grado di mantenere la promessa che sta alla base del nostro paese, l'idea che se siamo pronti a impegnarci e a lavorare, non importa chi siamo o da dove veniamo o che faccia abbiamo o chi amiamo. Non importa se siamo neri, bianchi, ispanici, asiatici o nativi americani, giovani o vec-

chi, ricchi o poveri, abili o disabili, omosessuali o eterosessuali. Se ce la metterete tutta, qui in America potrete farcela...

Tutti insieme, con il vostro aiuto e la grazia di Dio, proseguiremo il nostro cammino in avanti per ricordare al mondo che viviamo nella più grande nazione della terra. Grazie, America! Che Dio vi benedica. Dio benedica gli Stati Uniti.

(Traduzione di Rita Baldassarre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testi a cura
di VIVIANA MAZZA

Abraham Lincoln

L'America di Lincoln, oltre che in un film di Spielberg, torna nel discorso della vittoria di Obama come quattro anni fa («Lincoln disse a una nazione assai più divisa della nostra: non siamo nemici ma amici») per suggerire una via fuori dalle discordie ideologiche. Disse l'ex presidente nel 1858: «Una casa divisa non può reggersi su se stessa»

Hope

Ritornano «speranza», «sogno», «fede»: i temi del 2008, trascurati finora in nome di promesse di posti di lavoro

Frank Sinatra

«The best is yet to come» (Il meglio deve ancora venire) è una canzone composta nel 1959 da Cy Coleman su parole di Carolyn Leigh, passata alla storia nella versione di Frank Sinatra. Ronald Reagan rieletto nel 1984 fece una promessa simile: «You ain't seen nothing yet» (non avete ancora visto niente), anch'essa una canzone (rock) degli anni 70

La «first family»

Sul palco come 4 anni fa, ma Sasha — che gli saltò tra le braccia — è ora composta, Malia è più alta della mamma. Sono cresciute, cresceranno ancora sotto i riflettori

John F. Kennedy

«Non chiedete cosa possa fare il vostro Paese per voi: chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese», l'ottimismo e la visione unificatrice di John F. Kennedy, che nel 1961 disse: «Nella lunga storia del mondo, solo poche generazioni hanno avuto la possibilità di difendere la libertà nel momento di maggiore pericolo. Non rifiuto questa responsabilità, la onoro»

Bill Clinton

Un riferimento a Bill Clinton, che è stato un importante artefice di questa vittoria di Obama. «Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità non solo per noi stessi e le nostre famiglie ma per i nostri vicini e la nostra nazione. Abbracciare un nuovo spirito di comunità è nostra responsabilità», disse Clinton nel suo discorso della rielezione nel 1997

«L'uomo nell'arena»

La «speranza» di Obama si fonda sulla responsabilità individuale. Le sue parole riecheggiano il discorso di Theodore Roosevelt «Cittadinanza in una Repubblica» (1910): «Il credito va all'uomo che è davvero nell'arena, il cui viso è sfigurato dalla polvere, dal sudore e dal sangue; a chi lotta coraggiosamente... a colui che se vince sperimenta il trionfo dell'alto e, se fallisce, fallisce almeno osando grandemente»

GLI STATI UNITI SPENDACCIONI SONO UN RISCHIO

OBAMA 2, LA POLITICA ECONOMICA

L'America spendacciona è un danno

di ALBERTO ALESINA

Le elezioni americane si sono giocate sull'economia: come rimettere in sesto la finanza pubblica del Paese e il ruolo che deve avere lo Stato sociale. Il debito pubblico americano viaggia verso il 100 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) e non si ferma. A politiche invariate, la spesa sanitaria e in particolare il Medicare (la protezione gratuita per tutti gli anziani, ricchi e poveri) crescerà a ritmi esponenziali; i sistemi pensionistici dei dipendenti di molti Stati sono già sull'orlo della bancarotta. I tassi di interesse non potranno rimanere così bassi per sempre, tenderanno invece a salire. E con un debito così alto, anche aumenti modesti si trasformeranno in macigni per i contribuenti. La politica monetaria non potrà aiutare, avendo esaurito da tempo le sue cartucce. La crescita del Pil è discreta ma non sarà sufficiente a ridurre il rapporto con il debito. Obama ha di fronte a sé tre strade. La prima è di fare poco o nulla. Sfiore ma evitare di cadere nel *fiscal cliff*, quel «precipizio fiscale» frutto della pericolosa combinazione che si verificherà a fine anno quando termineranno alcune agevolazioni fiscali e contemporaneamente partiranno tagli di spesa automatici.

Per evitare la trappola dovrà però affidarsi a qualche aggiustamento marginale; aumentando cioè di molto le aliquote sui più ricchi, ma senza affrontare nessuno dei problemi strutturali della dinamica del debito,

consegnando così la «patata bollente» al prossimo presidente.

La seconda strada è quella di continuare ad aumentare la spesa pubblica per cercare (probabilmente invano) di accelerare la crescita. Ma sempre per evitare il «fiscal cliff» ciò significherebbe un aumento delle imposte consistente e non solo per quel «famoso» uno per cento di ultra ricchi.

Gli aumenti dovranno essere generalizzati e questi ultimi rischiano di aver un effetto recessivo e quindi controproducente. Le conseguenze le stanno sperimentando alcuni Paesi europei, compreso il nostro: tasse più alte, recessione, difficoltà a far quadrare i conti perché il Pil scende e con esso il gettito fiscale.

È questo a cui si riferiva Romney quando diceva che con Obama l'America sarebbe finita come certi Paesi europei. Gli effetti espansivi di più spesa pubblica (ammesso che vi siano) sarebbero un fuoco di paglia ben presto compensato dagli effetti negativi. E cioè: più incertezza degli operatori sul futuro fiscale degli Stati Uniti, aumento delle preoccupazioni sul debito e possibili incrementi dei tassi di interesse, associati a instabilità dei mercati finanziari sempre più nervosi.

La cosa migliore che Obama può fare per favorire la crescita è dare invece stabilità al quadro fiscale, e «regole» ai mercati finanziari e non. Altre scorciatoie non vi sono. Ed ecco, appunto, la terza strada di Obama: combinare i suoi legittimi desideri di uno Stato sociale relativamente generoso con la stabilità dei conti. Come farlo? Non facile, ma la ricetta è nota.

Concentrare la spesa sociale sui veri deboli e non con aiuti a pioggia; riformare la bomba a orologeria di Medicare; aggredire e non posporre il problema dei sistemi pensionistici pubblici disastrosi; semplificare infine un sistema fiscale bizantino eliminando detrazioni e sgravi a questo o quel settore solo perché particolarmente ben rappresentato da qualche lobby.

Lo spazio c'è, come sostenevano gli economisti di Romney.

Come europei, ciò di cui abbiamo bisogno non è di un'America che segua politiche che, nel tentativo di far salire di qualche frazione di punto la crescita per un paio d'anni, compromettano ancor di più la sua solidità fiscale. E per di più inondando il mondo di titoli di Stato Usa, per il momento ancora appetibili, ma non si sa per quanto.

Abbiamo bisogno invece di un'America prudente, che guidi il mondo occidentale verso un'uscita dai postumi della crisi con politiche lungimiranti, che non spostino sul-



le generazioni future un costo fiscale esorbitante. Non vogliamo più un'America spendacciona che si fa finanziare dall'estero.

Speriamo che Obama segua la terza strada. I repubblicani avranno la maggioranza alla Camera, quindi senza un accordo bipartisan il presidente Usa non riuscirà a governare da solo e questo è un bene; solo con un solido accordo bipartisan l'America uscirà dalla spirale del debito.

Sono fiducioso che i due partiti ritrovino la strada della cooperazione. Era difficile sperare che la seguissero prima di una corsa presidenziale così incerta e contesa, ma ora non c'è altro percorso. L'America ha saputo in passato uscire da situazioni anche più difficili di questa, ma il tempo stringe e il baratro si avvicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo l'economista la Casa Bianca deve prendere in mano il superdebito per evitare il burrone fiscal cliff. E semplificare la Dodd-Frank

Vaciago: ora Washington faccia più squadra con l'Europa

DI SERENA SCARPELLO
CLASS CNBC

Obama ha tardato a comprendere la gravità della crisi ma poi ha capito come la priorità fosse rimanere un grande Paese industriale. Secondo l'economista Giacomo Vaciago questi sono nell'ordine il principale fallimento e il principale successo del Presidente degli Stati Uniti. E da qui parte la sua sfida per i prossimi quattro anni.

Domanda. Professor Vaciago, gli Stati Uniti condizionano molto la nostra crescita economica. Quali riflessi prevede da questa elezione per l'Europa?

Risposta. Già negli anni scorsi abbiamo notato come più volte Obama abbia mandato Geithner in Europa a manifestare la sua preoccupazione: temeva che i problemi della zona euro si ripercuotessero sull'America indebolendone la ripresa. In altre parole piuttosto che aiutarci a crescere, come la virtù americana di 50 anni fa insegna, hanno preferito manifestare i loro timori. Romney ha fatto ancora peggio: ha insultato l'Europa dicendo che gli Stati Uniti stanno assimilando i difetti degli europei. Proprio per questo il candidato repubblicano non era il mio preferito. Ma attenzione: l'America anche in futuro andrà meglio se farà squadra con noi europei. Spero che per i prossimi quattro anni l'amministrazione di Washington tenga bene a mente questo concetto.

D. Il mondo della finanza teme il fiscal cliff, il precipizio fiscale. Che cosa crede che accadrà dal primo gennaio del 2013?

R. Il fiscal cliff è una minaccia. Come lo era Tremonti sull'Iva. Scatta automaticamente se Casa Bianca e Congresso non producono soluzioni intelligenti. Io voglio sperare che abbiano il tempo per impedire al Cliff di esplodere. In italiano cliff si traduce in baratro: vuol dire buttarsi giù sperando che si apra un paracadute. Ma di questi tempi i paracaduti non ci sono più, se ti butti ti sfracelli. Se guardiamo al grafico del debito federale ameri-

cano degli ultimi anni vediamo che rispetto al pil è raddoppiato. Questo significa che anche loro hanno un problema di sostenibilità di debito e necessitano di politiche per la crescita per ridurre gradualmente un rapporto che sta sfuggendo di mano.

D. Con queste elezioni era in gioco l'intero destino delle nuove regole sulla finanza, con Obama che vuole la riforma di Wall Street e la Legge Dodd-Frank e Romney che la accusa di non aver diminuito il rischio sistemico. In che direzione andremo?

R. Su questo fronte c'è bisogno di un ripensamento. Quando è uscita la Dodd-Frank ho detto alla mia segretaria: «Mi stampa la nuova legge?» E lei mi ha risposto: «Sono più di mille pagine». «Ecco, è una legge che non serve a niente», ho concluso. Migliaia di pagine di regulation, mentre basterebbero pochi principi. La regola di Volcker, la massima separazione fra investment banking e commercial banking, che poi è un parziale ritorno al Glass Steagall, è molto meglio delle mille pagine della Dodd-Frank. Spero che la nuova amministrazione americana abbia il coraggio di fare un passo indietro, a quando i mercati finanziari erano buoni ed evitavano anche le truffe.

D. Gli americani hanno eletto il loro Presidente che rimarrà in carica fino alla fine del 2016. Nelle prossime Xi Jinping subentrerà ufficialmente a Hu Jintao per guidare la Cina nei prossimi dieci anni. Quali scenari si stanno aprendo?

R. Continuo a pensare che la forza della Cina sia la nostra debolezza: la grande capacità di governare dell'amministrazione, intesa in senso lato, a prescindere da chi governa al vertice del partito. C'è una classe dirigente costruita negli ultimi trent'anni, che conosce perfettamente le dinamiche del Paese e che è il vero motore della crescita. Il sistema americano è paradossalmente più legato alla figura del presidente. In altre parole chi sta alla Casa Bianca ha più voce in capitolo di chi sta nella cittadella rossa di Pechino. Ecco perché mi aspetto una continuità molto forte a Pechino perché vogliono diventare un Paese moderno nel più breve tempo possibile. (riproduzione riservata)



Giornata nera per i mercati

Marco Valsania, analisi di Walter Riolfi ▶ pagina 5, Luca Davi ▶ pagina 8

I listini europei. Pesano i dati macro: Milano la peggiore (-2,5%)

Borse pessimiste sulla ripresa

GIORNATA PESANTE

Settore bancario tra i più penalizzati
Fiat perde il 6,65% dopo la bocciatura di Deutsche Bank

Luca Davi

■ Almeno in apparenza, i mercati americani hanno accolto negativamente la rielezione di Obama. Ma più che l'America, è forse la mancanza di crescita nel Vecchio Continente, certificata ieri dal calo della produzione tedesca, a rendere sempre più difficoltosa l'uscita dalla crisi globale. Ecco perché tutte le piazze azionarie ieri hanno chiuso in pesante calo: da Milano, che con una flessione del 2,5% è stato il listino peggiore del Vecchio Continente, a Madrid (-2,26%), passando per Parigi (-1,99%), Francoforte (-1,96%) e Londra (-1,58%). A Wall Street non è andata meglio. L'S&P 500 ha lasciato sul terreno il 2,37%, il Nasdaq il 2,48%.

Sono stati due i driver di giornata. Il primo era relativo al fiscal cliff: complice la spaccatura a metà del Congresso - è il ragionamento di alcuni investitori - il presidente Usa potrebbe avere difficoltà nel trovare un accordo sul tetto al debito americano. E non riuscirebbe ad evitare i tagli automatici alle spese e un aumento delle tasse. Il pericolo sarebbe così di mettere co-

si a repentaglio la crescita Usa nei primi mesi del prossimo anno. Non si tratta di una novità, ma Fitch ieri è tornata sul tema ricordando ad Obama che, in caso di mosse false su questo fronte, la tripla A agli Stati Uniti sarebbe a rischio.

L'altro elemento di preoccupazione è arrivato dall'Europa in mattinata, quando sono usciti i dati macro sulla produzione industriale tedesca (che in settembre è caduta dell'1,8% su base mensile contro il -0,7% previsto) e sulle prospettive economiche aggiornate dell'Eurozona. Le stime sono per un 2012 in piena recessione, un 2013 quasi piatto e un 2014 in lieve ripresa. Troppo poco per sperare che i mercati reagissero in maniera positiva. Anche perché a tutto ciò si sono aggiunte le dichiarazioni del presidente della Bce Mario Draghi, che ha sottolineato i rischi di debolezza della crescita europea a breve. Negativo il commento anche del vicepresidente della Commissione Ue, Olli Rehn, che si è detto «preoccupato» perché il debito italiano sta calando meno delle attese.

Ma chi ha venduto ieri? A sentire numerosi operatori, gran parte degli ordini in uscita ieri erano attribuibili ai fondi macro che operano tramite trading ad alta frequenza. Questa tipologia di investitori avrebbe cavalcato le brutte notizie di giornata per vendere al ribasso

i listini di mezzo mondo. Un modo per recuperare la performance negativa di categoria accumulata in questi mesi. Molti fondi macro hanno infatti scommesso, senza successo, sul collasso di Btp e Bonos - che ieri hanno peraltro ben retto all'urto - e delle borse europee. Tuttavia, in un mercato sottile come quello di ieri, la loro mossa ha avuto l'effetto di moltiplicare i cali. A farne le spese è stata in particolare Milano, la borsa europea più esposta ai titoli bancari che ieri erano nel mirino. Il listino italiano ha ceduto ulteriormente a causa del ribasso di Fiat, che ha perso il 6,65% a 3,5 euro sulla scia del downgrade a sell da parte di Deutsche Bank.

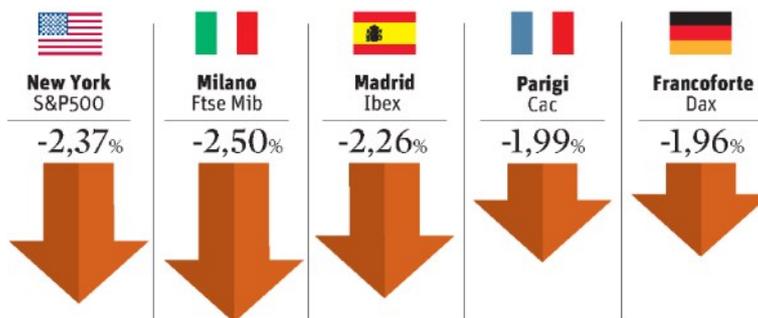
L'intero comparto bancario in Europa come negli Stati Uniti è stato infatti punito dalle vendite. Sul settore creditizio puntava chi sperava in una vittoria di Romney, che aveva promesso una politica più propensa alla deregulation finanziaria. D'altra parte negli Usa sono scesi i titoli legati al carbone, che in prospettiva rischiano di scontare una stretta ambientalista di Obama. Curioso invece il rialzo di Smith & Wesson e Strum Ruger, due dei grandi produttori di armi personali: c'è chi crede a una corsa all'acquisto di pistole nel breve periodo, nel timore che Obama introduca leggi restrittive sulle vendite.

luca.davi@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



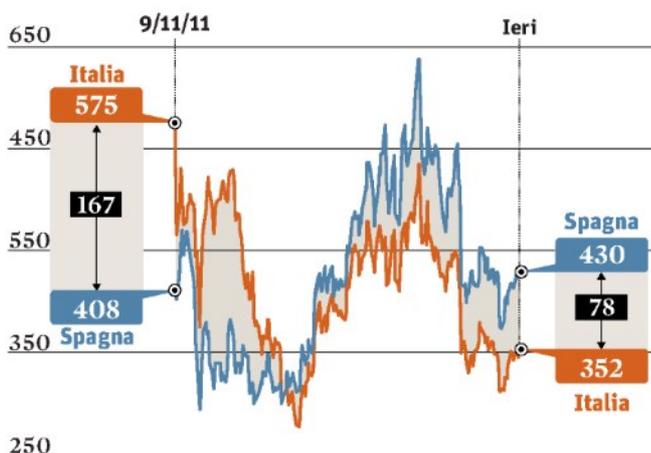
Giornata nera per i mercati



La giornata dei mercati

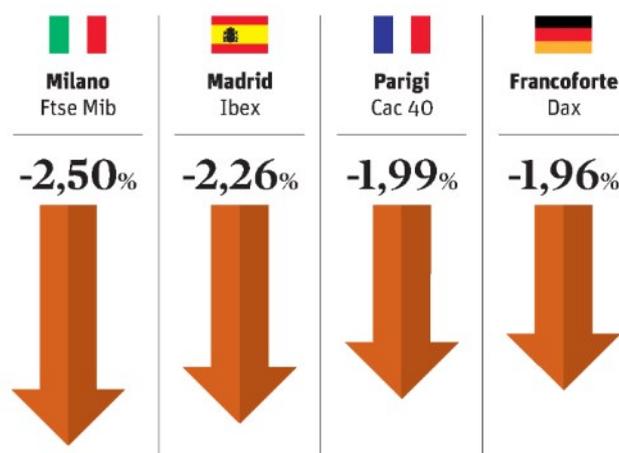
LO SPREAD

Differenziale tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi



I LISTINI

Variazione percentuale giornaliera degli indici europei



i mercati

Come quattro anni fa, le Borse non brindano alla (ri)elezione di Obama
Bruciati solo in Europa 100 miliardi, in calo soprattutto i titoli bancari

Wall Street pensa già al fantasma del debito

*Forti ribassi a New York, male anche Milano
Moody's e Fitch avvertono: tripla A a rischio*

**Il presidente ha 2 mesi per arrivare a un'intesa per evitare il fiscal cliff
L'alternativa è il crollo del Pil (e il ritorno della recessione globale)**

DA MILANO PIETRO SACCO

È capitato di nuovo: Barack Obama vince le elezioni e Wall Street precipita. Il 5 novembre del 2008 il Dow Jones aveva salutato il nuovo presidente con una caduta del 5,1%, la peggiore reazione a un voto presidenziale nella storia della Borsa americana. Ieri è andata meglio, ma comunque malissimo: il rosso di Wall Street è stato del 2,3%. Anche per le Borse europee, che pure avevano aperto con un po' di ottimismo, è stata una pessima giornata, chiusa con un rosso da 100 miliardi di euro: Milano ha perso il 2,5%, Madrid il 2,2%, Parigi e Francoforte il 2%, e Londra l'1,6%. Si è salvata solo l'Asia, la prima a chiudere, con Tokyo e Shangaï rimaste piatte e Seul e Hong Kong in leggera crescita. Sarebbe ingiusto incolpare il solo Obama del clima di pessimismo diffuso tra gli investitori. Sulla caduta dei listini hanno pesato diversi elementi negativi: i dati sulle difficoltà della zona euro diffusi dalla Commissione europea, i timori per il voto della Grecia, gli avvertimenti di Draghi alla Germania. L'America di Obama, però, è quella che fa più paura. Il nuovo presidente ha meno di due mesi per superare il *fiscal cliff*, cioè una serie di tagli automatici (da 600 miliardi di dollari complessivi) alle agevolazioni fiscali e alla spesa pubblica che scatteranno il 1° gennaio se le Camere non dovessero arrivare a un accordo per evitarli. Quei bruschi tagli rischiano di spingere il Pil americano sotto del 4% l'anno prossimo, con conseguenze terribili per l'economia mondiale: il Pil della Cina, ad esempio, rallenterebbe dell'1,2% per "colpa" degli Usa e la timida ripresa della zona euro si trasformerebbe in una recessione ancora più dolorosa. Le agenzie di rating Moody's e Fitch minacciano di togliere agli Stati Uniti la tripla A (Standard & Poor's l'ha già fatto nel 2011) se questo rischio non sarà evitato. Avvertimenti banali. Nessuno, né i democratici né i repub-

blicani, vuole ostacolare il superamento di questo "baratro fiscale", ma l'America uscita dalle urne non è più governabile di quella dell'altro ieri: la Camera è dei Repubblicani, il Senato e il presidente sono dei democratici, mettere tutti d'accordo (lo si è visto quando c'era da alzare il tetto al debito pubblico) è sempre complicato. Gli analisti ritenevano che Romney rispetto ad Obama avesse più chance di arrivare a una rapida intesa con le due Camere per evitare il "fiscal cliff". Sta al presidente appena riconfermato dimostrare che aveva torto, il tempo però è davvero poco.

Superato il baratro fiscale Obama dovrà cercare di fermare l'impressionante corsa del debito pubblico americano. Nel tentativo di spingere la ripresa e tirare fuori gli Stati Uniti dalla crisi il presidente ha fatto deficit di bilancio da oltre mille miliardi di dollari in ogni anno del suo mandato. Quest'anno il passivo sarà di 1.200 miliardi, il 7% del Pil (dopo l'8,6% dell'anno scorso), percentuali che fanno impallidire i rigoristi della vecchia Europa (dove tutti stanno tentando di azzerare i deficit) e che gonfiano il debito pubblico, capace di salire in quattro anni dal 70 al 100% del Pil.

Dopodiché il presidente potrà anche andare avanti con le sue riforme, alcune delle quali terrorizzano Wall Street. Le banche d'affari temono nuovi vincoli, e infatti ieri le quotazioni sono precipitate (già del 5,2% Bank of America, -4,3% JPMorgan, -7% Morgan Stanley), le compagnie petrolifere rischiano di dovere interrompere alcune delle loro trivellazioni in terra americana (e infatti Exxon ha perso il 3% e Chevron il 2%). A beneficiare delle azioni di Obama, secondo gli analisti di Ig, dovrebbero essere invece i titoli della tecnologia, dell'auto e delle energie verdi. Ieri nessuna azienda del S&P 500 ha segnato rialzi significativi. Il dollaro, infine, ha recuperato qualcosa contro l'euro, guadagnando lo 0,2% e toccando i massimi degli ultimi due mesi vicino a quota 1,28.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCITORI E VINTI



WARREN BUFFETT

Il simbolo per antonomasia di Wall Street si è schierato con Obama e ha vinto, sconfiggendo anche chi ironizzava sulla «tassa Buffett» pensata ad hoc per i miliardari.



DONALD TRUMP

«Il mondo sta ridendo di noi, queste elezioni sono una farsa». È solo uno dei "tweet" di delusione e rabbia inviati ieri dal miliardario Donald Trump, sostenitore di Romney.



JOHN PAULSON

John Paulson, gestore dell'omonimo fondo di investimenti, nel 2010 ha intascato oltre 5 miliardi di dollari. Anche il re degli hedge fund si era schierato contro Obama.

LE BORSE

-2,36
NEW YORK

-1,96
FRANCOFORTE

-2,50
MILANO

LA PROPOSTA

I conti in pari? Se ci fosse ancora l'Isae a vigilare...

di **Luigi Guiso**

Ha perfettamente ragione Guido Tabellini quando sul Sole di martedì 6 novembre sostiene che il recepimento nel riformato articolo 81 della Costituzione dell'obbligo di pareggio di bilancio deve essere accompagnato, se quella norma non vuole essere solo inchiostro, dalla creazione di un organismo che verifichi e valuti se quell'obbligo è rispettato. Un organismo insediato nel Parlamento ma con una riconosciuta autonomia dal potere politico e una dichiarata indipendenza dall'esecutivo. L'esempio che viene alla mente è quello del Congressional Budget Office (Cbo) statunitense, organismo strettamente non-partisan, come si legge chiaro nel suo sito e come si evince dalla sua storia quarantennale durante la quale ha messo a disposizione del Congresso dati e analisi su tutti gli argomenti rilevanti di politica fiscale. L'indipendenza e la non-partigianeria è ovviamente in parte un problema di disegno istituzionale dell'organismo, in parte un problema di rango e di competenza di chi lo compone. Il Cbo ci tiene infatti a precisare che tutti i suoi addetti sono assunti esclusivamente sulla base della loro competenza professionale.

Tabellini ha anche ragione quando sostiene che gli organismi che oggi possono vantare una conoscenza del Bilancio dello Stato - la Ragioneria Generale o la Corte dei Conti - sarebbero inadatti a coprire questo ruolo, mancando vuoi dei requisiti di indipendenza (la Ragioneria dipende direttamente dal Tesoro) vuoi di quelli di competenza economica (la Corte dei Conti è una magistratura contabile, focalizzata come evoca la parola magistratura, sugli aspetti giuridici).

Chi può quindi assolvere a tale compito essenziale, senza il quale la politica del rigore rischia di rimanere formalmente adempiuta ma disattesa di fatto attraverso "trucchi" contabili del governo di turno che anche l'occhio attento del Parlamentare in buona fede non riesce a vedere? Una soluzione esisteva e forse esiste ancora. L'Isae, l'Istituto di Studi e Analisi Economica, soppresso due anni fa dal Ministro Tremonti. L'Isae era quanto di più vicino in Italia a un organismo che rispetti i requisiti

elencati da Guido Tabellini. Aveva competenza economica e di analisi del ciclo economico, di politica fiscale e valutazione delle politiche pubbliche; produceva analisi e studi con elevata frequenza e pronta reattività, la cui qualità - inclusa quella del suo rapporto annuale - era riconosciuta e apprezzata. Inoltre era un ente non governativo, dotato per legge di propria autonomia e distanza dal potere esecutivo. Della sua indipendenza e terzietà vi è prova nella storia passata dell'istituto e questa cultura si è trasfusa ai suoi dipendenti.

Quando il Ministro Tremonti sopprime l'Isae avevo pensato e sostenuto con colleghi (ma mai scritto) che quella scelta era sbagliata. Pensavo che l'Isae dovesse sopravvivere, ristrutturato, rafforzato e ammodernato, per accrescere la qualità e la competenza, oppure, se trasformato, usato come base di partenza per la costituzione in Italia di un organismo analogo al Cbo americano. Mi sembrava allora che quello fosse l'istituto che poteva offrire le risorse e le competenze iniziali per la creazione all'interno del Parlamento di un organismo messo a presidio di un uso efficiente delle risorse pubbliche, in grado di fare una valutazione dei costi dei provvedimenti legislativi, e fornire analisi sull'evoluzione prospettica dei disavanzi e del debito pubblico sotto scenari diversi, in modo da fornire al Parlamento e al Paese una solida piattaforma da cui monitorare le scelte di finanza pubblica dell'esecutivo e il rispetto del vincolo di bilancio. Ovvero di tradurre l'informazione in rigore.

Non è tardi per effettuare una marcia indietro e ri-assemblare le risorse umane dell'Isae oggi diluite all'interno dell'Istat. Dal suo smembramento non si sono avuti risparmi finanziari, semmai un costo in termini di cattiva allocazione di quelle risorse. Rimane il mistero del perché Tremonti lo abbia soppresso. Il sospetto, ma è solo un sospetto, è che all'allora Ministro non piacesse l'indipendenza di giudizio di quell'Istituto. Se quel sospetto fosse vero sarebbe una ragione in più perché oggi il Governo riveda quella decisione, riesumando l'Isae e usandolo come primo impianto del nostro Cbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione: tante norme, pochi fatti

● **Inattuate molte parti del Salva-Italia** ● **Fluvi (Pd): sui movimenti finanziari non si vede ancora nulla**

Fatturazione elettronica e Anagrafe tributaria sono solo sulla carta, in attesa di regolamenti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La lotta all'evasione? Per ora molti blitz, tante norme, ma poche attuazioni. Un'interrogazione discussa ieri in commissione Finanze alla Camera (Fluvi e altri) alza il velo sullo stato dell'arte degli strumenti anti-evasione messi in campo dal governo Monti. La risposta è disarmante. Su quattro disposizioni emanate nel Salva-Italia, soltanto una è già operativa. Le altre attendono ancora regolamenti, risposte dei garanti, attivazione di dispositivi informatici. A mancare all'appello peraltro è proprio gran parte della materia più esposta all'evasione: i movimenti finanziari.

I deputati infatti hanno chiesto conto tra l'altro dello stato di attuazione dell'Anagrafe tributaria, ovvero dell'«emersione di base imponibile attraverso l'archiviazione nell'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria dei rapporti di natura finanziaria - si legge nell'interrogazione - oggetto di specifico obbligo di comunicazione da parte degli operatori del settore». In altre parole, ci si chiede a che punto sia la procedura che prevede il monitoraggio dei movimenti finanziari attraverso comunicazioni delle banche. Ebbene, la procedura non è ancora attiva, nonostante la norma sia stata varata nel primo provvedimento del governo, il cosiddetto Salva-Italia. E nonostante il grande dibattito pubblico sull'opportunità di rendere trasparenti al fisco le movimentazioni bancarie. Il ministero dell'economia risponde che «l'Agenzia delle entrate nel rispetto del dettato normativo ha predisposto una bozza di provvedimento con il quale vengono fissate le modalità di

comunicazione delle movimentazioni - si legge nella replica - In detto schema sono state definite adeguate misure di sicurezza, di natura tecnica e organizzativa. A tal fine l'Agenzia ha creato una nuova infrastruttura informatica che consentirà lo scambio automatizzato dei flussi».

Ok, fatti tutti questi passaggi, quando si arriverà all'attuazione? «Non appena sarà esteso e testato il nuovo sistema informativo, cioè entro la fine del corrente anno». Insomma, ci sono voluti 12 mesi per realizzare il meccanismo. E non è ancora detto che tutto vada in porto. Ma c'è di più. Sempre il Salva-Italia prevedeva l'avvio di una procedura semplificata per le richieste da fare alle banche. Ebbene, il ministero specifica che il provvedimento prevede solo «l'obbligo di fornire informazioni e soluzioni per una procedura informatica attualmente utilizzata per le indagini finanziarie».

LA DIRETTIVA UE

Solo informazioni, niente di più. Di operativo finora c'è ben poco. Nessun passo avanti neanche sulla fatturazione elettronica, cioè la possibilità di utilizzare un sistema informatico per fatturare e archiviare le fatturazioni. La legge prevedeva l'avvio di questo sistema solo per i pagamenti nella Pubblica amministrazione, come «prova generale» da estendere poi anche ai pagamenti tra privati. Il tutto in applicazione di una direttiva comunitaria emanata ben due anni fa. Cosa è stato fatto? Il ministero si limita a segnalare che «in data 12 ottobre il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole sullo schema di regolamento che definisce le regole tecniche». Insomma, finora rispetto al governo Berlusconi è stata attuata la tracciabilità a mille euro, e il cosiddetto «regime premiale» per gli autonomi. «Ma manca la polpa - commenta Fluvi (Pd) - senza la parte finanziaria non è certo possibile fare lotta all'evasione».



Draghi: la crisi europea è arrivata in Germania

Rehn: risanamento in Italia oltre il 2013

■ Allarme Ue nelle previsioni d'autunno sull'Eurozona: l'Italia è in profonda recessione e ci sarà una tiepida ripresa solo l'anno prossimo. Rehn: «Servono riforme oltre il 2013, pareggio di bi-

lancio incerto nel 2014, preoccupa la riduzione del debito più lenta del previsto». Il presidente della Bce Draghi avverte: la crisi è arrivata in Germania.

Servizi e analisi > pagine 8 e 10

Rehn: necessarie riforme oltre il 2013

«Pareggio di bilancio incerto nel 2014, preoccupa la riduzione del debito più lenta del previsto»

Il commissario europeo

«È motivo di preoccupazione anche il ritmo rallentato dell'economia italiana»

Le cifre della Commissione

Deficit allo 0,4% del Pil nel 2013

ma aumento fino allo 0,8% l'anno successivo

IL GOVERNO

La difesa di Grilli tutta girata sul Pil: «Sappiamo che c'è un forte rallentamento ma anche che già nel 2013 si vedrà la ripresa»

Dino Pesole

ROMA

■ Pareggio di bilancio in termini strutturali assicurato nel 2013, se verranno attuate in pieno le misure decise nel 2011 e nel corso di quest'anno, ma non nel 2014. «L'equilibrio non vi sarà più. Per questo servono nuove riforme strutturali», osserva il commissario agli Affari economici, Olli Rehn nel commentare le nuove previsioni di autunno della Commissione europea per il 2012-2014. In sostanza, l'Italia dovrà proseguire nello sforzo di consolidamento di bilancio «al di là del 2013». Condizione indispensabile alla luce dell'incremento del debito pubblico, che preoccupa l'esecutivo comunitario. Rehn definisce «motivo di preoccupazione» che la riduzione del debito pubblico prosegua a ritmi più lenti del previsto: «Stimiamo un certo rallentamento del consolidamento del bilancio in Italia. L'ultimo progetto implica un ritmo lento di riduzione del debito pubblico rispetto a quanto originariamente

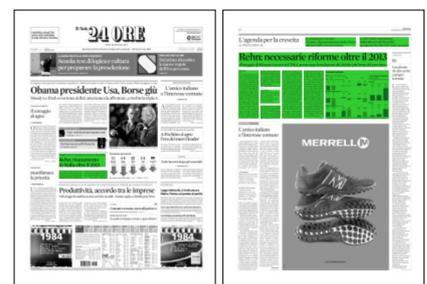
previsto in aprile». Preoccupazione anche «il tasso di crescita rallentato» dell'economia italiana, in questo accomunata a quella spagnola.

Le stime della Commissione mettono in luce per il 2013 una posizione «close to balance» per quel che riguarda il deficit (0,4% del Pil), ma l'anno successivo ci si allontanerà dall'obiettivo fino a raggiungere lo 0,8 per cento. La nota di aggiornamento al Def di settembre fissa a quota 0,2% l'obiettivo di indebitamento netto strutturale (al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum), mentre per il 2014 si prevede -0,2 per cento. La decisione assunta con la legge di stabilità è stata tuttavia di utilizzare per il 2013 lo scarto tra deficit tendenziale e deficit programmatico (circa 3 miliardi), dunque il nuovo obiettivo è pari a zero. In entrambi i casi sarebbe comunque rispettato, nelle previsioni della Commissione, il target di una posizione «vicina al pareggio». A bocce ferme, nel 2014 ci si allontanerebbe però dall'obiettivo.

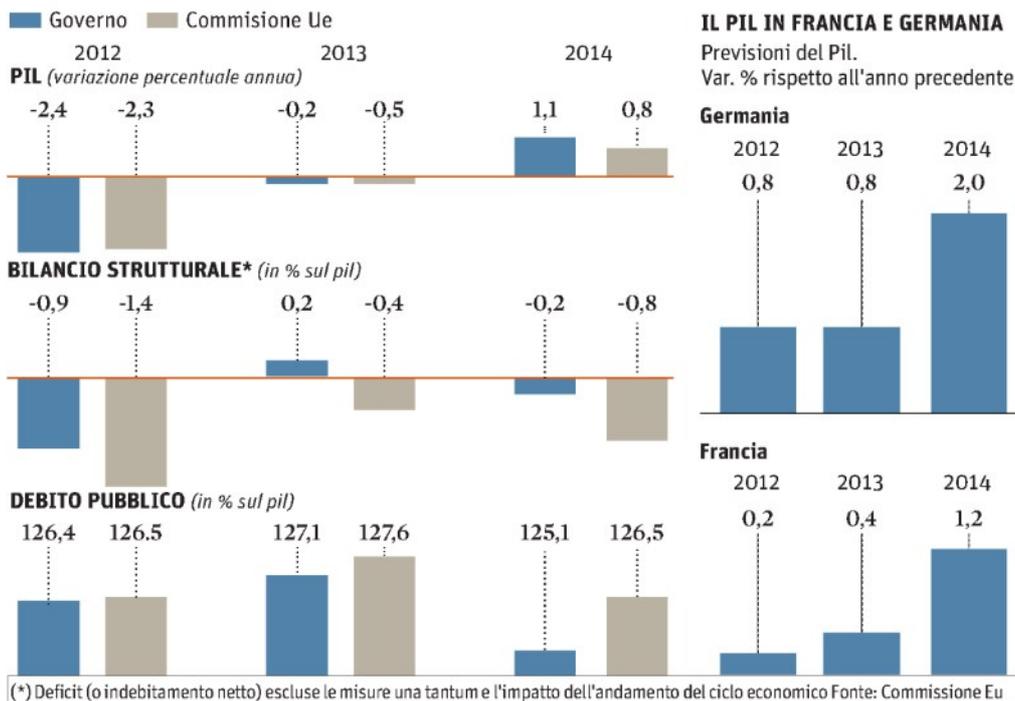
Eventualità che tuttavia non preoccupa il Governo. «Noi stessi nel nostro Def - osserva il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - abbiamo previsto per il 2013 un -0,2 per cento. Però riteniamo che sia in gran parte effetto del trascinamen-

to di quest'anno. Sappiamo che c'è un forte rallentamento, ma anche che già nel 2013 si vedrà la ripresa». In sostanza, se le stime contenute nella nota di aggiornamento del Def sono "tarate" su una caduta del Pil del 2,4% quest'anno e dello 0,2%, si può fin d'ora ipotizzare che già nel corso del secondo semestre del 2013 si evidenzino i primi segnali di ripresa, così da rafforzare la stima di un incremento del Pil dell'1,1% nel 2014. Anche le previsioni di Bruxelles relative alla disoccupazione «sono in linea con quanto previsto dal Def», ha aggiunto Grilli intervenendo a Monaco di Baviera all'istituto Ifo. «È chiaro che l'economia in recessione ha effetti negativi anche sul mercato del lavoro, e questa è una sfida che dobbiamo gestire». In Italia si sta cercando di recuperare la fiducia dei mercati, «e lo stiamo facendo dicendo che il nostro paese è affidabile. Chi investe avrà i suoi soldi indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsioni a confronto



Bruxelles taglia le previsioni del Pil italiano fino al 2014

Per il 2012 la Commissione Ue comunitario si attende una contrazione del 2,3%, a cui seguirà un ulteriore -0,3% nel 2013. Rehn: «Prospettive fragili. Biennio di acque agitate»

MARCO FROJO

L'Italia, dopo la «profonda recessione» del 2012, vedrà una «ripresa tiepida» nel 2013-2014. A fare questa previsione è la Commissione Europea che stima per quest'anno un calo del Pil del 2,3%, un arretramento dello 0,5% nel 2013 e un progresso dello 0,8% nel 2014.

Non vanno molto meglio le cose nella zona euro. Bruxelles ha tagliato le stime e prevede ora che nel 2012 si concretizzerà una contrazione del Pil dello 0,4%, cui seguirà un modesto +0,1% nel 2013 e un'accelerazione all'1,4% l'anno successivo. A maggio la stima era per il 2012 di una contrazione dello 0,3% e di una crescita dell'1% nel 2013. Per quanto riguarda l'intera Unione Europea a 27 Paesi la stima è di un calo dello 0,3% quest'anno, di una crescita dello 0,4% l'anno prossimo e dell'1,6% nel 2014.

Il debito italiano, sempre secondo le previsioni della Commissione, dovrebbe schizzare al 126,5% entro la fine di quest'anno, per poi salire al 127,6% nel 2013 e calare al 126,5% nel 2014. Il rapporto deficit-Pil invece peggiorerà al 2,9% quest'anno, mentre resterà al 2,1% nei due anni successivi. In

un contesto recessivo l'inflazione non potrà che raffreddarsi ulteriormente. Nel Bel Paese scenderà al 2% l'anno prossimo e all'1,7% nel 2014.

Il commissario agli Affari economici Olli Rehn si è detto preoccupato per la crescita italiana e ha chiesto al premier Mario Monti di «perseguire il consolidamento di bilancio. Stimiamo un certo rallentamento del consolidamento del bilancio in Italia. L'ultimo progetto implica un ritmo lento di riduzione del debito pubblico rispetto a quanto originariamente previsto in aprile e questo è motivo di preoccupazione», ha aggiunto Rehn.

Il tasso di disoccupazione in Italia, dopo aver raggiunto il 10,6% quest'anno, continuerà a salire raggiungendo picchi record dell'11,5% nel 2013 e dell'11,8% nel 2014. Per Bruxelles questa tendenza è dovuta al maggior numero di persone in cerca di lavoro per la crisi e agli effetti della riforma delle pensioni. La debole ripresa, sottolinea ancora la Commissione Ue, non aiuta la creazione di posti di lavoro: il tasso di disoccupazione nell'eurozona salirà all'11,8% nel 2013, dopo avere raggiunto l'11,3% quest'anno. Leggero calo

previsto nel 2014 all'11,7%. «Le prospettive di crescita nel breve termine per l'economia europea restano fragili. Si prevede un graduale ritorno alla crescita nel 2013 e un rafforzamento nel 2014», ha commentato Rehn presentando i dati previsionali.

Si tratterà di un biennio nel quale si navigherà in «acque agitate», è scritto nella nota della Commissione. Rehn ha detto che «il difficile processo di riaggiustamento economico durerà per qualche tempo, anche se lo stress del mercato è stato ridotto non c'è spazio per complacimenti». Infine, l'attuale livello di disoccupazione è «inaccettabile».

Previsioni fosche anche per la Spagna che non raggiungerà gli obiettivi di riduzione del deficit pubblico nel 2013 e nel 2014 e resterà in recessione l'anno prossimo (Pil -1,4%). Quest'anno il deficit sarà all'8% del Pil, al 6% nel 2013 e al 6,4% nel 2014. Il governo di Mariano Rajoy è decisamente più ottimista: prevede un rapporto deficit-Pil al 4,5% nel 2013 e al 2,8% nel 2014. Non è chiaro se, alla luce delle nuove stime, la Commissione Ue chiederà ulteriori misure di consolidamento. Nel 2013 disoccupazione al 26,5%, nel 2014 al 26,1%, record europeo.



gli altri

Pil in calo in 8 Stati dell'euro

Commissione
critica con
diversi governi:
«Si fanno stime
sempre troppo
ottimistiche»

DA BRUXELLES

Le previsioni d'autunno della Commissione Europea non sono cupe solo per l'Italia, è il quadro generale a non essere certo roseo. Anche per l'Ue e soprattutto per l'Eurozona, in effetti, Bruxelles ha dovuto rivedere al ribasso le stime, con 8 Paesi dell'euro con Pil negativo nel 2012, la locomotiva tedesca che comincia ad arrancare e paesi come Francia e Spagna a rischio di sfiorare i propri obiettivi di deficit. «L'Europa – ha dichiarato il commissario agli Affari Economici Olli Rehn – sta affrontando un processo difficile di riequilibrio macroeconomico, che si protrarrà ancora per qualche tempo».

Poco incoraggianti sono le previsioni soprattutto per l'Eurozona: se l'Ue nel suo complesso nel 2012 vedrà un calo del Pil dello 0,3%, per l'Eurozona il dato sarà dello 0,4%. Soprattutto, il prossimo anno vedrà in media per i 17 Paesi della moneta unica una crescita sostanzialmente piatta, allo 0,1% (a maggio la previsione era di +1,0%), contro lo 0,4% dell'Ue a 27. Solo nel 2014 si potrà sperare nella ripresa, Bruxelles prevede l'1,4%. Nel complesso, in molti casi la Commissione appare più pessimistica delle previsioni dei singoli Stati. «Nel corso degli anni – ha commentato laconico Rehn – abbiamo visto di continuo che (da parte dei governi ndr) c'è un sistematico errore verso l'ottimismo». È il caso, ad esempio, di Francia e Spagna. Basta confrontare i dati: secondo le previsioni della Commissione, nel 2012 la seconda economia dell'Eurozona crescerà dello 0,2% e dello 0,4% nel 2013, contro lo 0,3% e lo 0,8%, rispettivamente, indicati dalle stime del governo di Parigi. Molto peggio la Spagna: -1,4% sia per il 2012, sia per il 2013, mentre per il prossimo anno Madrid prevede invece un calo di "solo" lo 0,5%. Complessivamente, nel 2012 quanto a crescita fanalino di coda è la Grecia, con -6%. Secondo Bruxelles il Pil ellenico si contrarrà del 4,2% nel 2013, per poi scorgere la ripresa nel 2014 (+0,6%). Seguono Portogallo (-3%), Italia, Cipro e Slovenia (tutte a -2,3%), Olanda (-0,3%) e Belgio (-0,2%), più la Spagna. A preoccupare è però anche la "locomotiva" tedesca, che sembra rallentare sempre più a fronte di un quadro europeo sempre più difficile: la Commissione prevede per la Germania una crescita dello 0,8% sia per il 2012, sia per il 2013, anno che invece il governo tedesco vede a +1,0%. È una drastica revisione al ribasso rispetto a maggio, quando Bruxelles vedeva il Pil tedesco salire dell'1,7% il prossimo anno. Con l'occhio rivolto soprattutto alle economie in difficoltà – ma anche a Paesi come la Francia – Rehn ha avvertito che «l'Europa deve continuare a combinare sane politiche di bilancio con riforme strutturali per creare le condizioni per una crescita sostenibile, in modo da far ridiscendere la disoccupazione da livelli insostenibili». Dalle previsioni d'autunno emergono con chiarezza le difficoltà, proprio quanto a disciplina di bilancio, anzitutto di Madrid e Parigi. Secondo Bruxelles, il deficit transalpino nel 2013 sforerà la soglia prevista dal patto di stabilità (3% del pil) per arrivare al 3,5%, idem nel 2014. Parigi la vede diversamente, i suoi pronostici sono rispettivamente di 2,5% e 2,0% – stime troppo ottimistiche per la Commissione. Situazione analoga per Madrid: mentre gli spagnoli pronosticano un disavanzo del 6,3% nel 2012 e del 4,5% nel 2013, Bruxelles è molto più pessimista (rispettivamente 8% e 6%). Un quadro che non può, naturalmente, che impattare sull'occupazione: la Commissione prevede per l'eurozona un tasso di senza lavoro all'11,3% nel 2012, dell'11,8% nel 2013 e dell'11,7% nel 2014.

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue: forte recessione in Italia la crisi tocca anche la Germania

Draghi avvisa Merkel. In Grecia nuovi scontri in piazza

Peggiorano le previsioni Da noi bassa crescita
di Bruxelles e disoccupazione
su tutta la zona euro al 12 per cento nel 2014

*Ad Atene
dure proteste
contro i 13,5 miliardi
di tagli al bilancio*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES. Basso crescita e «rallentamento del consolidamento di bilancio» dopo il 2013: la Commissione europea ieri ha lanciato un doppio allarme sull'Italia, mentre le previsioni economiche peggiorano per tutta la zona euro e le strade di Atene sono di nuovo in fiamme. In serata il Parlamento greco ha approvato, per pochissimi voti, il nuovo pacchetto di austerità necessario a ottenere la prossima tranche di aiuti finanziari. Le misure da 13,5 miliardi «sono le ultime», ha promesso il premier Antonis Samaras, nel momento in cui a piazza Syntagma era in corso una battaglia a colpi di molotov e lacrimogeni. In Grecia «tutti devono fare la loro parte: l'Unione Europea, il Fondo Monetario Internazionale e il parlamento greco», ha detto il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, fiducioso che, dopo il via libera di Atene, l'Eurogruppo della prossima settimana possa raggiungere un accordo sui 31,5 miliardi di aiuti necessari a evitare la bancarotta. Ma il commissario ha ammesso che la zona euro e il FMI stanno ancora lavorando per superare le divergenze sulla sostenibilità del debito greco.

Nel prossimo biennio la zona euro navigherà in «acque agitate», ha spiegato Rehn, presentando le previsioni economiche d'autunno della Commissione. Per l'Italia, le stime indicano una recessione del 2,3% nel 2012 e dello 0,5% nel 2013. Dalla seconda metà del prossimo anno, l'economia tor-

nerà a crescere «ma a un ritmo molto somnesso», dicono i servizi della Commissione. Il debito pubblico è destinato a salire fino al 127,6% del Pil, prima di iniziare a calare. Il deficit nominale dovrebbe scendere al 2,9% quest'anno e al 2,1% il prossimo. Ma per Bruxelles conta il disavanzo strutturale e, con lo 0,4%, nel 2013 l'Italia sarà vicina al pareggio di bilancio. Tuttavia, «a politiche invariate», il deficit strutturale tornerà a salire allo 0,8%, ha avvertito Rehn. La Legge di stabilità presentata dal governo Monti «implica un ritmo lento di riduzione del debito pubblico» e «questo è motivo di preoccupazione soprattutto nel contesto di una prospettiva di crescita lenta», ha detto Rehn: «È importante che l'Italia faccia sforzi anche oltre il 2013». Anche perché la disoccupazione è prevista in peggioramento fino a toccare la punta record del 12% nel 2014.

Secondo Bruxelles, l'economia della zona euro nel suo complesso subirà una contrazione dello 0,3% nel 2012, per tornare lentamente a crescere dello 0,1% nel 2013. La crisi si sta facendo sentire anche in Germania, ha avvertito il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi: la Germania «è stata a lungo isolata dalle difficoltà presenti nel resto dell'area Euro», ma «è un paese con un'economia integrata e aperta, quindi non desta meraviglia il fatto che il rallentamento nel resto della zona euro abbia causato un impatto». Draghi ha ricordato che «il commercio interno all'

area euro, riguarda circa il 40% del Pil tedesco», mentre «circa il 65% degli investimenti diretti stranieri in Germania proviene dai paesi della zona euro». Per questo, ha aggiunto Draghi, è interesse anche di Berlino «assicurare la stabilità» di tutta l'Eurozona.

Dalla Grecia alla Spagna, passando per la Francia, le previsioni economiche della Commissione mostrano un quadro negativo, con paesi in recessione e in stagnazione e obiettivi di deficit mancati. «L'Europa sta attraversando un difficile processo di riequilibrio macroeconomico, che durerà ancora per un po'», ha spiegato Rehn. Ma la politica di austerità non è rimessa in discussione. «L'Europa deve continuare a combinare politiche di bilancio sane con riforme strutturali per creare le condizioni di una crescita sostenibile», ha detto Rehn. Sulla stessa linea, la cancelliera tedesca, Angela Merkel, che in un confronto con l'Europarlamento ha ribadito la necessità di riforme e tagli salariali per rilanciare la competitività. «C'è chi dice "facciamo solo gli Eurobond". Io dico che questo non va bene a livello strutturale». Per la cancelliera, «non dobbiamo avere timore di cambiare» il Trattato, per permettere alle istituzioni europee di «intervenire» sulla politica economica e fiscale decisa dai parlamenti nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsioni Ue per l'Italia

Cifre in %

■ stime di maggio ■ stime attuali

	2011	2012		2013	
Variazione pil	+0,4	-1,4	-2,3	+0,4	-0,5
Deficit/pil	3,9	2,0	2,9	1,0	2,1
Debito/pil	120,7	123,5	126,5	121,8	127,5
Inflazione	2,9	3,2	3,3	2,3	2,0
Disoccupazione	8,4	9,5	10,6	9,7	11,5

Fonte: Commissione Ue ANSA-CENTIMETRI

**Draghi: Berlino ko
e ora all'Europa
manca il motore**

(Bussi a pag. 10)

IL PRESIDENTE DELLA BCE AVVERTE: LA CRISI DEL DEBITO EURO STA COLPENDO ANCHE BERLINO

Draghi: l'Ue perde il motore tedesco

In Germania la produzione industriale scende dell'1,8% su base mensile a settembre. La Commissione Europea denuncia che l'Italia è in profonda recessione: il pil tornerà a crescere solo nel 2014. E solo dello 0,8%

DI MARCELLO BUSSI

«I dati suggeriscono che il rallentamento economico ha raggiunto la Germania». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, che, come ha osservato Annalisa Piazza, market economist di Newedge, «ha riconosciuto per la prima volta che la crisi del debito sta colpendo la Germania, suggerendo implicitamente che l'Eurozona sta perdendo il principale motore della crescita». D'altronde il dato diffuso ieri sulla produzione industriale tedesca è inequivocabile: a settembre l'indice è sceso del 1,8% rispetto ad agosto, molto più del calo dello 0,6% previsto dagli economisti. Un dato che segue il calo del 3,3% su base mensile degli ordini all'industria, diffuso il giorno precedente. Le difficoltà tedesche sono state certificate anche dalle previsioni autunnali della Commissione Ue, che ha stimato per la Germania una crescita dello 0,8% nel 2013, una drastica revisione al ribasso rispetto al +1,7% previsto nel maggio scorso. Per questo, ha ammonito Draghi, è importante anche per Berlino «assicurare la stabilità» di Eurolandia. La Commissione Ue ha lanciato l'allarme non solo su Euro-

landia, ma anche e soprattutto sull'Italia.

Con un pil stimato in calo del 2,3% nel 2012, l'economia italiana è in «profonda recessione», ha spiegato Bruxelles. Questa sarà seguita da una «tiepida ripresa», visto che il pil sarà in calo più moderato nel 2013 (-0,5%) per tornare al segno positivo non prima del 2014 (+0,8%). A maggio, la Commissione aveva invece previsto che il pil sarebbe aumentato dello 0,4%

già nel 2013. Il 2012 si chiuderà per l'Italia con un rapporto deficit/pil pari al 2,9%. Secondo la Commissione Ue tale rapporto scenderà al 2,1% l'anno prossimo, quando i conti italiani si avvicineranno al pareggio strutturale. La disoccupazione aumenterà anche nei prossimi anni: dal 10,6% di quest'anno si passerà all'11,5% nel 2013 e all'11,8% nel 2014. Infine il debito pubblico italiano raggiungerà il picco l'anno prossimo, quando sarà pari al 127,6%. Il rapporto debito/pil tornerà nel 2014 al livello stimato da Bruxelles per quest'anno, ovvero il 126,5%.

Quanto a Eurolandia, la Commissione ha rivisto al ribasso le stime per il 2012 e il 2013 e prevede un ritorno a una cresci-

ta «molto modesta» soltanto nel 2013. Quello in corso sarà un anno di recessione, con un calo del pil di Eurolandia dello 0,4%. «La ripresa del pil sarà molto modesta nel 2013», si legge nel documento della Commissione che ha bloccato la crescita allo 0,1%, mentre le previsioni precedenti segnalavano un ottimistico +1%. L'economia dell'eurozona dovrebbe ritornare a girare a un ritmo accettabile solo nel 2014, anno in cui la Commissione stima una crescita dell'1,4% «a condizioni invariate». E mentre ieri notte il Parlamento greco ha votato il bilancio per il 2013 (le attese sono per un sì, sia pure di stretta misura), passo indispensabile per ricevere i nuovi aiuti dall'Ue e dal Fmi, la cancelliera tedesca Angela Merkel, di fronte al Parlamento europeo, ha riproposto l'idea di istituire un super commissario europeo con potere di veto sui bilanci dei governi nazionali. (riproduzione riservata)



Diffamazione, multa invece del carcere

Il nuovo testo prevede sanzioni fino a 50 mila euro per i giornalisti
Salta anche l'interdizione dall'ordine ma la sentenza andrà pubblicata

Luigi Frasca

■ È stato depositato in Commissione Giustizia il nuovo testo base sulla diffamazione a mezzo stampa. Un testo frutto dell'accordo fra Pdl e Pd che interviene integrando l'articolo 8 della legge sulla stampa per quanto riguarda le rettifiche e prevede che debbano essere pubblicate senza commento nel quotidiano o nel periodico interessato dalla diffamazione, comprese le relative edizioni telematiche.

Il testo elimina la pena detentiva e la sostituisce, per la diffamazione a mezzo stampa, (con attribuzione di un fatto determinato), con una multa che va da 5 mila a 50 mila euro tenuto conto della gravità dell'offesa e della diffusione dello stampato. Il testo, composto di soli due articoli, stabilisce, dunque, che il direttore o comunque il responsabile è tenuto a pubblicare gratuitamente e senza commento nel quotidiano o nel periodico, comprese le relative edizioni telematiche o nelle agenzie di stampa, le dichiarazioni o le rettifiche dei soggetti vittime di diffamazione. Le rettifiche devono essere pubblicate senza commento nella loro interezza, con lo stesso rilievo e nella medesima collocazione.

Qualora la rettifica non venga pubblicata o lo sia stata in violazione delle regole previste, l'autore della richiesta di rettifica può chiedere al giudice, ai sensi dell'articolo 700 del Codice di procedura civile (procedura d'urgenza) che ne sia ordinata la pubblicazione. La mancata o incompleta ottemperanza all'obbligo è punita con una sanzione amministrativa che va da 8 mila a 16 mila euro. Il testo prevede anche che il giudice «ordina in ogni caso la pubblicazione della sentenza» di condanna nei giornali coinvolti o in un altro giornale quotidiano o periodico che ha analoga diffusione

quantitativa o geografica. La sentenza deve essere pubblicata per esteso se la parte offesa ne fa richiesta. Il testo lascia la pena della multa che va da 5 mila a 50 mila euro in caso di diffamazione commessa a mezzo stampa e consistente nell'attribuzione di un fatto determinato. Si stabilisce che la pena è diminuita fino a due terzi, così come era già stato approvato dall'aula del Senato, se, a richiesta della persona offesa, sia stata pubblicata la dichiarazione o la rettifica secondo le modalità previste. Si stabilisce inoltre che il giudice dispone la trasmissione della sentenza di condanna al competente ordine professionale e che la pena è aumentata se il direttore o il responsabile del quotidiano o del periodico, comprese le relative edizioni telematiche, abbia rifiutato o ommesso di pubblicare le dichiarazioni o le rettifiche secondo quanto previsto. Infine, per quanto riguarda la responsabilità del direttore o del vice direttore responsabile si prevede che, salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione e fuori dei casi di concorso, il direttore o il vice direttore che omette di esercitare sul contenuto il controllo necessario ad impedire che attraverso la pubblicazione siano commessi reati, è punito, a titolo di colpa, con la pena stabilita per il reato che è stato commesso, diminuita in misura non eccedente un terzo.

La diminuzione non si applica nel caso in cui l'autore è ignoto o non identificabile e la pena è aumentata se l'autore è un giornalista professionista sospeso o radiato dall'Ordine. Inoltre per la diffamazione semplice la multa prevista va da 3 mila a 15 mila euro mentre sale da 5 mila a 30 mila se l'offesa è recata a mezzo stampa o attraverso un mezzo di pubblicità o in un atto pubblico, senza l'attribuzione di un fatto determinato.

INFO



Anna Finocchiaro

Il nuovo testo ha avuto l'avallo anche della capogruppo del Pd al Senato



Ancora un dietrofront sulla diffamazione

“Ma ora c'è l'accordo”

Il testo torna in commissione: multe fino a 50 mila euro, niente rettifica per i libri

il caso
FRANCESCO GRIGNETTI
TOMA

Sulla diffamazione si riparte daccapo. Dopo una giornata di impasse, il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, ci lavora prima da solo, poi si consulta con i suoi, alla fine attraversa un corridoio e si chiude in una stanza con Anna Finocchiaro, Felice Casson e Maurizio Gasparri. Alla fine Berselli esce e annuncia: «C'è un accordo blindato. Il testo cambia».

Ed ecco le novità dell'ultima ora del ddl «salva-Sallusti», che eviterà al direttore del Giornale di andare in carcere: sotto l'onda delle contestazioni, il Senato cambia parzialmente rotta. Si torna a un ddl che ruota attorno a due principi: niente carcere per i giornalisti (pena sostituita con multe) e rettifica obbligatoria, non più di 30 righe, ma «con lo stesso rilievo e nella stessa collocazione» dell'articolo incriminato. Se poi la rettifica sarà pubblicata tempestivamente come vuole la legge, la multa verrà ridotta di due terzi.

Per quanto riguarda queste ultime, saranno graduate in tre fasce. Spiega Berselli: «C'è un accordo per prevederle con un tetto fino a quindicimila euro per la diffamazione semplice, fino ai trentamila per la diffamazione a mezzo stampa generi-

ca, e fino a cinquantamila per la diffamazione a mezzo stampa per un fatto determinato».

Sparisce, invece, la pena accessoria dell'interdizione dalla professione. «E non può essere altrimenti perché l'interdizione obbligatoria è un obbrobrio giuridico», spiega Luigi Li Gotti, Idv.

Salta anche l'obbligo di rettifica su un quotidiano di tiratura nazionale per gli editori di libri, così come la rivalsa sui fondi per l'editoria (che per i giornali sovvenzionati dallo Stato avrebbe raddoppiato la sanzione), e anche la corsia preferenziale per ottenere una rettifica dal tribunale.

Siamo così all'ennesimo colpo di scena. Al mattino, al Senato, il Pdl si era accorto che il Pd e l'Idv stavano facendo un vero ostruzionismo. I lavori si erano incartati subito. La senatrice democrat Silvia Della Monica, poi, travolta anche da polemiche intestine, si dimetteva dall'incarico di relatrice ed era un altro colpo basso. Alla fine, ci ha pensato il presidente Renato Schifani a fermare le macchine e rimandare indietro il ddl.

Non è la prima volta, però, che Gasparri e la Finocchiaro raggiungono un accordo. La precedente intesa non aveva retto la prova dell'Aula. E questa? I due capigruppo si sono impegnati a non presentare emendamenti per non riaprire la partita. «Naturalmente - aggiunge Berselli - resta salva la possibilità da parte dei singoli senatori di presentare proposte di modifica, ma l'intesa tra i gruppi c'è».

Il sindacato dei giornalisti, intanto, vigila. «È un fatto di indubbio interesse - annota la Fnsi - e può diventare positivo se la tumultuosa riflessione in corso porta anche alla ragionevolezza. Ma se dovessero riaffacciarsi atti di intimidazione, tesi a introdurre censure e a provocare autocensure, i giornalisti trasformeranno la loro mobilitazione in azioni diffuse in tutta Italia, fino a una grande azione pubblica nazionale».



CONCUSSIONE: ACCUSATO ANTONELLO COLOSIMO

Appalti G8, arrestato ex della Corte dei Conti

GRAZIA LONGO
ROMA

È un sistema di 200 mila euro, tangenti per i Mondiali di nuoto, i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia, la costruzione di caserme per Guardia di Finanza e polizia - oltre a un ufficio in via Margutta, un autista, la ristrutturazione della casa a Capri - ad aver determinato l'arresto, ai domiciliari, di Antonello Colosimo.

E, con molta probabilità, è il primo di una lunga serie. Concussione è il reato ipotizzato contro l'ex magistrato della Corte dei Conti ed ex capo gabinetto del ministero dell'agricoltura, che ha 52 anni, la passione per la bella vita (mi devi salvare, io senza autista muoio), «per Capri spenderò mezzo milione di euro») e la disinvoltata esibizione di amicizie altolocate («Se hai bisogno di un mutuo chiamo Passera», «Corrado non può intervenire perché gli hanno messo per iscritto che la situazione è incagliata»). L'inchiesta della procura di Roma (pm Felici e Calò) nasce da un filone delle indagini sugli appalti del G8 e di altri grandi eventi gestiti dal provveditorato ai lavori pubblici.

Grande accusatore di Colosimo è l'imprenditore Francesco Maria De Vito Piscicelli.

Quello della «cricca», intercettato a ridere la notte del terremoto all'Aquila. Nelle 35 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare il gip, Maurizio Caivano evidenzia «la veridica ricostruzione dei fatti da parte di De Vito Piscicelli» anche attraverso riscontri bancari, verificati dai carabinieri del Ros, e la versione di alcuni testimoni. Come quella dell'autista che «dal gennaio 2005 al giugno 2006 ha lavorato come autista di Colosimo per 1.200 euro al mese, venendo pagato dallo stesso Piscicelli». Piscicelli si descrive «continuamente pressato e ricattato da Colosimo. Avevo l'impressione di trovarmi con un camorrista, non un magistrato: mi chiedeva tangenti tra il 10 e il 15%». Dopo che l'imprenditore si era aggiudicato l'appalto «per la costruzione della caserma della Guardia di finanza di Oristano, Colosimo dapprima chiedeva inutilmente di acquistargli un'auto-vettura Maserati quattro porte, quindi lo costringeva a pagargli l'autista». Colosimo lo aiuta nei contatti, lo presenta ad Angelo Balducci «per essere inserito nella lista degli appalti». Piscicelli assicura di «avere fascicoli per tutti, ho pagato tangenti per 1 milioni di euro, anche ad esponenti politici di destra e di sinistra». Presto altri arresti?



L'ordinanza

Appalti G8: l'imprenditore pagava ufficio e autista al funzionario

Arrestato il magistrato Colosimo
"Intascò tangenti da Piscicelli"

ROMA — Una Maserati, tangenti, un ufficio in via Margutta nel cuore di Roma antica, «beni e utilità» per 200 mila euro. E un solo reato: concussione. Il gip Murizio Caivano manda agli arresti domiciliari Antonello Colosimo, ex capo di gabinetto del ministero per le Politiche agricole, già consigliere della Corte dei Conti. Ad accusarlo è Francesco Piscicelli, imprenditore noto per la risata sul terremoto de L'Aquila, «costretto a soggiacere alle richieste per poter lavorare» e partecipare agli appalti sul G8. Il giudice scrive nell'ordinanza: «Abusando della sua qualità di magistrato della Corte dei Conti, Colosimo induceva ripetutamente Piscicelli a corrispondergli indebitamente denaro e altre utilità». Dopo che Piscicelli si era aggiudicato l'appalto per la costruzione della piscina di Valco San Paolo, Colosimo «dapprima chiedeva inutilmente allo stesso una percentuale sull'importo dei lavori («Che mi dai? Sono basito, come il 4%? Mi devi dare almeno il 5, 10, 15 per cento, se no io... Tu lo sai, ti voglio bene, però tu stai approfittando di me... Se no poi ti faccio vedere che da un amico troverai un nemico»), quindi — aggiunge il giudice — gli sollecitava inutilmente la ristrutturazione di una casa a Capri». Piscicelli aveva respinto le richieste, ma Colosimo «induceva lo stesso a corrispondergli indebitamente, nel mese di maggio del 2009, 35 mila euro». Poi l'affitto di un ufficio in via Margutta 3. Colosimo lasciava intendere che l'aggiudicazione degli appalti fosse dipesa «da un suo intervento, che comunque, grazie alle conoscenze, avrebbe potuto favorire o danneggiare» Piscicelli «in gare future» («e mò con la polizia dove ti avvii senza di me? Io conosco il capo della squadra mobile»). E ancora: «Dove vai tu senza di me alla guardia di finanza, tu non sai come si lavora con loro, non ti pagano... Se hai bisogno di un mutuo chiamo Passera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accusa Arrestato Antonello Colosimo «L'ex giudice si faceva pagare il sarto e i lavori nella villa a Capri»

Ai domiciliari

L'ex magistrato della Corte dei conti coinvolto dall'imprenditore Piscicelli risponde di concussione

ROMA — Ieri mattina l'arresto. Una settimana dopo la prima condanna per la «cricca» dei Grandi eventi finisce in carcere Antonello Colosimo. Ex magistrato della Corte dei conti, ex capo di gabinetto del ministro dell'Agricoltura Saverio Romano ma anche uno tra gli artefici della fortuna di Francesco De Vito Piscicelli, l'imprenditore del G8 che, ormai in lotta con la sua stessa fama di costruttore che rise per il terremoto de L'Aquila, ha iniziato a collaborare un anno fa con la Procura di Roma. Colosimo, accusato di concussione, avrebbe potuto servirsi ancora indebitamente del proprio peso, si legge nell'ordinanza: «Presentandosi come soggetto in grado di influenzare, proprio per le conoscenze acquisite al di là delle funzioni esercitate come magistrato della Corte dei conti, le decisioni da assumere in campo politico istituzionale». I pm Ilaria Calò e Roberto Felici hanno chiesto la misura cautelare per Colosimo (è ai domiciliari) nell'inchiesta partita dalle rivelazioni dello stesso Piscicelli («inaccettabile che un personaggio come Piscicelli abbia spazio per gettare ombre sull'integrità morale di una persona per bene e servitrice dello Stato co-

me Colosimo» dicono i suoi difensori Francesco Scacchi e Francesco Prota): lo accusano di aver preso tangenti per almeno 200 mila euro.

Colosimo — ha ricostruito la Procura — era stato il primo a presentargli Angelo Balducci, il potentissimo presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici a capo delle Grandi opere, durante una passeggiata al Babuino poco prima del Giubileo. In seguito Balducci ricevette Piscicelli dando incarico «a un suo strettissimo collaboratore, ovvero l'ingegner Rinaldi, di prendere in consegna i propri documenti per future gare d'appalto» ha raccontato ora il costruttore. In cambio Colosimo chiedeva favori, presentava richieste, promettendo ma anche «prospettando in caso negativo ripercussioni sulla attività imprenditoriale del De Vito Piscicelli». Governando in qualche modo anche psicologicamente il costruttore. Di volta in volta Colosimo prometteva di intervenire per lui o di revocargli i suoi favori. In un caso gli promise di fargli ottenere un nuovo mutuo che poi non arrivò. Racconta Piscicelli nel verbale: «Colosimo disse di essere stato contattato poco prima da Corrado (Corrado Passera, il ministro dello Sviluppo, era allora manager di Intesa San Paolo), il quale gli aveva fatto un quadro complicato della situazione arrivando alla conclusione che, almeno per il mo-

mento, non era possibile autorizzare nuovi crediti». Promesse e minacce da Colosimo, ancora una volta: «Perché tu adesso lavorerai, stai lavorando, io parlo con il capo della Squadra mobile». E ancora: «Il generale della Guardia di finanza Poletti è mio fratello».

A seconda dell'importanza dell'appalto ottenuto da Piscicelli, Colosimo si sarebbe fatto dare vari regali. Un abito da 900 euro, un appartamento in affitto come studio in via Margutta («Io ho bisogno di un ufficio personale per fare gli arbitrati, qua mi piace tanto dove stai tu a via Margutta...»), un autista privato per la sua vettura («Mi devi salvare, io senza autista muoio...»). La ristrutturazione della sua casa di Capri («Allora adesso ti presento la lista dei lavori di Capri... facciamo così te la vedi proprio tu con l'appaltatore»). Regali ma anche contanti. Ad esempio, «la somma di 35 mila euro che il reo riscuoteva pur reputandola inadeguata: "Che ci faccio con 35 mila euro, allora tu non hai capito, io a Capri spenderò mezzo milione"».

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

